CCCLX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	17611
(Deferimento a Commissione)	17612, 17649
(Trasmissione dal Senato)	17649
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2311)	17612
PRESIDENTE	17612
MIGLIORI	17612
MATTARELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	17618
JOTTI LEONILDE, <i>Relatore di minoranza</i>	17622
RUSSO SPENA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	17627
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	17633, 17647
GORRERI	17647
VILLA GIOVANNI ORESTE	17648
MONTANARI OTELO	17649
Proposte di legge:	
(Annunzio)	17612
(Approvazione in Commissione)	17611
(Deferimento a Commissione)	17612
Commissione speciale per l'esame del disegno e di proposte di legge concernenti la tutela della libertà di concorrenza (Annunzio)	17612
Interrogazioni e mozione (Annunzio)	17650
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	17649

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle sedute di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Contributo al fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite ed al fondo speciale progetti per l'assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati per l'anno 1960 » (2369);
« Istituzione di un comitato per la partecipazione dell'Italia all'anno mondiale del rifugiato e concessione al medesimo di un contributo » (2388);

dalla X Commissione (*Trasporti*):

GIOIA ed altri: « Costituzione dell'ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali » (1466), *con modificazioni*;

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

SIMONACCI ed altri: « Modificazioni dell'articolo 3 della legge 27 febbraio 1958, n. 130 » (1343) e BOLOGNA ed altri: « Modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 130, riguardante l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi dai territori ceduti allo Stato jugoslavo con trattato di pace e alla zona B del

Territorio di Trieste e delle altre categorie di profughi » (1627), *in un testo unificato e con il titolo*: « Proroga e modifiche della legge 27 febbraio 1958, n. 130, riguardante l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi dai territori ceduti allo Stato jugoslavo con trattato di pace e dalla zona B del Territorio di Trieste e delle altre categorie di profughi » (1343-1627);

« Disposizioni in materia di prestazioni per la disoccupazione involontaria » (2473), *con modificazioni*.

Annunzio di modificazione alla costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione odierna la Commissione speciale per l'esame del disegno e delle proposte di legge concernenti la tutela della libertà di concorrenza ha proceduto alla elezione del presidente.

E risultato eletto il deputato Castelli Edgardo.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Costruzione di un centro di idrodinamica » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2515) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

CURTI IVANO ed altri: « Concessione di un ulteriore contributo annuo di lire 50.000.000 a favore della fondazione assistenza e rifornimenti per la pesca (F.A.R.P.) » (1689) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOGNONI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di indennizzo per danni di guerra per i danneggiati del comune di Grosseto » (2530);

PELLEGRINO ed altri: « Provvedimenti in favore della città di Marsala » (2531);

RICCIO ed altri: « Provvidenze a favore del comune di Pozzuoli danneggiato dal bradisismo » (2532).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno. (2311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, poiché ho l'onore di parlare per il gruppo della democrazia cristiana, prima di entrare nell'argomento sul quale mi permetterò di intrattenere l'Assemblea raccolgo l'invito, che mi venne da un autorevole collega, di esprimere un pensiero su un argomento particolare: gli archivi di Stato.

Un settore nel quale, non si deve riconoscerlo, l'amministrazione dell'interno ha fatto sforzi notevoli e meritori è quello degli archivi di Stato. Ogni uomo di cultura non può, oggi, non apprezzare quanto questi benemeriti istituti stanno facendo; una bella collana di pubblicazioni favorisce le ricerche storiche; eccellenti mostre documentarie valorizzano l'importanza dei documenti dei quali l'Italia è tra le nazioni più ricche della terra; scuole per paleografi e per archivisti contribuiscono alla diffusione ed all'approfondimento della cultura storica e delle scienze ausiliarie; nei congressi più importanti la partecipazione degli archivisti di Stato è sempre numerosa, qualificata, scientificamente importante.

Se ciò però è a conoscenza di tutti e costituisce motivo di compiacimento per la cultura nazionale, non tutti sanno che così notevoli risultati sono conseguiti a prezzo di sacrifici e grazie all'abnegazione dello scarso personale che presta servizio in questo settore così importante dell'amministrazione. Basti ricordare che la legge fondamentale del 1939, mentre ha previsto un enorme allargamento dei compiti, statuendo l'istituzione di un archivio di Stato in ogni capoluogo di

provincia e dando impulso all'opera di vigilanza dello Stato sugli archivi storici degli enti non statali e privati, non ha previsto alcun aumento degli organici, che, pertanto, restano quelli che erano nel 1911, con lievi ritocchi dovuti ad una legge del 1953; la sproporzione è evidente ed impone l'urgenza di provvedere al necessario adeguamento.

Sappiamo che da anni è in gestazione un nuovo progetto di legge che dovrà disciplinare tutta la materia, non solo per quanto riguarda il personale, come si è già detto, ma anche per rendere elettivo il Consiglio superiore degli archivi, per aggiornare le norme che regolano l'importantissima attività di vigilanza, in sostanza per adeguare tutta la struttura dell'amministrazione (già per altro all'avanguardia rispetto a quasi tutte le altre similari del mondo) ai tempi nuovi ed ai nuovi compiti che lo Stato ha assunto in questo settore. Abbiamo fiducia che l'onorevole ministro, il quale già nei primi periodi in cui ricoprì la carica favorì lo sviluppo degli archivi, acquisirà una nuova benemerita verso la cultura italiana conducendo in porto rapidamente la nuova legge sugli archivi.

Il primo argomento sul quale intendo intrattenere l'Assemblea mi è offerto dall'intervento dell'onorevole Lajolo. Egli ha parlato dei soprusi e delle invadenze (testuali parole) da parte della Chiesa, e per essa del clero e dell'Azione cattolica, nell'attività e in tutta la vita dello Stato, ed ha chiuso il suo intervento con una dichiarazione che devo segnalare, chiedendo la condanna dei soprusi e delle invadenze di un potere « estraneo allo Stato italiano ».

L'espressione è, a mio avviso, causata da una confusione, da una conoscenza inesatta di istituti e di cose; confusione e scarsa conoscenza che forse non sono dovute a semplice errore, in quanto richiamano — e noi anziani l'abbiamo sentita usare specialmente in tempi assai remoti — un'espressione ottocentesca. Se noi non sappiamo abbandonare tante cose dell'ottocento perché ci sono care, questa però la mettiamo tra le cose sgradite.

Dunque, si parla di potere estraneo allo Stato. E la confusione è questa: si vuol forse indicare la Chiesa restringendola sia nella sfera giuridica sia in quella territoriale, allo Stato della Città del Vaticano? Se si parla del piccolo, ma grande Stato della Città del Vaticano, questo sì che è estraneo allo Stato italiano. Ma la Chiesa è un ente non di diritto internazionale (come lo Stato della Città del Vaticano); essa è pacificamente ricono-

sciuta come ente superstatale; non nel senso, intendiamoci, che essa abbia una supremazia sugli Stati, ma in quanto la sua caratteristica è quella di esercitare la sua potestà al di là dei limiti territoriali, una potestà squisitamente, essenzialmente, esclusivamente spirituale, su uomini che risiedono nei territori di tutti gli Stati.

Questo è pacifico nella dottrina, nella storia, nella prassi diplomatica, tanto è vero che i nunzi apostolici, in tutti i tempi, non hanno mai rappresentato lo Stato della Chiesa, il potere temporale, bensì la Chiesa, ente universale, privo, come tale, di una limitata competenza territoriale. Ciò è riconosciuto anche nel diritto concordatario italiano, quando si ammette — e in ciò la Cassazione è costante — l'attualità agli effetti civili anche delle sentenze di nullità di matrimonio pronunciate da tribunali ecclesiastici situati fuori d'Italia, appunto perché si tratta di decisioni promananti da organi giurisdizionali non già dello Stato Città del Vaticano, ma della Chiesa, ente superstatale. È per ciò che noi ripudiamo l'espressione « potere estraneo allo Stato », perché i componenti della società-Chiesa, della società perfetta Chiesa, sono insieme cittadini dello Stato, dei vari Stati. La Chiesa, e lo dice l'etimo, è associazione, assemblea di anime, assemblea di persone, *ecclesia*. Ma la Chiesa, onorevoli colleghi, col suo Capo visibile, con la sua gerarchia, con il suo clero, siamo anche noi. Anche noi siamo la Chiesa, e così una parte cospicua del popolo italiano che vive nello Stato, che è organizzata politicamente nello Stato italiano costituisce una parte della Chiesa. Ed ancora domandiamo, come si può dunque parlare di una estraneità della Chiesa allo Stato? Del resto, mai nel corso dei secoli i cristiani si sono considerati estranei alla vita dello Stato. Onorevoli colleghi, fin dai tempi della Chiesa primitiva i Padri, perseguitati, proclamavano ai loro persecutori: voi ci mandate al martirio, alla morte, ma noi siamo i più fedeli cittadini dello Stato!

Nella liturgia di una tra le più significative feste dell'anno la Chiesa canta: *tutus stat ordo civicus* dove è il regno di Cristo; ivi sta, sicuro, l'ordine civile, lo Stato. Ricordiamo ogni giorno l'insegnamento di Paolo apostolo, quando traccia i confini tra le ragioni dell'autorità e quelle dei cittadini; l'autorità che agisce al servizio dei cittadini e i cittadini che cooperano all'ordine sociale, per coscienza e non per timore. E quando i cattolici italiani furono in quella posizione, che chiamerò astensiva, in quanto non partecipavano alla forma-

zione degli organi legislativi dello Stato, poiché così era disposto dalle superiori autorità ecclesiastiche, essi non solo non furono estranei alla vita dello Stato nonostante tale astensione, ma furono sempre i cittadini più leali, partecipando all'attività degli enti locali, comuni, province, opere pie, e istituzioni di beneficenza; partecipando, con una rete meravigliosa di opere sociali ed economiche, che andavano dalle mutue alle organizzazioni sindacali, dalle casse rurali alle cooperative di consumo e di lavoro, a tutto ciò che potesse tornare di immediato vantaggio alle classi più umili alle quali si sentivano appassionatamente, fedelmente vicini.

Soprusi ed invadenze. Onorevoli colleghi, perché vi possa essere una sopraffazione occorre che vi siano il sopraffattore e il sopraffatto. Noi che dovremmo essere i sopraffatti, diciamo con tutta schiettezza, con tutta la serenità e la fermezza del nostro animo, che ci sentiamo invece liberi più che mai e liberamente ascoltiamo ed accettiamo l'insegnamento, il magistero, l'incoraggiamento che ci viene dalla Chiesa. Quindi, non siamo dei sopraffatti. L'unica forza che ci costringe non è una forza che possa vincolare la nostra libertà, ma la persuasione e la coscienza che l'insegnamento che ci viene dato è un insegnamento di verità. La Chiesa, onorevoli colleghi, ha il compito di guidare l'uomo ai fini soprannaturali ed eterni. Anche i colleghi della sinistra, che parlano di invadenza e di soprusi, e ai quali noi guardiamo con rispetto e con fraternità nonostante le barriere che ci dividono, lo sanno. La Chiesa concepisce la vita terrena dell'uomo come un passaggio per raggiungere il compenso infinito nell'altra vita. Avviene e deve avvenire che tutta la sfera morale, cioè della condotta del cristiano, a tale scopo sia guidata dalla Chiesa, la quale detta le regole, e riconosciamo che le debba dettare, così, ad esempio, per la moralità professionale del medico e per la moralità professionale dell'avvocato, come per la moralità professionale del mercatore, dell'imprenditore e del lavoratore subordinato. Siccome l'uomo è uno, siccome il corpo dell'uomo è in soggezione al suo spirito, ed ogni sua opera deve essere strumentale nei confronti del fine, ecco che anche l'attività dell'uomo come cittadino è regolata, nel campo morale, giustamente e con libera rispondenza di accettazione, dalla Chiesa. L'attività del cittadino è rivolta a dare allo Stato una ispirazione che, pur nel rispetto pieno delle libertà proprie di ogni essere umano, ponga tutti nelle condizioni più favorevoli alla completa espan-

sione della propria persona, sempre per raggiungere il fine.

Del resto non altrimenti accade per ogni società di uomini, per ogni associazione, da quella con gli scopi più eccellenti, scientifici o culturali, a quella che abbia semplici scopi sportivi o turistici; essa possiede propri statuti e proprie discipline ed applica sanzioni a chi viola le discipline o gli statuti; dal suo canto ciascun associato si è liberamente assoggettato alle discipline ed agli statuti e quindi alla possibilità delle sanzioni.

L'onorevole Lajolo, per la prima volta, se ben ricordo, da che esiste la Repubblica ha avanzato in questa assemblea ed in modo formale, molto preciso, la proposta di revisione del concordato tra la Santa Sede e l'Italia. Il suo ragionamento è il seguente: noi ci opponiamo alle invadenze e ai soprusi della Chiesa e in nome di questa nostra opposizione, e perché le invadenze e i soprusi non abbiano più a ripetersi, chiediamo la revisione del concordato. E ha proposto come oggetto della revisione cinque punti, ma prima di elencarli ci ha detto che la revisione del concordato è possibile ai sensi dell'articolo 7, terzo comma, della Costituzione. Tutti rammentiamo quell'articolo 7 che, per la verità, nel suo terzo comma, non mi pare felicissimo, essendo abbondantemente pleonastico. Il secondo comma stabilisce che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa sono regolati dai Patti Lateranensi. E qui sorse la nota questione, che è stata ormai risolta nel senso che non si tratta di costituzionalizzazione dei patti stessi, ma della semplice determinazione del procedimento per l'eventuale revisione. L'ultimo comma, infatti, recita: « Le modificazioni dei patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale ». Ecco dove sta il pleonaso. Ove le modificazioni fossero accettate dalle due parti contraenti varrebbe la norma comune, per la quale dall'accordo delle parti il contratto può venir risolto o modificato. La sola locuzione che ha un significato è la prescrizione che, quando le modificazioni siano oggetto di volontà unilaterale, da parte dello Stato, si richiede la procedura di revisione costituzionale. L'onorevole Lajolo ha già precisato quali sono i punti sui quali dovrebbe aprirsi la discussione: intervento dell'Azione cattolica e del clero nella vita pubblica; difesa dell'istituto del matrimonio civile di fronte agli attacchi e agli abusi dell'autorità ecclesiastica; rinnovamento e sviluppo della scuola di Stato; cancellazione della esclusione dalla vita civile dei sacerdoti apostati; regolamentazione del-

l'attività economica e paraeconomica delle società religiose, controllo parlamentare sulle attività speculative che troppo spesso si nascondono con fini di culto.

Circa l'invadenza illecita ho già risposto nella introduzione di questo esame analitico.

Quanto alla difesa dell'istituto del matrimonio civile, non sono riuscito a capire dalla parte dell'onorevole Lajolo (il cui discorso, spietato nella sostanza, è stato molto pacato nella forma) quali siano nella sua mente gli attacchi e abusi da parte della Chiesa nei confronti del matrimonio civile. Signori, la Chiesa non costringe nessuno a contrarre il matrimonio religioso. Il cittadino che intende convolare a nozze può scegliere il rito civile, e il suo matrimonio sarà regolato dal codice civile, o scegliere il rito religioso cattolico dal quale sorge il matrimonio regolato secondo il diritto canonico, matrimonio che, in virtù del concordato ottiene, con la trascrizione, gli effetti civili.

La Chiesa — ripeto — non costringe nessuno, solo essa avverte i fedeli, quanti cioè, fanno atto di adesione alla sua dottrina, che essa ha sempre considerato e considera il matrimonio civile come non valido, anzi inesistente per la sua legge; allo stesso modo che lo Stato non dà rilevanza al matrimonio di coloro che si sposano col rito religioso e sfuggono alla trascrizione agli effetti civili.

D'altra parte stanno sia la pratica della Chiesa di non permettere ai nubenti di celebrare il matrimonio religioso escludendo la trascrizione agli effetti civili, sia la aperta condanna della celebrazione del solo matrimonio civile, sia pure con l'intenzione di celebrare in seguito il matrimonio religioso. Tutto ciò è mosso da perfetta ragione logica: il tenere, che facciano i nubenti, separato il matrimonio civile dal religioso, o rappresenta jattanza in spregio del secondo, oppure rivela la riserva mentale di lasciare aperta la via alle eventuali impugnative al vincolo, in sede civile; riserva che potrebbe, in taluni casi, costituire una causa di nullità dello stesso matrimonio canonico.

Del resto lo Stato non può dolersi, ed effettivamente non si duole, di siffatte remore che la Chiesa pone alla celebrazione civile, distinta dal matrimonio religioso, da parte di cattolici, in quanto il concordato ha fatto rinvio formale alla legislazione canonica. In altri termini lo Stato ha dato rilevanza nel suo ordinamento giuridico a norme che sono proprie e rimangono di un altro ordinamento, quello della Chiesa, così come sono, nella loro

interezza ed immodificabilità da parte statale.

Il terzo punto riguarda: « rinnovo e sviluppo della scuola di Stato ». La frase è un po' ermetica; dovrei pensare, onorevoli colleghi, che voglia significare assai di più di quello che appare. Penso voglia significare l'intento di modificare le norme sulla libertà di insegnamento, particolarmente da parte di istituti religiosi, e togliere quell'insegnamento religioso nelle scuole, che del resto è impartito quando liberamente i genitori lo accettano.

Quarto punto: si vuole la cancellazione della esclusione dalla vita civile dei sacerdoti apostati. E, questa, una frase troppo ampia, troppo drammatica o, meglio, « drammatizzatrice ». Qui si fa riferimento all'articolo 5 del concordato, il quale stabilisce: « Nessun ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego od ufficio dello Stato italiano o di enti pubblici dipendenti dal medesimo senza il nulla osta dell'ordinario diocesano. La revoca del nulla osta priva l'ecclesiastico della capacità di continuare ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto. In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti né conservati in un insegnamento, in un ufficio o in un impiego, nei quali siano a contatto immediato col pubblico ».

Come si vede, non si tratta di una morte civile, ma — dobbiamo anche qui essere logici — di una norma, di un atto di coerenza da parte dell'uno e dell'altro dei due contraenti. Lo Stato ha ritenuto opportuno ed utile per il bene della comunità stipulare l'accordo, e coerentemente, come avviene nei rapporti tra gentiluomini — adottato questo richiamo non per rimpiccolire il concetto, ma per chiarirlo — ha accettato di disporre che tra le due parti contraenti non permanessero motivi di constatazioni sgradevoli; in altre parole, che nei suoi organi non figurassero persone che potessero non essere bene vedute dalla popolazione cattolica. La mente corre ad una analogia che si ritrova nella pratica internazionale: quando uno Stato nomina un proprio rappresentante diplomatico presso un altro Stato, chiede prima il gradimento di quest'ultimo, perché non è comprensibile che dove sussistono buoni rapporti, che migliori devono diventare, possano interpersi tramite sgraditi. Nel nostro caso non si tratta di tramite, ma di organi periferici dello Stato che non devono mettere a disagio la popolazione, in nome della quale ha concordato lo Stato, e per il bene della quale ha concordato la Chiesa.

Ultimo punto: regolamentazione delle attività economiche, paraeconomiche delle società religiose, eccetera.

Onorevoli colleghi, credo di non andare errato se a questo riguardo rammento le caratteristiche e l'ispirazione di una vera politica eversiva della proprietà ecclesiastica. Vogliamo tornare indietro di cento anni? Qualunque società, anche una società sportiva di paese, una volta che abbia ottenuto la personalità giuridica, può possedere, e lo Stato la lascia liberamente possedere, salvo le note norme per l'acquisto da parte degli enti morali. Per contro la Chiesa non dovrebbe possedere se non sotto un rigoroso e antipatico controllo, che ne limiti la capacità e l'attività e quindi ne mortifichi le possibilità di espansione.

Ebbene, onorevoli colleghi, si sappia che noi, con decisione pari alla chiarezza del nostro spirito, a qualsiasi conato revisionistico resisteremo nel modo più saldo; non nascondendoci che la proposizione, qualora avvenisse, qui dentro, di una revisione del concordato su punti tanto fondamentali per l'armonia concordataria, potrebbe avere ben gravi conseguenze.

Passiamo ad altro argomento, quello dell'assistenza. Lo ha trattato, con attenzione pari al suo ingegno e alla sua preparazione, l'onorevole relatore Russo Spena; ne hanno parlato la onorevole Maria Pia Dal Canton con la sua passione operosa, l'onorevole Giuseppe Reale con giovanile fervore e carità. Ma ne ha parlato anche la onorevole Luciana Viviani, con una evidente nota di ostilità verso l'assistenza privata, della quale ha inteso denunciare carenze e malefatte.

Onorevoli colleghi, so di non essere eccessivo se affermo che inconvenienti, se vi sono e dove sono, simili a quelli lamentati dalla onorevole Luciana Viviani, che si ridurrebbero soprattutto ad una insufficienza di organizzazione in taluni istituti di assistenza privata, derivano dal fatto che non abbiamo ancora adempiuto il precetto costituzionale per ciò che riguarda l'assistenza privata.

Mi spiego: quando la Costituzione afferma che l'assistenza privata è libera, con ciò stesso impegna la Repubblica a porre l'assistenza privata nelle condizioni di poter raggiungere i propri fini, e cioè si impegna a favorire e proteggere l'esercizio di tale libera attività.

Onorevoli colleghi, tutta la storia della meravigliosa fioritura di opere che costellano questa nostra Italia, nella sfera dell'assistenza

e della beneficenza, è la storia dell'assistenza privata. Vi furono opere pie fondate da papi da principi, da vescovi, dalle città, dalle corporazioni, ma grande è pure il numero di quelle fondate da benefattori privati fino a quella Compagnia della misericordia che la tradizione dice, onorevoli colleghi fiorentini, fondata nel 1244 in Firenze da un Pier Luca Borsi, che era il capo dei facchini dell'arte della lana; il quale per formarne il patrimonio e per assicurarne l'esistenza, aveva tassato i propri compagni di lavoro, cioè i facchini dell'arte della lana, di un tanto per ogni bestemmia pronunciata. E, gagliardi bestemmiatori come erano, i toscani... di allora (*Si ride*), i fondi si raccolsero in abbondanza.

Dicevo che la storia dell'assistenza e della beneficenza è la storia dell'assistenza privata. E non a caso ho usato indifferentemente il termine di assistenza e il termine di beneficenza; li ho usati volutamente, proprio perché oggi si tende a creare una distinzione, fra i due termini e i due concetti, che io non mi sento di seguire e di condividere.

Siamo d'accordo che assistenza non è la stessa cosa di beneficenza; specialmente nella concezione di oggi, l'assistenza è in certo senso l'aspetto moderno di quella che una volta era la beneficenza, con un carattere proprio che può esser dato da questo: che l'assistenza si fonda su un diritto del cittadino bisognoso riconosciuto anche dalla legge degli uomini. Ma io voglio rammentare, a chi l'abbia per avventura dimenticato, che anche secondo la legge cristiana l'esercizio della beneficenza è un dovere che si accetta liberamente e liberamente si adempie, ma che, se non viene adempiuto, può avere una tremenda sanzione nell'aldilà. Ed al dovere di chi è in condizione di soccorrere sta, come ad ogni obbligo correlativo, il diritto dell'indigente.

Quindi, signori, io penso che, quando si tratterà concretamente della riforma dell'assistenza, occorrerà essere logici al punto e nel punto di non espellere dalla terminologia il vocabolo beneficenza, fin qui associato a quello di assistenza e tanto meno di espellerne il concetto; sia perché l'assistenza libera si ricollega al concetto della beneficenza, sia perché le stesse leggi vigenti (e così quelle che si dovranno elaborare ed approvare in avvenire) non possono non far riferimento alla beneficenza privata, e lo fanno là dove, per esempio, dichiarano, in uno dei primi articoli della legge del 1890, che i mezzi per l'attività delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza provengono sia dal loro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

patrimonio sia dalle donazioni sia da disposizioni di ultima volontà da parte di privati; e pertanto da gesti di beneficenza. A base di tutto, anche a base dell'assistenza assunta nella sua concezione attuale, sta la carità: carità che è amore. La si può chiamare solidarietà umana; oppure, con un termine caro ai pavidì uomini agnostici dell'ottocento, la si può chiamare filantropia. Ma, anche se si rifugge dal chiamarla con il suo nome vero, i tentati sinonimi varranno a diminuirne la santità del volto, non mai a soffocarne l'identità. Abbiamo molto materiale in elaborazione con le proposte di legge qui citate dai colleghi che mi hanno preceduto; mi piace segnalare quella dell'onorevole Ferrarotti, la quale propone agevolazioni fiscali alle erogazioni di enti, industrie e privati che abbiano come fine la ricerca scientifica, l'istruzione, l'educazione, l'assistenza sociale, il culto e la beneficenza. Dico subito che, quando tale proposta di legge verrà in discussione, essa avrà il mio voto favorevole.

La onorevole Dal Canton ha menzionato la commissione, costituita in sede ministeriale, della quale fanno parte alti funzionari, parlamentari ed esperti dell'assistenza (amo usare piuttosto la parola « esperti » che non quella di « operatori », oggi corrente). La commissione ha iniziato ottimamente i suoi lavori ed ha fissato alcuni punti che mi permetto di ricordare: « La riforma dovrà fare una chiara differenziazione fra l'attività degli enti comunali di assistenza (E.C.A.), l'attività delle altre istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e quella svolta da organismi privati, assicurando agli E.C.A. specifiche funzioni tecnicamente qualificate ». In ordine all'assistenza privata, la commissione indica questi principi direttivi: « Facilitare l'acquisizione della personalità giuridica alle istituzioni che la richiedono, senza che tale acquisizione debba rappresentare una discriminazione rispetto al diritto di esercitare l'assistenza garantito dalla Costituzione; assicurare che, fermo restando il controllo di merito dello Stato rispetto agli istituti assistenziali da esso predisposti, il controllo rispetto agli istituti privati integrati dallo Stato sia contenuto nei limiti dell'integrazione stessa ».

Come si vede, la commissione ha già delle idee molto chiare. Prego formalmente l'onorevole ministro di volere rispondere all'onorevole Dal Canton ed a me in merito a questa istanza: che i lavori della commissione vengano presto ripresi. La commissione avrà il compito, non facile ed urgente, di elaborare, avvalendosi delle proposte presentate al Par-

lamento, dello schema steso dalla direzione generale dell'assistenza pubblica, degli studi di enti e di singoli cultori della materia, le linee maestre della riforma della legislazione assistenziale italiana.

Ed ora passo ad un ultimo argomento. Abbiamo ascoltato voci accorate sul decadimento del pubblico costume. Ne ha parlato con intelletto pieno di amore l'onorevole Borin; ne ha parlato nobilmente anche l'onorevole Calabrò. Mi permetto però di osservare a quest'ultimo, avendo egli invocato che lo Stato contribuisca a far sì che la nostra gioventù, la quale dà spettacoli talvolta paurosi di traviamiento, possa ritrovare ideali in cui credere, ed avendo messo sullo stesso piano l'ideale scientifico, l'ideale patrio e l'ideale religioso, che una simile assimilazione non è accettabile; in quanto il nostro ideale religioso per un verso supera, per l'altro comprende ed assorbe anche gli altri ideali; nessuno — ripeto una volta ancora — è miglior cittadino di colui che è fiero di vivere la sua fede cristiana coscientemente ed operosamente.

È stata avanzata, dagli onorevoli Borin e Calabrò, consaputa doglianza di ciò che ci arrecano gli spettacoli e la stampa, soprattutto agli effetti della corruzione dei giovani. Aprendo una parentesi mi rivolgo a tutti gli onorevoli colleghi e, per la sua competenza, anche al Governo: vediamo di mandare avanti al più presto la provvida proposta di legge della onorevole Savio sulla stampa per ragazzi.

Ed un'altra precisa doglianza formulo per gli incontri che ci sono offerti nelle pubbliche strade, che tutti siamo costretti a percorrere, compresi i nostri figli e i nostri nipoti. Il contegno incivile in pubblico, che ormai è diventata regola di giovani coppie, è manifestazione di una squallida, totale mancanza quanto meno del rispetto che si deve a se stessi.

Io penso — e mi erigo qui ad avvocato di ufficio — che forse in gran parte costoro, pur essendo moralmente e anche giuridicamente veri delinquenti, possano invocare l'attenuante di una diffusa convinzione di impunità (conseguenza spiegabile della sistematica non applicazione od erronea applicazione della legge penale, dettata a proteggere, con il pubblico pudore, il comune diritto di libertà di non essere costretti ad assistere a comportamenti disgustosi, e pure il diritto dei più giovani di non essere costretti a subire eccitazioni abnormi ed intempestive dall'esterno).

Ancora una volta ci si para davanti in tutto il suo lume abbagliante l'idolo della libertà, e dico l'idolo, e cioè deità « falsa e bugiarda ». Perché, se la libertà è un bene non può essere libertà di fare il male; se la libertà è, come è, anche un diritto, non può avere come oggetto l'illecito, poiché è concetto fondamentale che un diritto non può avere come oggetto l'illecito.

La convinzione della immunità, dalla quale deriva che non si possano percorrere perfino le vie più centrali della città senza imbattersi in fenomeni che mi limito a definire urtanti, contribuisce a determinare quella spavalderia, quella noncuranza provocatoria del mondo circostante, che è il fondamento psicologico del teppismo: noncuranza provocatoria che sta alla base anche della cosiddetta offensiva dei rumori; tra i quali segnalo le esagerazioni foniche degli invadenti *juke-boxes*, che vengono tenuti aperti, dovunque ed in qualsiasi ora del giorno e della sera, a volume esasperante, in spregio delle norme non solamente della civile convivenza, ma altresì dell'articolo 659 del codice penale.

Del resto, la stessa credenza di impunità è quella che sorregge l'opera dei pornografi nazionali. Se esaminiamo l'elenco dei sequestri che l'autorità giudiziaria dispone quasi quotidianamente, ci accorgiamo che taluni giungono tempestivi, altri avvengono con un tale ritardo, che sembra costituire una beffa della legge. Ma che cosa significano tali ritardi? Significano che la reazione pubblica è stata lenta, forse perché stordita dalla stessa opinione della inattuabilità della repressione.

Vero è che siamo tutti paralizzati dagli impacci del famoso articolo 529 del codice penale, ma ciò non significa che gli organi di polizia non debbano fare denunce tempestive. Io chiedo che l'onorevole ministro eserciti un'opera di ammonimento, ma soprattutto di incoraggiamento, nei riguardi delle autorità di pubblica sicurezza. Si dica loro che non devono disarmare se si trovano di fronte a qualche assoluzione sorprendente, la quale rivela nella magistratura esitazioni e perplessità che rinvergono la causa sempre nell'infelice articolo 529 del codice penale. Si dica loro che la Corte di cassazione, al di sopra delle incertezze e perplessità di talune magistrature di merito, è ferma nella decisione, per esempio, che sussiste il delitto di offesa al pudore anche quando gli atti siano commessi nell'interno di una automobile, in una via appartata, di notte. Si dica loro che, anche se il bacio in pubblico può essere casto e rispettoso, la Cassazione ha ritenuto che, in

certe circostanze, esso costituisca veramente offesa al pudore penalmente perseguibile; così che ci sia consentito di poter percorrere le nostre strade e soffermarci nei luoghi pubblici come abbiamo il diritto di fare, liberi di essere degli onesti pazzereLLoni se vogliamo esserlo (io non posso esserlo più), liberi invece di comportarci da persone quiete, se tali vogliamo essere, ma comunque protetti dalle offese al nostro sentimento più intimo.

Benemerita sarà l'opera di persuasione che ella, onorevole ministro, vorrà compiere verso le autorità di polizia, trattandosi di una battaglia squisitamente civile, perché interessa i fondamentali stessi del nostro vivere di oggi, di domani, di sempre. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18,25*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarelli, relatore per la maggioranza.

MATTARELLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la mia replica sarà piuttosto breve poiché non sono stati molti gli onorevoli colleghi che si sono specificamente occupati del settore affidato a me nella relazione al bilancio dell'interno, anche se il tema delle autonomie locali è stato direttamente o indirettamente toccato da tutti gli intervenuti nel dibattito. Tuttavia, desidero ribadire alcuni concetti sui quali si è discusso più ampiamente in Commissione. Non mi occuperò dell'ente regione in generale, né delle regioni a statuto speciale in particolare, su cui alcuni colleghi hanno ampiamente discusso, poiché tale argomento è di competenza dell'amico Russo Spena.

Debbo anzitutto rilevare che i nostri lavori hanno evidentemente risentito dell'attuale momento politico e la vigilia elettorale ha distratto molti onorevoli colleghi dall'attività parlamentare. Ciò non significa, tuttavia, che l'apporto di coloro che sono intervenuti nella discussione sia stato meno elevato ed interessante, ché anzi devo dare atto della serietà con cui in generale sono stati affrontati alcuni problemi tra i più importanti per i nostri dibattiti e del tono normalmente elevato e sereno con cui sono state espresse critiche o sono stati manifestati dissensi nei confronti dei relatori

e del Governo. Da parte degli onorevoli colleghi comunisti è stata ancora una volta contestata la nostra fede nelle autonomie locali e l'onorevole Sannicolò, sia pure con il garbo che gli è abituale, ha addirittura affermato che la mancata realizzazione del riordinamento degli enti locali e la volontà di negare ogni autonomia a tali enti costituiscono quasi una direttrice di marcia della politica dell'attuale Governo e della democrazia cristiana; anzi egli ha aggiunto che la pratica di governo si traduce nell'abuso delle gestioni commissariali e nella rimozione dei sindaci senza fondati motivi.

Desidero subito sgombrare il terreno da quest'ultima accusa assolutamente ingiustificata ricordando quanto ho scritto a pagina 17 della relazione: « Tale attività di controllo è stata svolta avendo presente ogni maggior rispetto dell'autonomia locale ed è stata limitata, pertanto, a quei soli enti in cui situazioni eccezionali non hanno consentito di assicurare, altrimenti, il regolare funzionamento delle amministrazioni, o hanno costituito seria minaccia di turbamento dell'ordine pubblico. Nel periodo dal 1° gennaio 1959 al 31 agosto 1960 sono stati adottati i seguenti provvedimenti: consigli comunali sciolti n. 20; consigli provinciali sciolti n. 1; sindaci rimossi n. 2; sindaci sospesi per rinvio a giudizio penale n. 83; sindaci sospesi per motivi amministrativi o di ordine pubblico n. 10; sindaci sospesi dalle funzioni di ufficiale di Governo n. 14 ».

Ma, a parte questo, voglio soffermarmi sulla conversione dei comunisti al principio dell'autonomia degli enti locali di cui potrei anche compiacermi se non fosse una conversione troppo sospetta: di fatti, e a parte le ragioni di carattere ideologico e le esperienze dei paesi comunisti che non autorizzano certo a dar credito alla fede profonda che essi vanno manifestando per le autonomie locali nel nostro paese, vi è la pratica della amministrazione degli enti locali da parte dei comunisti che non sempre ci consente di considerarli acquisiti ai principi dell'autonomia e dell'autogoverno delle comunità minori, quali si intendono nel linguaggio comune e quali derivano dalle norme della Costituzione. Per quanto ci riguarda, non posso assolutamente accettare che la predica in questa materia ci venga da quel pulpito: si può dire che quello delle autonomie è stato sempre ed è tuttora uno dei capisaldi del nostro programma, fino, potremmo dire, dalla nostra preistoria, convinti che autonomia e decentramento sono elementi essenziali per l'affermazione della libertà e della democrazia.

Noi siamo nati autonomisti e le nostre prime battaglie, quando non eravamo ancora entrati nel campo politico, si sono svolte nella vita municipalistica contro lo Stato accentratore e burocratico. Tuttavia, scrivevo nella relazione, e ribadisco ora, che, se la strada delle autonomie locali e del decentramento è stata percorsa in questi anni con sicura fede nella piena validità dei principi costituzionali, ispirati alla concezione pluralistica della società e dello Stato, ciò non significa che ancora non debba essere compiuto molto cammino per una più completa affermazione e valorizzazione degli enti locali.

L'esperienza di quasi un quindicennio di vita dei comuni e delle province, le esigenze nuove manifestatesi in questo periodo per meglio corrispondere alla loro funzione di sviluppo nelle comunità locali, costituiscono per noi elementi indispensabili per proporre oggi un'organica riforma della finanza locale e della legge comunale e provinciale, che assicurino a questi enti intermedi fra lo Stato e l'individuo strutture moderne e nuovo vigore, perché siano veramente strumenti di progresso civile e sociale e palestra di democrazia. Nella mia sia pur modesta esperienza di consigliere di un comune abbastanza grande e di funzionario di una provincia altrettanto importante non ho difficoltà a riconoscere che occorre procedere speditamente nell'approntare questi provvedimenti legislativi o, se volete, nell'aggiornare vecchi strumenti ormai anacronistici ed arretrati; ma con ciò non posso dimenticare quanto amministratori di nostra parte, pur con questi strumenti inadatti, hanno compiuto a favore dei loro amministrati, sorretti da quel naturale e non acquisito e non opportunistico o tattico impegno autonomistico, quale fattore di sviluppo economico e di espansione democratica.

Ma, onorevoli colleghi comunisti, non si lavora per il potenziamento delle autonomie locali quando, calpestando quella Costituzione a cui si fa appello tutte le volte che torna comodo per combattere il governo democratico, comuni e province diventano nelle vostre mani meri pretesti di prevaricazione politica, quando soprattutto trasformate le autonomie locali in strumenti di lotta contro lo Stato democratico, quando infine vi servite di questi enti per la vostra opposizione eversiva nei confronti dello Stato democratico, a cui volete sottrarre i poteri che la Costituzione gli attribuisce per trasferirli a comuni e province. (*Commenti a sinistra*).

Basterà a questo proposito che io ricordi un documento molto sintomatico. Nella mo-

zione approvata dall'assemblea dei comuni e delle province della regione Emilia-Romagna, svoltasi a Reggio Emilia il 10 luglio 1960, al punto quarto si chiede « che sia affidata ai sindaci delle città e dei paesi d'Italia la responsabilità della tutela dell'ordine pubblico, riservando l'intervento delle forze di polizia alla sola ipotesi che esso sia richiesto dai sindaci o quanto meno che, in qualunque momento si ritenga indispensabile l'intervento della forza pubblica, sia sentito al riguardo il parere del sindaco ». (*Commenti a sinistra*).

Ma voi avete avuto tanto pudore che nella mozione indirizzata al Presidente della Repubblica questa richiesta non l'avete più ricordata.

Ogni commento mi pare superfluo. Di qui la polemica sui prefetti. L'onorevole Sannicolò ha avuto la pazienza di portare una robusta antologia di episodi scelti di « arbitri prefettizi », a riprova e testimonianza dell'esercizio indiscriminato e vessatorio del potere di controllo da parte dei prefetti.

A parte le considerazioni che si possono fare su taluni degli episodi citati, a parte il fatto che della legittimità di taluni interventi non si può neppure dubitare, posso anche ammettere che in qualche caso vi sia stata una interpretazione rigida del potere di controllo e, se volete, anche qualche errore, giacché siamo tutti uomini ed *errare humanum est*, ma si tratta in ogni caso di episodi isolati che nulla tolgono di valore a quanto ho affermato nella relazione, e cioè che, nella generalità dei casi, il prefetto, lungi dall'essere espressione di un potere sopraffattore e soffocatore delle autonomie, realizza il necessario coordinamento dell'azione unitaria dello Stato nell'ambito della provincia, svolgendo opera di propulsione e di stimolo nel campo economico-sociale, opera di mediazione nelle vertenze sindacali (e voi stessi, colleghi della sinistra, ricorrete spesso all'intervento dei prefetti), realizzando la presenza tempestiva dello Stato in occasione di pubbliche calamità o necessità.

Ma ciò non toglie che non si debba, anche questo l'ho scritto nella relazione, adeguare tutto il sistema dei controlli ad una più rigorosa tutela delle autonomie, al dettato costituzionale, attenuando o eliminando certi tipi di controllo e affidando a nuovi organi anche la tutela dei cittadini e degli enti di fronte all'azione della pubblica amministrazione.

Onorevole Sannicolò, non la seguirò, anche perché sarebbe un argomento polemico poco serio e d'altra parte non è compito mio, nel sistema di produrre qui davanti al Parlamento episodi di abusi e prevaricazioni di

certe amministrazioni provinciali e comunali; non ho neppure provato, anche se ne verrebbe fuori un'antologia molto più consistente di quella da lei esibita per gli « arbitri prefettizi »: ho citato prima un esempio che mi pare più che sufficiente per dimostrare quale sia la vostra concezione degli enti locali. E allora noi siamo portati a concludere che la vostra polemica sull'istituto prefettizio non è mossa dal desiderio di adeguare il controllo sugli enti locali al dettato costituzionale e quindi acquista un sapore ben diverso dalla pura e semplice volontà di applicazione delle norme costituzionali in materia.

Concordo con le enunciazioni di fondo dell'onorevole Colitto e di altri colleghi circa la necessità di procedere con la massima urgenza ad una organica riforma della legge comunale e provinciale, coordinata con l'ordinamento regionale. « A parte il fatto — ho scritto nella relazione — che oggi è difficile orientarsi nella congerie di disposizioni e di norme non sempre chiare e spesso contraddittorie vigenti in materia, ancor più necessario è l'adeguamento di tali norme alle esigenze ed ai compiti nuovi previsti nella Costituzione in materia di autonomie locali.

« E oramai acquisito che la politica dei comuni e delle province deve mirare, attraverso un equilibrato piano di sviluppo, a soddisfare al massimo grado le esigenze ed i bisogni dei cittadini nonché a stimolare il progresso nei più svariati settori, dall'istruzione all'assistenza, dai serviziannonari e commerciali all'incremento industriale e agricolo, dai servizi allo sport, allo svago ed alla ricreazione, eccetera ».

« Una politica di sviluppo da parte degli enti locali pone, da un lato, in termini nuovi tutto il complesso sistema di intervento nei vari campi attribuiti dalla legislazione vigente alla competenza dei comuni e delle province e postula, dall'altro lato, l'esigenza di una elastica interpretazione dei compiti istituzionali degli enti locali, ponendo come unico limite il benessere ed il progresso delle comunità locali medesime ».

Non è vero, onorevole Ferri, che noi andiamo predicando da oltre un decennio la necessità di adeguare strutture e compiti degli enti locali a queste esigenze senza far nulla in pratica. Ho scritto nella relazione che già il Ministero dell'interno ha completato gli studi condotti in materia di riforma della legge comunale e provinciale, di concerto con una commissione di esperti, di cui faceva parte il presidente della nostra Commissione affari interni, ed in Commissione l'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

ministro ebbe ad accennare, come meglio certo farà oggi, agli intendimenti del Governo, facendo presente che non ci si trova di fronte a propositi non ben delineati e configurati, ma a progetti oramai definiti e soltanto da sottoporre al Consiglio dei ministri.

FERRI. Tenga presente che questa commissione è stata fatta e rifatta più volte.

MATTARELLI, *Relatore per la maggioranza*. Io non c'ero allora. Hanno ragione gli onorevoli Colitto, Ferri e Sannicolò quando affermano che, accanto ad una organica riforma della legge comunale e provinciale si pone, forse con maggiore urgenza, la necessità di una riforma della finanza locale. È vero quanto è stato affermato che la legge stralcio recentemente approvata dalle due Camere non risolve i gravi problemi dei bilanci. È vero anche che non si può parlare di autonomia amministrativa senza una effettiva autonomia ed autosufficienza finanziaria degli enti locali. Ma, come scrivevo, quello della finanza locale è « uno dei problemi più tormentati e più complessi di tutti i tempi nel campo della organizzazione degli enti autarchici territoriali, perché la sua soluzione, da un lato, è condizionata alla sfera delle attribuzioni degli enti locali... dall'altro, al difficile equilibrio con la finanza statale ».

Indubbiamente la legge stralcio si pone come una tappa positiva nel processo di riordinamento, ma occorre procedere alla generale riforma seguendo ed integrando i criteri generali che hanno ispirato tale stralcio, assegnando una determinata area impositiva agli enti locali, assicurando una certa dinamicità ai tributi, tenendo conto che non ci si potrà affidare a schemi astratti ed uniformi, ma si dovrà valutare la realtà obiettiva ed applicare il principio della solidarietà nazionale.

In questo quadro, onorevole Colitto, si dovrà considerare la situazione dei comuni collinari e montani ad economia eminentemente agricola. A tale proposito occorre, come ho scritto nella relazione, « una effettiva perequazione degli apporti con cui i vari settori produttivi concorrono alle entrate dei comuni e delle province ».

Per quanto riguarda il problema dei dipendenti degli enti locali ricordo qui, onorevole Colitto, quanto ho scritto nella relazione circa la necessità di urgenti interventi per assicurare lo stipendio mensile agli impiegati e salariati di quei comuni che non possono più pagarli perché hanno superato tutte le disponibilità degli esattori e dei tesori.

Alla diligenza dello stesso onorevole Colitto, che ha citato alcune rivendicazioni del personale comunale e provinciale, ricordo che nella relazione ho posto l'esigenza, senza entrare troppo nel merito, di un esame sereno e sollecito del problema.

Al collega Pintus, che quale presidente della giunta di intesa tra le associazioni di categoria, ha giustamente sottolineato la necessità di una sollecita approvazione del disegno di legge sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali, desidero confermare la mia piena solidarietà nei confronti dei segretari comunali e provinciali d'Italia, convinto come sono, proprio in qualità di funzionario provinciale, che ridare prestigio e dignità a questi funzionari, indispensabili per la vita dei comuni e delle province, significa apportare benefici riflessi anche nella funzionalità interna degli enti medesimi.

Intanto la Camera sa che il disegno di legge è già iscritto all'ordine del giorno della II Commissione in sede legislativa per la seduta di domani 14 ottobre.

L'onorevole Migliori si è soffermato sugli archivi di Stato, sottolineandone l'importanza, che del resto già io avevo messo in evidenza nella relazione.

L'onorevole Scelba non ha certamente bisogno di un avvocato di ufficio per difendere la sua opera di intransigente e coerente difensore della libertà e della legalità democratica anche nel settore degli enti locali. Già in Commissione egli ha affermato che la prima garanzia che il Governo intende dare al paese è quella di agire nell'ambito della legalità, osteggiando qualsiasi aspetto discrezionale della pubblica amministrazione; e tutti i sinceri democratici sanno quanto il paese debba a lui per il consolidamento della giovane democrazia italiana insidiata fin dal suo sorgere dalle forze totalitarie di sinistra e di destra. Noi siamo sicuri, per la comune fede, che la libertà, la legalità, la Costituzione troveranno nell'azione di tutto il Governo, del ministro dell'interno, onorevole Scelba, e dei suoi collaboratori più vicini, onorevole Scalfaro e Bisori, inflessibile tutela a garanzia della dignità degli italiani come cittadini, come popolo, come corpi e gruppi sociali.

È consuetudine che in questa sede il relatore ringrazi i funzionari per la collaborazione prestata nel predisporre la relazione scritta: lo faccio tanto più volentieri nei confronti dei funzionari del gabinetto, dell'ufficio legislativo, dell'amministrazione civile dell'interno, della finanza locale sia del Ministero del-

l'interno sia di quello delle finanze, perché nel corso di questi contatti ho potuto apprezzare la passione e la competenza con cui essi operano al servizio dello Stato democratico.

A tutti i colleghi intervenuti nel dibattito qui e in Commissione, che hanno trattato il tema degli enti locali, a me affidato, e cioè agli onorevoli Sannicolò, Gagliardi, Pintus, Rampa, Carrassi, Villa, Ferri, Colitto, Migliori, ed alla gentile relatrice di minoranza, onorevole Iotti, va il mio sentito ringraziamento per l'apporto che comunque hanno dato al dibattito in così importante settore della politica interna.

E termino ripetendo le parole conclusive della relazione: « Agli amministratori comunali e provinciali, che hanno operato ed operano a favore delle comunità locali con rigore amministrativo, con volontà innovatrice e di sviluppo, con autentica dedizione agli interessi popolari, va la più viva gratitudine del paese, perché essi hanno efficacemente contribuito e contribuiscono all'ordinato progresso di tutto il popolo italiano. Che questa vigilia elettorale, in preparazione alla rinnovazione dei consigli comunali e provinciali, sia per tutti gli italiani motivo per riconsiderare l'altissimo valore delle autonomie locali per lo sviluppo economico e sociale del paese, per la elevazione spirituale, morale e culturale dei cittadini, per l'inserimento di tutti i cittadini nella vita dello Stato attraverso la partecipazione diretta alle responsabilità della vita locale. Non a torto è stato detto che le autonomie locali sono il più valido strumento per la formazione della nuova classe dirigente e per la educazione dei cittadini alla vita comunitaria nella libertà ». (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Leonilde Iotti, relatore di minoranza.

IOTTI LEONILDE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alcune note del dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno sono a mio avviso degne di una riflessione che va al di là dei fatti a cui quelle note si riferiscono. Intendo parlare degli accenti di rinascimento che abbiamo sentito nelle parole di due oratori, l'onorevole Borin e l'onorevole Ferri, a proposito di un fatto abbastanza sintomatico della situazione del nostro paese: del fatto, cioè che ogni anno, per quanto riguarda alcuni settori della vita dello Stato — e in questo caso si tratta di settori veramente determinanti — si ripetono le stesse cose, si fanno le stesse promesse, ma' si deve sempre con-

cludere che nulla muta nello Stato italiano, nulla muta soprattutto nella politica del Ministero dell'interno. Da anni si parla di modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; da anni si parla di modifica della legge comunale e provinciale, che è vecchia ormai da decenni; da anni si parla di riforma dell'assistenza. Ma tutto ciò rimane una pura affermazione verbale.

Si potrebbe obiettare a tale proposito che queste mie parole riguardano governi passati, e che il Governo attuale è troppo giovane per poter subire un processo di questa natura, se di processo si tratta. Non abbiamo, però, ancora elementi per poter dire che il Governo si muova su un terreno diverso. Nel corso di questa discussione ritornavo col pensiero molto più addietro degli onorevoli Borin e Ferri, ai tempi dell'Assemblea costituente, quando il dibattito in quest'aula si riferiva, appunto, al carattere che avrebbero dovuto avere la democrazia italiana e lo Stato italiano. Da quel dibattito è uscita la Costituzione repubblicana. Ad essa noi costantemente ci riferiamo. La Costituzione, infatti, non riflette soltanto le posizioni che ebbe a quel tempo il movimento operaio italiano, ma anche quelle che ebbe il partito della democrazia cristiana. Per quanto riguarda i due cardini fondamentali della vita democratica italiana: i rapporti fra lo Stato e i cittadini e i rapporti fra lo Stato e gli enti in cui si organizza la democrazia alla base, i cosiddetti enti autarchici locali, indubbiamente si riflette nella Costituzione almeno tanto del nostro pensiero quanto di quello del movimento cattolico. Dirò di più, onorevole Mattarelli: quando ella ha affermato che molto tardi noi ci siamo convertiti alle autonomie locali, ella afferma cosa non vera; affermerebbe invece una cosa vera se ella dicesse che a tale proposito le nostre posizioni nel corso del dibattito all'Assemblea costituente erano certamente meno precise di quanto non fossero quelle del partito della democrazia cristiana. E non vi è dubbio che sempre a proposito delle autonomie locali, dell'ente regione, eccetera, si riflette nella Costituzione gran parte del vostro pensiero.

Certamente non ho ricordato queste cose per fare un elogio al partito della democrazia cristiana, al contrario, per farne una colpa e una colpa molto grave.

Non è possibile infatti sottrarsi all'impresione che si è venuta determinando nel corso di questi lunghi anni: che gli ideali del vostro partito (la creazione di uno Stato che avesse veramente una vita democratica arti-

colata nelle regioni e nei comuni, che attuasse una forma di democrazia diversa da quella che era stata la democrazia dello Stato borghese), che questi ideali — dicevo — siano stati non dirò dimenticati, ma addirittura traditi.

Si possono fare tutte le affermazioni di rispetto dell'autonomia e di rispetto della Costituzione che si vogliono, onorevole relatore, ma la realtà resta una ed una sola: sono passati da allora tredici anni. Per tredici anni il Governo della democrazia cristiana ha dominato la scena politica del paese, ha avuto la maggioranza assoluta per cinque anni, ha goduto di una maggioranza relativa negli altri anni; in questo periodo si sarebbe potuto fare ampiamente tutto ciò che si voleva per cambiare il volto del nostro paese, per cambiare il volto della democrazia italiana. E di quelle cose nulla si è fatto, neppure la modifica della vecchia legge di pubblica sicurezza, che riflette ancora gli orrori della concezione fascista; neppure la modifica della vecchia, arcaica ed inadeguata legge comunale e provinciale.

Vi siete arroccati, in nome della « vocazione di potere » che voi proclamate, nel vecchio Stato accentratore italiano e di questo Stato accentratore avete fatto la vostra bandiera; allo Stato accentratore avete sacrificato tutti i vostri ideali di autonomia e di rinnovamento della democrazia italiana. Quando noi vi accusiamo di queste cose e, a proposito del regime dei controlli sugli enti locali e della necessità della creazione dell'ente regione, rispondete — per esempio — che il prefetto è previsto dalle leggi dello Stato italiano (come l'altra sera ha detto alla televisione l'onorevole Scelba), voi in realtà vi arroccate dietro un equivoco, anzi dietro qualcosa che è più che un equivoco. Quale legge? La vecchia legge dello Stato fascista o la Costituzione a cui le leggi della Repubblica devono essere adeguate?

Mi pare che dalla politica fatta in questi anni dai governi della democrazia cristiana, venga fuori il vero problema della democrazia in Italia; si tratta di scegliere: o la Costituzione e un regime democratico e un moderno Stato democratico o la vecchia legge fascista e il vecchio Stato accentratore borghese. Il partito della democrazia cristiana, che un tempo ha tanto validamente difeso le sue posizioni, che ancor oggi cerca di creare quasi una specie di cortina fumogena dietro posizioni ideali autonomistiche, ha scelto la seconda strada: la difesa della vecchia legge fascista e il mantenimento d'uno Stato accen-

tratore, contrario ai principi della Costituzione.

Ciò crea un contrasto profondo nel paese, tanto più — e bisogna affermarlo! — che non siamo più agli inizi d'una nuova vita democratica come eravamo nel 1945-46. La coscienza democratica dei cittadini è maturata e questa specie di impalcatura dello Stato accentratore e poliziesco non regge più, urta e stride con la nuova coscienza democratica formatasi in Italia, col senso di responsabilità dei cittadini italiani, alla formazione del quale noi per gran parte abbiamo contribuito. Non v'è dubbio che non si può più guardare — come fa la democrazia cristiana — ai cittadini italiani come ad eterni minorenni, che vanno tenuti sotto tutela. Gli uomini sono maturati, hanno acquisito il senso della responsabilità e sanno governarsi da sé. Mai come oggi, perciò, è acuto questo contrasto, mai come oggi si esige, per l'interesse della democrazia e dello stesso sviluppo economico del paese, l'applicazione integrale della Costituzione.

Per quanto ci riguarda, noi non facciamo conversioni all'ultimo momento: ciò che abbiamo detto e che abbiamo approvato nella Costituzione repubblicana costituisce la nostra bandiera. Noi siamo per lo Stato democratico che realizzi una forma nuova di rapporti con i cittadini, rapporti di fiducia, di collaborazione e di rispetto; noi siamo per uno Stato democratico il quale si articoli in organismi autonomi di base, in modo che il potere venga avvicinato alla vita dei cittadini e si arrivi alle forme più ampie di autogoverno. Ciò che, del resto, richiede la Costituzione repubblicana.

È per questo che, concludendo questo dibattito, noi chiediamo al ministro dell'interno ciò che abbiamo chiesto nella relazione di minoranza e che hanno validamente chiesto, nel corso della discussione, gli onorevoli Pajetta, Sannicolò, Li Causi e altri. Chiediamo, in altri termini, di sapere in modo chiaro e preciso che cosa intenda fare questo Governo per quanto riguarda le autonomie locali, in primo luogo le regioni.

Non vale continuare per l'eternità a creare commissioni di studio. A quest'ora credo che lo scibile umano avrebbe potuto già esser preso in esame da queste commissioni di studio. Vi è un dettato preciso della Costituzione che occorre attuare e noi chiediamo al Governo se e quando intenda attuarlo. Vi è il problema delle autonomie comunali, e su questo punto chiediamo che cosa il Governo intenda fare per quanto riguarda il controllo

di legittimità (di legittimità, dice la Costituzione, non di merito, come sembra accennare lo stesso programma del partito della democrazia cristiana) ponendo anche in questo caso un problema di rispetto costituzionale. Noi chiediamo pertanto l'abolizione dell'istituto anticostituzionale del prefetto.

Sempre a proposito delle autonomie, ci sembra che abbia estrema importanza il problema dell'assistenza, sia per quanto riguarda gli E.C.A., sia per quanto riguarda l'assistenza in generale. Su questo punto concordo con quanto ha detto in quest'aula l'onorevole Luciana Viviani nonché con la richiesta fatta dall'onorevole Dal Canton, di abolire la distinzione fra figli legittimi ed illegittimi in materia di assistenza, abolizione del resto chiesta da gran tempo anche da amministrazioni rette da partiti popolari. Chiediamo una riforma dell'assistenza, la quale dovrebbe strutturarsi sulla base delle autonomie locali e non creando, come pare sia nelle intenzioni del Governo, una specie di ente centrale che porterebbe ad un appesantimento burocratico e sottrarrebbe ai cittadini il controllo di questo importante settore della vita statale.

Dobbiamo aggiungere infine che non ci convincono affatto certe proposte di decentramento avanzate nelle relazioni della maggioranza. La creazione di sottoprefetture, di circondari, le modifiche delle circoscrizioni provinciali, sono tutte cose che, lungi dal convincerci, ci mettono in sospetto. Di fronte a un movimento per le autonomie, che è molto forte nel paese e investe gran parte dei movimenti politici, si cerca ancora una volta di rispondere rendendo più capillare il potere esecutivo, negando in sostanza le autonomie.

Qualche parola soltanto sull'Alto Adige. Il problema dell'Alto Adige (le cui frontiere riteniamo intangibili) oggi riguarda più la politica estera che la politica interna. Tuttavia, ci sembra che enorme importanza abbia l'applicazione integrale dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. La mancata applicazione dello statuto è infatti forse il motivo fondamentale che ha condotto ad una situazione di estrema gravità in quella parte del nostro paese. A questo proposito concordo pienamente con quanto ha detto l'onorevole Ballardini; mentre ritengo pure follie (mi si permetta l'espressione) le richieste dell'onorevole Cavaliere che ha invitato il ministro dell'interno a proibire con la forza le manifestazioni delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige. Mi chiedo se la storia non ci debba mai insegnare nulla. Venti anni di

fascismo, durante i quali sono state represses tutte le manifestazioni di autonomia di quelle popolazioni, hanno portato a questa situazione, cioè a far sentire a quelle popolazioni il desiderio di separarsi dall'Italia per unirsi all'Austria. Ritengo che non vi sia bisogno di spendere molte parole per persuadere i colleghi ed il Governo che questa sarebbe la strada peggiore per difendere la causa dell'Italia in Alto Adige.

BERLOFFA. La camera del lavoro di Bolzano ha indetto uno sciopero generale perché il Governo applicava lo statuto con norme di attuazione! Le ultime norme sono quelle sull'edilizia popolare.

IOTTI LEONILDE, *Relatore di minoranza.* Uno dei pilastri fondamentali della democrazia in Italia riguarda i rapporti tra lo Stato ed i cittadini. A questo proposito, concordo pienamente con quanto ha detto qui l'onorevole Gian Carlo Pajetta a proposito della Sicilia e con le affermazioni e le richieste avanzate dall'onorevole Li Causi.

Si prova una sorta di smarrimento di fronte a un certo atteggiamento della maggioranza per quanto concerne alcuni fatti drammatici, che hanno funestato la vita del nostro paese nel corso degli ultimi mesi. Non so spiegarci — lo dico con franchezza — questo atteggiamento di opaca indifferenza della maggioranza governativa di fronte al fatto che dieci cittadini sono caduti nelle piazze d'Italia uccisi dalla polizia. Quando avvengono fatti di questa natura e di questa gravità (lo abbiamo detto nella relazione di minoranza e chiediamo all'onorevole ministro di darci una risposta su questa questione), il primo dovere di un governo il quale voglia essere democratico è quello di condurre un'inchiesta per sapere perché quei cittadini sono morti, perché cittadini italiani, come tali sottoposti alla legge italiana che proibisce la pena di morte anche per il più orribile dei delitti, sono stati uccisi quando nulla hanno compiuto contro le leggi dello Stato italiano.

Il primo dovere di uno Stato democratico è di sapere perché questi cittadini sono morti e di colpire i responsabili, se ve ne sono.

Insistiamo perciò nel domandare un'inchiesta parlamentare sulla polizia. Sono accaduti negli ultimi anni troppi fatti di questa natura perché si possa continuare a tacere; un governo che continui a farlo, una maggioranza che si opponga a che luce si faccia in questo settore, dimostra di avere scarso spirito democratico e scarso spirito di fedeltà al dettato costituzionale.

Chiediamo poi (anche se, come pare, verrà in discussione la modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) una disciplina dell'intervento delle forze di polizia. Onorevole relatore per la maggioranza, non capisco perché ella si sia tanto scandalizzato per la proposta di demandare ai sindaci la facoltà di chiedere l'intervento delle forze di polizia. Forse non sono bene informata, ma se non erro presso i comuni non capoluoghi il sindaco è già oggi capo delle forze armate. (*Comenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sul concetto siamo d'accordo: è ufficiale di Governo e ha poteri di polizia.

IOTTI LEONILDE. La ringrazio per la precisazione, signor Presidente. Sta di fatto che dipende da lui chiedere un determinato intervento. Non vedo che cosa vi sia da scandalizzarsi e perché non vi debba essere una richiesta simile da parte nostra. Se non sbaglio, nella regione della Val d'Aosta le forze dell'ordine pubblico dipendono dal presidente della regione, che, come è noto, è un cittadino eletto attraverso libere elezioni. Mi chiedo perciò perché ci si debba scandalizzare se chiediamo cosa non contraria alla Costituzione e alla legge, se chiediamo che poteri, già esistenti, vengano estesi, e che siano proprio coloro che rispondono, attraverso le elezioni, di fronte all'opinione pubblica, a determinare l'intervento di pubblica sicurezza.

Ad ogni modo, si tratta di un problema molto ampio, perché una eventuale disciplina dell'intervento delle forze di polizia non riguarda solo chi deve chiedere l'intervento, ma anche il modo dell'intervento stesso.

A tale proposito il nostro gruppo prenderà iniziative in sede opportuna per sostenere le sue proposte.

Un'altra richiesta riguarda tutte le norme relative alle autorizzazioni di polizia, in modo particolare alle autorizzazioni amministrative. L'onorevole Scelba in sede di Commissione ebbe a dire che avrebbe annunciato alla Camera delle modifiche in questo settore. Già da troppo tempo in questo campo niente è stato mutato di quello che esisteva del vecchio stato fascista. Noi ci auguriamo che queste modifiche vengano nel senso del decentramento delle autorizzazioni amministrative agli enti locali. Non crediamo sia giusto che, in questo settore, dalla polizia si passi semplicemente ad organi di governo periferici (quali le prefetture od altri) il che, se pure costituirebbe un miglioramento, non sarebbe certamente consono allo spirito della Costi-

tuzione e allo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Noi insistiamo particolarmente, dunque, su queste due questioni: le autonomie locali e la creazione di rapporti diversi tra i cittadini e lo Stato, soprattutto attraverso un diverso comportamento della polizia.

Un breve accenno vorrei fare alla questione del concordato. Concordo con le proposte fatte in quest'aula dall'onorevole Lajolo e con le affermazioni fatte dall'onorevole Ferri. Vorrei però rispondere, seppure in modo limitato, all'onorevole Migliori, che mi pare abbia travisato almeno in buona parte l'intervento dell'onorevole Lajolo.

Noi chiediamo prima di tutto e soprattutto al Governo italiano il rispetto del concordato così come oggi è. A questo proposito, a nostro avviso — e lo abbiamo ampiamente documentato — ci troviamo di fronte a una patente violazione del concordato perpetrata ormai da molti anni. Ed è proprio questa patente violazione che ci ha persuasi che esistono nel concordato alcuni punti — che sono poi quelli riferiti dall'onorevole Lajolo — su cui sarebbe bene aprire una discussione per una maggiore precisazione in questo campo. Noi non chiediamo affatto, onorevole ministro, una revisione unilaterale dei patti lateranensi; chiediamo su questi punti una discussione con l'altra parte interessata e una soluzione comune del problema.

Alcune osservazioni infine su una questione largamente dibattuta: la moralità pubblica. Devo dire che sono stata colpita dalla sincerità degli accenti usati a questo riguardo dall'onorevole Borin, anche se non sono d'accordo con le proposte avanzate; devo dire altresì che sono, invece, in aperto contrasto con il tono con cui si è parlato dei giovani da parte dell'onorevole Calabrò e anche da parte dell'onorevole Migliori. Io rifiuto la definizione da essi data della gioventù italiana, come se si trattasse di una gioventù da istituto correzionale e come se tutti i giovani italiani fossero oggi dei delinquenti, degli amorali, gente che vive in uno stato perseguibile a norma del codice penale. Noi rifiutiamo questa definizione della gioventù e crediamo che esista molta retorica, molta falsità sul fatto che la gioventù italiana non abbia ideali. Basterebbe ricordarci dei fatti degli scorsi mesi di giugno e di luglio; un giornale di parte vostra ebbe a dire che alle manifestazioni di Genova parteciparono 30 mila giovani e aggiungeva: questi 30 mila giovani non appartengono certamente né a noi, né ai comunisti. Ebbene, qualunque giudizio si voglia emettere

su questi fatti, ciò dimostra che un ideale la gioventù italiana sa averlo e che non è vero che esiste quel deserto spirituale di cui si è parlato in quest'aula.

Questo non toglie che esiste un problema dei giovani, come esiste sempre un problema delle generazioni adulte nei confronti dei giovani che, proprio perché sono giovani, prevedono l'avvenire, anche se in modo confuso, e cercano la strada per l'affermazione della loro personalità. In quest'aula sono state dette cose che a me sono sembrate veramente enormi. È stato sollevato, da parte dell'onorevole Giuseppe Reale, il problema della famiglia. È un problema certamente importante. Ma l'onorevole Reale afferma che bisogna adoperarsi per il ritorno della donna al focolare domestico, come se fosse il lavoro della donna che crea la gioventù travolta.

Onorevole Reale, non possiamo tornare un secolo indietro: oggi l'ingresso della donna nella vita produttiva è un fatto compiuto.

REALE GIUSEPPE. Ella mi attribuisce idee che non ho affatto espresso.

IOTTI LEONILDE, *Relatore di minoranza*. Ho letto il suo intervento sui resoconti.

Noi riteniamo che il lavoro delle donne, anche se crea problemi difficili nella vita familiare, rimanga, tuttavia, un fatto altamente positivo della società nazionale anche dal punto di vista della educazione dei figli.

Si è affermato qui l'influenza del cinema, di manifesti che eccitano la fantasia dei giovani. Or ora, l'onorevole Migliori lamentava la sensazione di impunità diffusa fra i giovani, per cui ognuno si crede in diritto di fare ciò che vuole. Si è anche affermato, a questo proposito, che sarebbe forse bene prendere determinate misure peggiorative della attuale legislazione. Io non credo all'utilità di tutto questo. Noi non cambieremo una riga della situazione, non aiuteremo certamente i giovani a trovare il loro posto nella società con una impostazione come questa. Sono di avviso che il problema della gioventù è un problema di libertà, di democrazia, di educazione all'autodisciplina. Questo è il problema che deve risolvere la società italiana.

Mi consentano i colleghi di aggiungere un'altra considerazione. Quando ci si guarda intorno, e si cerca di capire la mentalità dei giovani, ci si accorge che la loro aspirazione più forte è il successo. Questo è giusto e costituisce una spinta alla affermazione della loro personalità. Ma qualche volta il successo è inteso come successo puramente finanziario. Si sarebbe persino tentati di dire che il sogno di questo mondo sia quello di aver denaro,

di arrivare presto, di avere tutto a disposizione. Se questo è vero e nella misura in cui è vero, io credo che una grande responsabilità ricada sul partito di maggioranza.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la vostra è una corrente ideale che ha radici profonde dietro di sé ed un'etica degna del più grande rispetto. Nel 1945-46 voi avete conquistato fra i giovani un grande seguito non solo in nome degli ideali religiosi che difendete — ed io non ho da dire nulla in proposito — ma anche in nome di una vostra concezione della società e del mondo che io posso condividere fino ad un certo punto, ma che anch'essa è degna del più grande rispetto. Dove l'avete messa questa vostra concezione del mondo, della società? L'avete abbandonata anche voi in nome del successo, del denaro per cui in questa società che voi governate e dominate il privilegio è diventato così grande da offendere ogni elementare senso di giustizia. Di conseguenza, in questa società che voi governate e dominate, solo chi ha ricchezza vale. Voi avete una grande responsabilità e noi crediamo che per aiutare la gioventù a trovare il suo posto si debba dar vita ad una società che abbia una spinta morale, che abbia degli ideali che i giovani possano affermare di fronte al mondo come qualcosa per cui vale la pena di battersi e di vivere. Per questo motivo di fondo, voi portate buona parte del peso della responsabilità dello smarrimento che si può notare in qualche settore della gioventù.

Per quanto ci riguarda, noi crediamo, con la nostra stessa azione generale, di aver aiutato la gioventù italiana a trovare la sua strada.

Per concludere noi chiediamo ancora una volta al Governo il rispetto della Costituzione; chiediamo che chiaramente ci si dica se questa Costituzione si intende rispettarla ed applicarla oppure no.

Si parla molto in Italia di allargamento dell'area democratica e sembra si voglia alludere al giuoco dei partiti, per cui bisognerebbe acquisire ad una certa politica di centrismo una parte del movimento operaio e una parte del movimento di destra. Noi chiediamo un allargamento dell'area democratica in senso reale e sostanziale e cioè nel senso dello sviluppo della democrazia attraverso l'applicazione della Costituzione. Questo sviluppo della democrazia è richiesto dalle necessità stesse di vita e di progresso di uno Stato moderno. Per questo noi lottiamo. E non ci sentiamo davvero, onorevoli colleghi, fuori dell'area democratica; tutt'altro. Questa lotta è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

lotta per l'allargamento dell'area democratica, in senso vero e sostanziale. Di questa lotta voluta dalla Costituzione noi siamo, oggi come nel passato, i portabandiera. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo Spena, relatore per la maggioranza.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la necessità di una premessa politica alla presentazione di un bilancio è stata ancora una volta affermata durante il dibattito dell'onorevole Sannicolò, quasi che fosse necessario un incentivo per dare la stura alle più vivaci polemiche dell'opposizione, quasi che non fosse possibile ripetere i luoghi comuni della propaganda senza un bersaglio preconstituito.

Anche la relazione, a detta dell'opposizione, è sembrata perciò di ordinaria amministrazione. Ciò non ha impedito che la polemica divampasse, non solo con tutta la normale vivacità, ma anche con la violenza di impostazione che si è voluto adottare alla vigilia di una campagna elettorale amministrativa che ha ovviamente interessanti riflessi di ordine politico. Né la pacatezza della relazione ha evitato che i primi attori delle sinistre scendessero in campo e vuotassero il sacco; il che potrebbe trascinare i relatori per la maggioranza nell'asprezza della polemica politica, se non si rendessero conto che con ciò assumerebbero un atteggiamento sproporzionato al loro compito, essendo evidente che la polarizzazione della critica si è spostata verso l'onorevole ministro e verso il Governo ed essendo ugualmente evidente che una replica puramente politica si addice più alla avvedutezza e alla fermezza del nostro ministro dell'interno che non a chi si è limitato ad esaminare il bilancio con la diligenza imposta dalla materia e l'obiettività di critica indispensabile.

Ciò non toglie che è nostro dovere replicare ai vari oratori intervenuti nel dibattito e incominciare col respingere subito l'impostazione data dalla relazione di minoranza, che contiene *in nuce* gli argomenti già esposti dalla estrema sinistra in sede di Commissione e ordinati sotto due titoli: « Rapporti fra lo Stato e i cittadini » e « Rapporti fra lo Stato e gli enti locali ». I governi democratici che, come ha detto l'onorevole Jotti, « da tredici anni dirigono senza interruzione la vita del paese », sono accusati di non aver applicato il principio costituzionale della libertà e uguaglianza per tutti i cittadini.

In Italia, dunque, non vi è democrazia. Non vi è democrazia, perché lo Stato discrimina in base alla fede politica i lavoratori da esso dipendenti; perché non garantisce la libertà del cittadino all'interno delle fabbriche; perché non proibisce le cosiddette polizie private nelle aziende; perché infine non vieta alla polizia di intervenire nelle pubbliche manifestazioni e le consente di circolare armata.

Se ciò fosse vero, dopo tredici anni, tra i dipendenti diretti o indiretti dello Stato non vi dovrebbe più essere uno solo dei discriminati o discriminabili cui si riferisce la relazione di minoranza; il diritto di sciopero dovrebbe essere stato abolito (altro che regolamento, onorevole Cavaliere!); la polizia dovrebbe avere su tutto e su tutti un incontrastato potere di imperio (l'onnipotenza della polizia tirata in causa dalla onorevole Iotti). Al contrario, di discriminati o discriminandi non se ne vedono molli; lo sciopero e gli altri diritti del lavoro sono quotidianamente esercitati da tutti e in particolare, fino ad abusarne, dai settori cari alla minoranza e la polizia interviene quando è strettamente necessario.

Se l'estrema sinistra registra un calo numerico dei propri iscritti, il fallimento delle sue iniziative sindacali o pseudo-sindacali e le tragiche conseguenze di gesti inconsulti o irresponsabili, non lo può e non lo deve attribuire alla favola di uno Stato italiano che non garantisca la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Tutti i diritti sanciti dalla Costituzione sono rispettati, e tutelati, finanche il diritto di dire bugie, come capita ogni giorno di constatare leggendo i giornali dell'opposizione. Tanto è democratico lo Stato italiano che consente piena libertà di vita a partiti che sono la negazione stessa della democrazia. Tanto è democratico lo Stato italiano che con le sue leggi (ultima della serie, quella elettorale provinciale) offre alle minoranze l'occasione di sviluppare la loro base e la loro attività.

Ennesima dimostrazione di democrazia: i dibattiti alla televisione. Tutti i partiti, indipendentemente dalla loro forza numerica in Parlamento e nel paese, hanno uguale accesso alla « tribuna elettorale » televisiva: liberamente esprimono i loro giudizi sull'operato del Governo e della Democrazia cristiana davanti a milioni di italiani sia i *leaders politici* sia i giornalisti di tutte le tendenze e tinte.

Quando l'onorevole relatrice illustra i rapporti tra lo Stato ed i cittadini traccia un quadro che noi non possiamo non sottoscri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

vere: si tratta di principi che ogni vero democratico deve professare. Solo che questi principi in Italia sono, secondo noi, rispettati ed applicati fedelmente; secondo la onorevole Lotti ed i suoi colleghi di parte, no.

Lungi da me l'idea che nel nostro paese la democrazia sia universalmente accettata e vissuta; ma la democrazia non è soltanto un fatto formale ed istituzionale: è convinzione, è adesione personale ed individuale, è quotidiano impegno e conquista nel libero esercizio delle proprie capacità, è solidarietà profonda e concreta. Perciò, al di là del riconoscimento e delle garanzie delle libertà costituzionali, il regime democratico richiede condizioni ambientali ed economiche adeguate, per le quali possiamo ben dire, con legittimo orgoglio, che lo Stato italiano, dal secondo dopoguerra ad oggi, non ha mai cessato di operare, ottenendo quei frutti prodigiosi che il mondo intero riconosce, tranne l'opposizione, legata com'è a *slogan* e schemi prefabbricati e alla necessità dialettica di partito e di gruppo di dare sfogo sempre e ovunque al proprio livore, al proprio scontento, alla propria indomabile sete di potere.

Il problema della democrazia italiana non è il presunto connubio fra la democrazia cristiana ed il Movimento sociale italiano, di cui la relatrice — bontà sua! — ammette la rottura, anche se, dice lei, solo alla superficie. La nostra condanna del fascismo e di ogni sistema dittatoriale è esplicita e definitiva. Ed è inutile giocare sulle parole e su determinate soluzioni contingenti o locali: signori di sinistra, chi è senza peccato scagli la prima pietra! Il problema di fondo o meglio, uno dei problemi di fondo della democrazia italiana è che, purtroppo, gli estremisti di destra e di sinistra riescono ancora ad incantare!

I fatti di Reggio Emilia, di Palermo e di Catania hanno dato spunto all'opposizione per scagliare per l'ennesima volta i suoi strali contro gli organi di polizia. Quasi che dell'accaduto doloroso si dovesse far colpa esclusiva agli agenti e non a coloro che, speculando sui valori della Resistenza, avevano spinto le dimostrazioni oltre i limiti del buon vivere civile e democratico. Erano anni che non si assisteva ad episodi di tanta gravità. Ma ciò non ha fatto osservare all'opposizione che, dunque, i poteri, le disposizioni di legge e la formazione degli agenti di polizia non sono poi sempre così malvagi come, da Reggio in poi, si vuol far credere!

Ripetiamo ancora una volta il nostro profondo rammarico per le dolorose conseguenze

lamentate a Reggio Emilia, Palermo e Catania. Sono episodi incompatibili con il vivere democratico. E questo non solo per la portata della repressione eseguita, ma anche e soprattutto per le cause occasionali e premeditate che li hanno provocati. Ripetiamo che occorre dare alla polizia una preparazione sempre più adeguata ai compiti delicati e difficili che la democrazia e la vita moderna le impongono. Ed invochiamo tutti i provvedimenti atti ad incoraggiare un reclutamento sempre più qualificato e rispondente alle attese dei cittadini; provvedimenti che sono di carattere amministrativo, formativo ed economico. Richiamiamo l'attenzione del Governo e dei nostri colleghi sui problemi particolari propri di alcune categorie, come quello dello stato giuridico e dell'avanzamento dei militari di truppa del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, della revisione degli organici e della carriera degli ufficiali, dell'equiparazione nel trattamento economico e dell'inquadramento dei vari corpi di polizia dipendenti dagli altri ministeri.

Rinnoviamo la nostra completa adesione alla necessità di una revisione della legge di pubblica sicurezza. Ma respingiamo l'accusa, ribadita dall'onorevole Ferri, che la maggioranza e il Governo siano interessati a non modificarla. Il disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento prende in considerazione quei punti del diritto di polizia che dovevano essere sottoposti a revisione e riesamina, in armonia con i vigenti principi sanciti dalla Costituzione, tutti i più delicati istituti di polizia, come il potere di ordinanza del prefetto, le perquisizioni e i sequestri in caso di detenzione abusiva di esplosivi, la distribuzione e affissione di stampati e manifesti, lo stato di pericolo pubblico ed altri ancora. Il Governo ha fatto, dunque, il suo dovere; ora spetta al Parlamento compiere il suo.

Diversi oratori, in particolare gli onorevoli Viviani, Dal Canton e Reale, hanno messo l'accento sul problema della pubblica assistenza, come pure sulle ragioni che ne rendono spesso incerta, insufficiente, se non controproducente e dispersiva la funzione. D'accordo: all'assistenza pubblica va riconosciuto un posto sempre più degno del suo ruolo fondamentale in regime democratico, specie quando, come noi sosteniamo, occorre inquadrarla nell'ambito della sicurezza sociale. Reperimento di nuove entrate, snellimento della burocrazia abbiamo chiesto nella relazione e domandiamo in aula, senza farci velo della non sempre proficua molteplicità di istituzioni assistenziali e della spesso inopportuna proli-

ferazione di iniziative più o meno disinteressate in tale delicatissimo settore.

I principi posti lo scorso marzo dalla commissione per lo studio del progetto di legge sull'assistenza pubblica vanno accettati come fondamentali, ma da essi è necessario passare all'azione, e questa per noi si chiama: riforma generale e riorganizzazione della materia. Quindi nessuna remora, nessuna passione per l'attuale stato di disagio, come si è voluto dire. Vogliamo la riforma organica, ma intanto abbiamo proposto nella relazione che si curassero quei settori particolari già individuati, come gli E.C.A., che sono indispensabili al funzionamento essenziale dell'assistenza.

Quanto ai rapporti tra lo Stato e gli enti locali, in specie la regione, la relazione di minoranza ignora deliberatamente lo stato di fatto della questione. Il collega Mattarelli ha replicato in ordine ai problemi particolari degli enti locali. Io mi permetto di puntualizzare, per gli onorevoli Cavaliere, Ballardini e Iotti, i dati essenziali del problema. Non si tratta da parte nostra di volerci sottrarre alle responsabilità che ci incombono, così come non si tratta, per il Governo, di mettere in atto degli espedienti atti a rinviare il problema a tempo indeterminato. Che cosa disse testualmente il Presidente Fanfani lo scorso 2 agosto davanti al Parlamento? « La commissione, in breve termine » (è stato accettato poi il termine di 4 mesi), « sulla base dell'esperienza regionalistica di oltre un decennio, dovrà indicare in primo luogo se devono essere apportati mutamenti alla legge del 1953, e in secondo luogo di quale tenore deve essere il progetto di legge sul finanziamento delle regioni. Sulla base di questo responso il Governo si propone di sottoporre al Parlamento i testi idonei a consentire anche in questo settore il pieno adempimento della Costituzione ».

Dunque, pieno e solenne impegno di adempiere gli obblighi costituzionali; pieno e solenne rispetto delle prerogative del Parlamento. Se l'opposizione ha proposte da avanzare, lo faccia; a meno che non pretenda che il Parlamento le accolga senz'altro, *a priori*. Nulla, d'altra parte, impedisce che il Parlamento affronti direttamente la soluzione ritenuta più giusta, indipendentemente dai buoni propositi dell'attuale Governo. Ma è innegabile che per ciò fare il Parlamento deve contare su uno studio approfondito, e questo oggi non esiste. Notate bene che non esiste non per defezione totale o parziale di taluni gruppi dalla vocazione regionalistica, ma per la ne-

cessità di un ripensamento del problema che è comune a tutti i gruppi, eccetto, beninteso, una parte dell'opposizione.

FERRI. Ma dalla legge emanata nel 1953 ad oggi sono passati 7 anni: in questi 7 anni quanti studi si potevano fare, quante commissioni si potevano nominare, se vi fosse stata tutta questa vostra volontà di fare la legge!

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Questi 7 anni sono serviti per appurare quali potevano essere le discrepanze tra Stato e regione, quali le leggi-cornice. Citerò in proposito il parere di persone autorevoli, non di nostra parte.

Sul *Corriere della sera* del 2 giugno scorso Luigi Einaudi ha scritto: « La convinzione del bene che può fare la regione non deve far chiudere gli occhi sui difetti della sua attuazione... ». « Innanzi di camminare oltre su questa via, fa d'uopo esaminare a fondo i risultati della esperienza fatta in Italia e, nei limiti della comparabilità, di quelle analoghe estere che si ritengano degne di esame ». La regione, come il *referendum*, aggiungeva nello stesso articolo Einaudi, e più precisamente le « norme scritte nella Costituzione intorno ai due istituti erano state il risultato di uno stato commovente di entusiasmo e di fede nella costruzione di un sistema di validi strumenti di difesa contro la tirannia totalitaria, contro la prepotenza dello Stato accentratore ed anche contro l'onnipotenza di un parlamento dominato da un solo partito o travolto da improvvise passioni di folle ».

Una seconda opinione vorrei citarvi, quella di Luigi Preti, che su *La Nazione* del 3 marzo di quest'anno affermava: « È lecito presumere che l'estensione dell'ordinamento regionale a tutta la nazione, nei modi e nei termini previsti dalla Costituzione... provocherebbe un complesso di gravi inconvenienti ». E più oltre aggiungeva: « ...sarebbe assai utile che i partiti politici italiani, rinunciando a certe speculazioni, prendessero in serio esame la possibilità di una revisione costituzionale in questa materia... ». Luigi Preti scriveva ancora: « Una volta che l'Italia sia diventata un mosaico di regioni aventi larghi poteri, non si può impedire che le assemblee regionali emanino una serie di disposizioni integrative che varranno a modificare la legislazione nazionale e che praticamente finiranno con il generare ulteriori difficoltà burocratiche in questo paese in cui tutto marcia con tanta difficoltà ».

Sono autori non certamente democristiani quelli che ho citato.

La minoranza cita il convegno di Bologna. Da parte nostra possiamo citare quello tenuto

a Cagliari dall'1 al 6 aprile dell'anno scorso, nel corso del quale eminenti giuristi e uomini politici hanno riconosciuto che di fronte al problema ed alla prospettiva regionalistica esistono in Italia perlomeno due atteggiamenti contraddittori: da un lato, la tendenza a svuotare di contenuto i poteri regionali fino a ridurli a semplice facciata; dall'altra, la tendenza a concepirli ed auspicarli tanto vigorosi da mettere in pericolo la stessa unità dello Stato.

FERRI. Nessuno vuole questo.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Ebbene, noi non siamo né per la inutile facciata di un istituto regionale posticcio, né per l'insidia all'unità nazionale macchinata e attesa da taluni. Noi siamo, da sempre, a partire dall'« appello ai liberi e forti » del 18 gennaio 1919, per un ente regione parte integrante dello Stato unitario, cellula fra le cellule vitali, comunità locale organicamente inserita nella più vasta comunità nazionale per contribuire, in unità di intenti e di istituzioni, al sempre maggiore sviluppo del paese. La regione per noi — come diceva Luigi Sturzo — « è un fatto geografico, etnografico, economico e storico che nessuno potrà mai negare ».

Signori dell'opposizione, questa è la nostra dottrina e questo il nostro impegno. E se talvolta potete avere la non disinteressata impressione che da tale dottrina ci allontaniamo, state certi che è solo un'impressione. Vuol dire che, senza nulla sacrificare alla sostanza della vera democrazia, reputiamo necessario prestare più attento ascolto alle opinioni da più parti espresse, soprattutto quando non nel 1947, ma dieci anni dopo, da fonti tanto autorevoli ci si avverte a non precipitare le soluzioni, a far tesoro dell'esperienza acquisita in Italia e fuori e soprattutto al pericolo — di cui è chiaro segno il vostro accanimento — che si insidia l'unità e con essa la democrazia della patria.

Del resto, se si è aspettato tredici anni, si può ben aspettare i quattro mesi concessi alla commissione promessa e puntualmente istituita dal Governo, per vedere finalmente approntati strumenti tecnici capaci di provocare in Parlamento non vuote logomachie, sibbene costruttive e conclusive soluzioni. Questo il senso del consiglio dato dalla relazione di attendere l'opera della commissione. Altro che attentato alle prerogative del Parlamento!

Gli onorevoli Cavaliere e Ballardini hanno tirato in causa, anche in questa sede di discussione del bilancio dell'interno, il problema dell'Alto Adige. È un problema di politica

estera o di politica interna? È di politica interna quando si considera l'applicazione della Carta costituzionale e dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige. È di politica estera quando si considera che la questione è finita davanti alle Nazioni Unite.

Il dibattito sulla politica estera ha già ospitato larghi interventi e non è il caso di ritornarvi sopra in questa circostanza. Tuttavia, una parola è necessario spendere, dal momento che alle Nazioni Unite se ne parla in questi giorni, e ancor più se ne parlerà nei prossimi giorni, e dato che non solo a Innsbruck vi sono manifestazioni di piazza, ma anche da noi, come in questi giorni qui a Roma.

FERRI. Deprecabili.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. La nostra posizione va solidamente ancorata, come si è fatto, all'accordo De Gasperi-Gruber. Se si ritiene che l'applicazione non sia stata assicurata pienamente e fedelmente, si ricorra alla Corte internazionale di giustizia, la cui origine e funzione sono precisamente quelle di derimere controversie internazionali, se pure di controversia vera e propria si vuol parlare. L'Italia ha dimostrato al mondo intero la sua buona fede quando ha proposto all'Austria il ricorso alla Corte dell'Aja. L'Austria ha preferito portare il caso davanti all'assemblea generale dell'O.N.U. Il risultato non potrà non essere favorevole al nostro paese, come del resto ci autorizzano a ritenere non solo le dichiarazioni ufficiali di numerosi delegati del palazzo di vetro, ma anche l'ottimo lavoro svolto dalla nostra delegazione, cui tanto appassionato contributo di dottrina e di esperienza hanno assicurato e assicurano i nostri colleghi parlamentari e il nostro ministro degli esteri.

In ogni caso, un fatto è certo: che si tratta di terra italiana sulla quale possiamo anche ammettere il giudizio di una istanza internazionale, ma mai la pretesa di manomissione o inopinata intrusione.

Quanto agli aspetti di politica interna della questione, checché ne dica l'onorevole Ballardini, l'applicazione sia dell'accordo De Gasperi-Gruber, sia dello statuto regionale è stata assicurata nel massimo grado possibile ed ancor più compiutamente lo sarà in avvenire. Non accettiamo né sul piano internazionale né sul piano nazionale l'accusa di non avere rispettato i diritti delle minoranze. Il « libro verde » pubblicato dal Ministero degli esteri e distribuito ai parlamentari lo scorso 16 settembre è a disposizione di quanti, compreso

l'onorevole Ballardini, abbiano volontà di documentarsi sull'opera compiuta dall'Italia.

BALLARDINI. L'ho già visto e ho tratto elementi per la mia tesi proprio dal « libro verde ».

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. E in ciò sia lode al ministro Segni che, anche in questa occasione, ha saputo meritarsi l'apprezzamento e la fiducia del popolo italiano per la fermezza dimostrata in sede internazionale e per la tempestiva documentazione fornita agli oppositori di casa nostra e di fuori circa i risultati raggiunti nella regione Trentino-Alto Adige.

E veniamo al tema forse più delicato del dibattito che in Commissione e in aula ha accompagnato l'iter parlamentare di questo bilancio: i rapporti fra Stato e Chiesa.

La questione di principio è chiara sia per noi sia per i nostri oppositori: e cioè che Stato e Chiesa sono due ordinamenti indipendenti e sovrani. La dottrina in materia è tanto vasta e ricca e volgarizzata che non è nemmeno pensabile che gli onorevoli Lajolo, Ferri ed altri non la conoscano. Siamo tutti dello stesso avviso e la nostra relazione ne ha dato chiara ed esplicita affermazione: i due ordini sono indipendenti e sovrani e non tollerano interferenze e subordinazioni nell'interesse stesso delle loro ultime finalità.

La confusione nasce quando il livore polemico spinge i nostri oppositori a trovare pretesti nel vano tentativo di screditare di fronte al paese la Chiesa e il clero, accusando l'una e l'altro di illecita ingerenza negli affari politici. L'accusa — che per altro è quasi sempre generica, mai circostanziata — coinvolge la parte politica cui mi onoro di appartenere facendola apparire ora succube della volontà del clero o dell'Azione cattolica, ora profittatrice di un appoggio immeritato.

Quanto all'accusa di ingerenza della Chiesa negli affari politici, la nostra risposta è netta: la Chiesa, nell'esercizio del suo ministero, ha il diritto di esprimere il suo insegnamento e di svolgere la sua missione. E ciò non mette certo in pericolo le istituzioni dello Stato! In verità, l'estrema sinistra lo afferma; ma è vero il contrario, non solo in Italia, ma nel mondo intero. E questo non per nostra gratuita asserzione, ma per esplicito riconoscimento da parte di uomini non sospetti di clericalismo: se c'è un insegnamento che può ancora agire da baluardo contro gli attacchi alla democrazia e all'indipendenza politica dello Stato, questo insegnamento è quello cristiano.

Ma capisco che questo ragionamento per l'opposizione marxista non valga. Essa dirà

semmai che, proprio perché insegna la democrazia, la Chiesa cattolica va ostacolata nell'esercizio della sua missione e magari perseguitata e imprigionata nelle persone dei suoi ministri.

Nessuno può contestare alla Chiesa di includere nel suo insegnamento il settore sociale e il settore politico. In campo sociale, è indiscutibile l'opera compiuta da Leone XIII in poi, sia dal punto di vista dottrinale, sia dal punto di vista dell'azione concreta. I movimenti di pensiero e di azione sorti sulla scia della *Rerum novarum* sono presenti nel mondo e dimostrano quanto i diritti del lavoro abbiano guadagnato dalla difesa e dalla pressione esercitata dagli uomini usciti dalla scuola sociale cristiana.

Le difficoltà nascono quando dal campo sociale si passa a quello più strettamente politico. In linea teorica, non si può contestare il diritto di orientare le coscienze conformemente ai principi e alla dottrina della morale cristiana. In concreto, si lamenta che tale diritto sia stato soltanto parzialmente esercitato in talune circostanze o fin troppo ampiamente in altre. Più che la casistica, ciò che conta è la immutata sostanza di un'attitudine che risale indietro nei secoli. E la sostanza è che sempre la Chiesa ispira la sua missione alla salvaguardia della persona umana. Laddove la persona umana è minacciata o soffocata, la Chiesa non può scendere a compromessi e la sua condanna è chiara e netta. Per ciò è chiara e netta la condanna del comunismo.

L'onorevole Lajolo, immaginando forse di spaventarci o di ricattarci, minaccia la revisione dell'articolo 7 della Costituzione. Ebbene, visto che siamo su questo piano, la minaccia non ci spaventa. Personalmente ritengo di sottoscrivere pienamente quanto l'onorevole Lajolo ha attribuito all'onorevole Moro e ad altri colleghi. Ma non posso fare a meno di ricordare che, nonostante la vanteria menata dall'estrema sinistra, quanto all'articolo 7, la Chiesa non ha evitato di pronunciare la condanna contro il marxismo-leninismo e non trascura, come è nel suo buon diritto, di ricordarla ai fedeli.

Ci si accusa di sudditanza alla Chiesa. Quale sorprendente scoperta! Ogni buon cattolico obbedisce alla gerarchia. Se non lo facesse, non sarebbe più tale. Ma obbedisce in che cosa? In tutto quello che attiene alla fede e alla morale. Quanto all'azione politica, il cattolico è libero di agire secondo la sua coscienza, purché non metta in serio pericolo i valori fondamentali della persona umana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

Quindi, libertà assoluta in ordine all'esercizio dei poteri e dei diritti politici e piena autonomia. E, poiché in ogni caso è la sua coscienza l'ultimo e decisivo arbitro del suo operato, è ad essa e ad essa sola che in definitiva risponderà.

Quanto agli appoggi di cui godrebbero gli uomini della mia parte ad opera del clero, dicevo nella relazione che sfidiamo chiunque dei nostri oppositori a dimostrare che la lotta partitica e personale conosca più angustie e difficoltà della nostra.

Chiudendo questo capitolo, ritengo, quindi, di poter ripetere ciò che ho scritto nella relazione: « Quando si tratta delle elezioni amministrative o di quelle politiche o, comunque, della contesa politica, noi impegnamo il nostro prestigio personale, le nostre capacità professionali (se ne abbiamo), la convinzione e l'entusiasmo che riponiamo nelle nostre idee. Nessuno più di noi sa ed afferma che occorre lasciare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. E nessuno più di noi constata giorno per giorno quanto sia difficile onorare il nome che portiamo e la dottrina che professiamo. La confusione delle idee e il livore di chi si rode nel calcolo sbagliato di non poter contare su quello che ritiene l'indebito appoggio tributato alla democrazia cristiana dalle forze cattoliche, sono le due facce della stessa medaglia. Come cattolici, non cesseremo mai di opporci ad ogni confusione di idee e di valori; come uomini politici, rispondiamo agli attacchi immeritati con la testimonianza del personale impegno e sacrificio ».

Per finire, ritengo di dovere un'ultima risposta al brillante oratore socialista onorevole Ferri. Egli è stato poco generoso con i relatori di maggioranza, affermando che siano stati scelti fra neo-parlamentari solo perché non si sono trovati altri più anziani colleghi disposti a prendere atto della insufficienza dell'operato democratico del Governo espresso da anni, per lo meno in prevalenza, dalla democrazia cristiana.

FERRI. Ho dato atto comunque della vostra capacità e diligenza.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole collega non si è accorto che la prima parte della relazione era completamente svuotata di elementi polemici, mentre è risultata rafforzata la seconda parte sulle autonomie locali. Il rappresentante del partito socialista italiano, secondo me, avrebbe dovuto chiedersi il perché. Ed avrebbe trovato che le più aspre critiche dell'opposizione, critiche delle quali, sempre a torto, si era

abusato in passato, sono rimaste prive di concreto bersaglio.

La soddisfazione del Governo di aver potuto adempiere al precetto costituzionale delle elezioni in termini; l'approvazione della legge proporzionale per le elezioni dei consigli provinciali, dovuta alla volontà determinante del Governo e del partito di maggioranza; l'impostazione concreta per l'avviamento a soluzione del problema delle regioni mediante la creazione di una commissione di studio della quale lo stesso onorevole Ferri ha accettato di far parte, condividendone dunque l'opportunità; la presentazione al Parlamento di un disegno di legge per la riforma della legge di pubblica sicurezza, disegno che ha tenuto conto non solo delle decisioni della Corte costituzionale ma anche del dibattito già svoltosi al Senato nel 1956; l'approntamento del disegno per la riforma della legge comunale e provinciale, opera veramente difficile e complessa; gli avanzati studi sulla riforma della finanza locale, uno stralcio della quale è già diventato legge: sono, queste, tutte tappe positive dell'azione del Governo nel cammino di una più sviluppata democratizzazione della vita del paese e di una più completa attuazione costituzionale.

FERRI. Se ella rilegge le relazioni degli anni passati, vi trova le stesse cose.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Allora si diceva che non si facevano le elezioni perché eravamo avidi di mantenere il potere e che ci servivamo di commissari sopraffattori delle amministrazioni liberamente elette. Si diceva anche che non volevamo fare la legge proporzionale. Questi erano aspetti di fondo puramente politici, il cui superamento il partito socialista ha persino sbandierato come propria vittoria.

Le iniziative di cui sopra sono tutti bersagli sottratti alle frecce dell'opposizione, che ora è costretta ad elencare piccoli episodi adatti, tutt'al più, a formare oggetto di interrogazione e comunque incapaci di qualificare una politica governativa, o a gingillarsi su di una intervista dell'onorevole Scelba o su quella dell'onorevole Moro. Di ciò il partito socialista non si accorge e, con grande disinvoltura, afferma che voterà contro il bilancio dell'interno perché non si è fatto nulla. Ma l'onorevole Ferri si è lasciato andare dalla foga ed ha affermato che negli altri bilanci qualcosa di nuovo c'è, mentre in quello dell'interno nulla. Ebbene, il partito socialista ha annunciato il suo voto contrario anche al bilancio della giustizia, a quello degli esteri e così via. Si tratta dunque di involuzione poli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

tica rispetto all'astensione dell'agosto. Non ci permettiamo di portare lo sguardo all'interno di gruppi diversi dal nostro, ma dobbiamo dubitare che la frazione socialista solidale con i comunisti stia per avere il sopravvento, se non l'ha già avuto.

Onorevole Ferri, la legge proporzionale doveva servire all'autonomia dei partiti, ma il partito socialista, che si vanta di quella legge come di una conquista democratica, ha riconfermato inaspettatamente una vocazione bloccarda dalla quale alcuni di noi credevano fosse guarito. Ha bloccato con i radicali sul piano nazionale, come ha furbamente notato l'onorevole Togliatti, ed è rimasto bloccato con i comunisti nei comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti e, per programma, anche nelle giunte che andranno a formarsi dopo le elezioni.

PREZIOSI COSTANTINO. Questa non è una relazione, è un comizio.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Lo stesso onorevole Ferri, noto come autonomista, questa mattina respingeva la equazione fascismo uguale a comunismo; ma non si pronunciava, per prudenza, di fronte all'altra, dettata dall'onorevole Biasutti: comunismo uguale ad antidemocrazia.

Chi ha sognato un partito socialista recuperato all'area democratica ha avuto un colpo duro. Ma l'elettorato non è ingenuo: risponderà come si conviene a queste macchinazioni ed involuzioni che dimostrano come è ancora alla democrazia cristiana ed ai suoi alleati, ai governi così espressi, che il popolo italiano può affidare la salvaguardia della propria libertà e dei propri diritti civili sia nel campo nazionale, sia in quello locale. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio del Ministero dell'interno ha offerto, anche quest'anno, l'occasione per interventi riguardanti, più che l'attività del dicastero al quale ho l'onore di presiedere, la politica generale del Governo. Non è questa la sede per una discussione generale della politica del Governo, che, per altro, è stata fatta recentissimamente in occasione del dibattito sulla fiducia.

È vero che la politica interna di un governo non è fatta soltanto dal Ministero dell'interno e che essa è la risultante della attività di vari settori: dalla politica economica alla politica scolastica, dalla politica del lavoro e dei lavori pubblici a quella della agri-

coltura e dello spettacolo; e che carenze e deficienze in questi settori si ripercuotono inevitabilmente anche sulla politica interna, intesa in senso stretto, e talvolta persino sull'ordine pubblico. Io apprezzo nel loro giusto valore i suggerimenti che sono stati forniti da alcuni oratori per una più attiva partecipazione del Ministero dell'interno alle deliberazioni di altri dicasteri. Ma la sede di questo intervento è il Consiglio dei ministri, e i colleghi del Gabinetto sanno che non manco di esprimere opinioni e suggerimenti sull'attività di altri dicasteri che possono avere influenza diretta sull'attività di quello da me presieduto.

Non possiamo, tuttavia, sovvertire il sistema costituzionale delle responsabilità ministeriali né diminuire quello che è il compito specifico e fondamentale del Presidente del Consiglio di dirigere la politica generale del Governo.

Il mio intervento, quindi, sarà limitato ai settori che cadono sotto la mia diretta responsabilità. E, venendo al merito, desidero innanzitutto ringraziare i relatori per l'intelligente cura con la quale hanno assolto al loro gravoso compito sia con le relazioni scritte, sia con gli interventi orali, in replica agli oratori che numerosissimi hanno preso la parola in questo dibattito. Ringrazio anche quegli oratori che hanno voluto esprimere il loro benevolo apprezzamento per l'attività del dicastero dell'interno; e non mi è sgradito sottolineare il tono più pacato — sempre in senso relativo, naturalmente — con il quale gli oppositori, ivi compresi quelli di estrema sinistra, hanno espresso, in questa occasione, le loro critiche.

La discussione del bilancio ha offerto l'occasione per la denuncia di una serie di episodi, di casi personali, spesso collegati a eventi lontani, nell'intento di dare un quadro della realtà italiana corrispondente a una determinata tesi politica. Io credo che la Camera non si attenda da me una replica ai casi particolari, i quali di regola costituiscono materia di interrogazioni e interpellanze e che, di fatto, hanno già avuto o avranno presto una risposta attraverso le numerose interrogazioni, scritte ed orali, che i rappresentanti dei partiti di opposizione hanno avuto occasione di presentare.

Rilevo, tuttavia, che se anche gli episodi, di cui si è parlato, fossero tutti comprovati — e non lo sono, naturalmente — resterebbe il fatto che si tratta sempre di episodi marginali e che confermano come, nel suo insieme, la vita del nostro paese si svolge nel rispetto

delle ampie libertà costituzionali. Parlare, come ha fatto l'onorevole Lajolo, di un clima in cui sarebbero violate sistematicamente la Costituzione, il concordato, le leggi della Repubblica, la libertà di voto, in cui sarebbero negate sistematicamente a larghe schiere di cittadini o ad enti pubblici le fondamentali libertà civili e politiche, significa negare la realtà.

Tutti i cittadini sono testimoni che ci troviamo in presenza di artifici polemici, la cui grossolanità è l'indice più chiaro della loro inconsistenza.

Poiché siamo in periodo elettorale, viene facile il riferimento alla libertà della propaganda e del voto; e dire che in Italia non esiste la libertà di propaganda elettorale o che in passato non sia stata garantita la libertà di voto, significa negare la luce solare. Ma anche su altri piani le affermazioni trovano nei fatti la loro smentita più sicura.

È frequente la doglianza dell'abuso del potere di intervento dell'esecutivo sulle amministrazioni locali. Ebbene, basterà, a smentire l'affermazione, indicare le cifre dei consigli comunali sciolti a decorrere dal 1956 fino ad oggi: 29 nel 1956, 15 nel 1957, 16 nel 1958, 11 nel 1959, 8 nel 1960. Se pensiamo che Giolitti, che è considerato un democratico progressista (almeno secondo la rivalutazione della pubblicistica di questi ultimi tempi)...

PAJETTA GIAN CARLO. Salvemini lo ha definito il ministro della malavita.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Poi, però, si è ricreduto ed ha stampato che si era sbagliato definendolo in tal modo.

Se si tiene presente, dicevo, che l'onorevole Giolitti scioglieva in media 200 amministrazioni comunali circa all'anno, il bilancio si chiude a favore dei governi democratici cristiani che in 5 anni avrebbero sciolto soltanto 79 consigli comunali, ivi compresi quelli dei comuni per i quali lo scioglimento è avvenuto per la incapacità dei consigli a dar vita all'amministrazione locale. Soltanto 6 consigli comunali sono stati sciolti per motivi di ordine pubblico.

E, per quanto riguarda la rimozione dei sindaci, l'estrema cautela con la quale i governi hanno esercitato i loro poteri, è dimostrata dal numero dei sindaci rimossi dall'incarico per motivi di ordine pubblico. Soltanto 2 sindaci sono stati sospesi dal 1956 ad oggi. Quando si pensa che i sindaci sono oltre 8 mila, non si può dire veramente che il Governo democristiano abusi del proprio potere.

Mi fermo qui poiché ogni ulteriore commento guasterebbe.

Ma non posso sottrarmi dal sottolineare la persistenza di una polemica che si fonda su dati assolutamente inesistenti e trarre da questo metodo polemico un giudizio negativo sul valore delle denunce che da parte comunista vengono contro pretese illegalità del Governo democristiano anche in altri settori.

Insediato al dicastero dell'interno da meno di tre mesi, penso che il Parlamento attenderà soprattutto di conoscere gli indirizzi generali della politica interna del Governo. Ma, a questo proposito, non posso non richiamarmi alle dichiarazioni che furono fatte dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione dell'attuale Governo e che ebbero il suffragio di larghissimi settori delle Camere. Ricordo anche la circolare inviata agli organi dipendenti all'atto del mio insediamento e che per precedere le dichiarazioni programmatiche del Governo ebbe il preventivo assenso del Presidente del Consiglio. Le direttive in essa contenute costituiscono parte integrale della politica governativa. Anche tale circolare ebbe favorevole accoglienza da parte di vasti settori dell'opinione pubblica...

PAJETTA GIAN CARLO. Anche da parte della pubblica sicurezza...

SCELBA, *Ministro dell'interno*... e anche di quei settori che non sono orientati favorevolmente verso il Governo e la democrazia cristiana. Non starò qui a leggere le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio né la circolare, essendo esse ben note al Parlamento. E, dato il largo consenso avuto e la scarsità delle critiche (naturalmente escluso l'estrema sinistra), mi limiterò qui ad affermare che quei documenti costituiscono la base dalla quale muove l'azione del Governo sul piano della politica interna.

Ulteriori istruzioni sono state da me nel frattempo impartite alle autorità dipendenti, con le quali si precisano o si concretizzano gli indirizzi di carattere generale. Le istruzioni riguardano in particolare lo snellimento delle attività burocratiche e l'avvicinamento dell'azione degli organi dello Stato ai cittadini e degli organi del Ministero dell'interno alle amministrazioni locali; l'intervento dello Stato nei conflitti sociali; le norme per moderare l'impiego dei mezzi repressivi in occasione di moti popolari; per rendere più produttivo l'impiego dei mezzi di bilancio destinati alla pubblica assistenza; e infine il richiamo al dovere degli organi dello Stato di sentirsi interpreti dell'interesse collettivo, e di agire collocandosi, per quanto è possibile,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

al di sopra degli interessi particolari. Si tratta di direttive che guidarono la mia attività al dicastero dell'interno in anni non molto lontani.

Dalle dichiarazioni programmatiche del Governo e dal complesso delle disposizioni già impartite, le direttive e gli obiettivi della politica interna possiamo così riassumerli: 1°) liberalizzare i rapporti fra lo Stato e i cittadini avvicinando sempre più il primo ai secondi; 2°) sburocratizzare e modernizzare al massimo l'azione della pubblica amministrazione e migliorare le capacità professionali del personale; 3°) decentrare le funzioni oggi spettanti all'amministrazione centrale negli organi esecutivi locali o a favore di enti locali autonomi, riservando sempre più all'amministrazione centrale, e potenziandone l'organizzazione, le funzioni di controllo; 4°) distinzione rigorosa fra organi di esecuzione e organi di controllo a garanzia di una sana e corretta amministrazione; 5°) coordinamento dell'attività degli organi periferici dello Stato per assicurarne il maggior rendimento; 6°) potenziamento dei mezzi per assicurare una più efficiente tutela della sicurezza pubblica e della pubblica moralità; 7°) rigoroso rispetto della legalità democratica.

Queste direttive di massima, alle quali intendiamo ispirare l'azione quotidiana del Governo, troveranno presto una concretizzazione con la presentazione di appositi disegni di legge che o sono stati già elaborati o si trovano in stato di avanzata elaborazione e che mi auguro di poter sottoporre al Parlamento al più presto dopo le elezioni.

Si trovano già elaborati o in stato di avanzata elaborazione il disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, il disegno di legge per l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, il disegno di legge per il riordinamento delle autorizzazioni amministrative, il disegno di legge sul decentramento amministrativo di talune funzioni del Ministero dell'interno. Sono state predisposte, inoltre, modifiche al disegno di legge presentato dal precedente Governo per disciplinare il rilascio dei passaporti al fine di facilitarne ancora di più il rilascio o il rinnovo.

Ritengo poi che sia giunto il momento di affrontare e risolvere il problema dell'organizzazione della protezione civile delle popolazioni colpite da calamità naturali.

Questa organizzazione è richiesta, insistentemente, da vasti settori della pubblica opinione, e imposta dall'esigenza di meglio prov-

vedere ai bisogni che il prodursi annuale di calamità naturali crea.

Il disegno di legge che disciplinerà la materia è anch'esso già pronto e mi auguro di poterlo presentare prossimamente al Parlamento. L'organizzazione della protezione civile richiederà una definizione dello stato giuridico dei vigili del fuoco per cui è pendente un disegno di legge dinanzi alle Commissioni parlamentari.

Il Governo, infine, ha dato il suo pieno appoggio alla proposta di legge Savio-Manzini contenente disposizioni per la stampa a tutela dell'infanzia e della gioventù e si propone di rivedere alcune norme della legge Merlin perché, a somiglianza di quanto sono stati obbligati a fare altri paesi, che prima di noi avevano abolito la regolamentazione, possano eliminarsi le manifestazioni di pubblico scandalo che sollevano le giuste proteste dei cittadini.

Anticipando per taluni disegni di legge le linee essenziali della riforma, viene data al paese una concreta indicazione sui nostri intendimenti ed una risposta anche alle critiche, che si dimostreranno per ciò stesso inconsistenti, formulate dai settori dell'opposizione.

Liberalizzazione dei rapporti fra Stato e cittadini. Il disegno di legge predisposto per il riordinamento delle autorizzazioni amministrative di competenza del Ministero dell'interno prevede una radicale revisione di tutta la materia concernente il rilascio di autorizzazioni, licenze, permessi o nulla osta da parte delle autorità di pubblica sicurezza. Criteri fondamentali della riforma sono: abolizione dell'intervento della autorità di pubblica sicurezza nei casi in cui ciò può farsi, senza pubblico danno; sostituzione ove è possibile del sistema della denuncia preventiva alla autorizzazione e della facoltà di divieto da parte dell'autorità da esercitarsi entro termini prestabiliti; limitazione della sfera di discrezionalità della pubblica amministrazione; semplificazione delle procedure; garanzie di ordine amministrativo e giurisdizionale a tutela di chi si ritenga danneggiato da un indebito esercizio dei poteri spettanti all'autorità amministrativa.

Un secondo provvedimento elaborato prevede un decentramento delle funzioni dell'amministrazione centrale a favore di autorità periferiche, e la facoltà di delega ad autorità locali per provvedimenti, numerosissimi, di assai scarso valore, per cui oggi si richiede il decreto del Presidente della Repubblica o del ministro dell'interno. Come ho già detto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

abbiamo elaborato alcune modifiche al disegno di legge, già pendente dinanzi al Parlamento, per il rilascio dei passaporti, allo scopo di facilitarne il rilascio, riducendo il numero dei documenti oggi richiesti.

Sarà proseguita inoltre la politica tesa a ridurre sempre più la tradizionale documentazione, richiesta per ogni più modesto provvedimento, politica inaugurata fin dal 1954 con misure che ebbero larga fortuna nella pubblica opinione e proseguita dai successivi governi.

Per facilitare sempre più i contatti dei rappresentanti del potere esecutivo con le amministrazioni locali sono state impartite istruzioni ai prefetti perché essi compiano visite periodiche nei centri più importanti delle province insieme con i rappresentanti delle altre amministrazioni statali, per ascoltare le richieste degli amministratori locali e risolvere attraverso discussioni in via breve problemi che affidati al carteggio e alla documentazione finiscono per trascinarsi per anni.

Con ciò crediamo anche di soddisfare le esigenze che si sono manifestate da più parti e che si vorrebbero risolte con la ricostituzione delle sottoprefetture. Debbo osservare in proposito che tale ricostituzione non potrebbe esser fatta se non per legge e non con provvedimento amministrativo del ministro dell'interno. Ma a parte ciò, credo che il problema di un avvicinamento degli organi dello Stato agli enti locali ed ai cittadini e di una semplificazione dei reciproci rapporti vada risolto sia attraverso una riduzione degli interventi dello Stato, oggi non più giustificabili, sia con un decentramento da operarsi a favore degli enti locali, ampliandosi la sfera delle loro competenze e aumentando le disponibilità, così come previsto dal disegno di legge di riforma della legge comunale e provinciale, sia con contatti periodici tra i rappresentanti provinciali delle amministrazioni dello Stato e gli amministratori locali e i cittadini, di cui ho parlato dianzi.

In questa politica rientrano anche gli sforzi meritori che da anni vengono compiuti per il miglioramento della formazione professionale dei funzionari dello Stato, i quali, sempre più numerosi, vengono inviati in altri paesi, per studiarne gli ordinamenti amministrativi e per porre le pubbliche relazioni tra cittadini e funzionari su un piano di fiducia.

Penso che per evitare l'evasione o la frode dei pochi non possa sottoporsi la quasi totalità dei cittadini (che sono persone per bene) a vincoli che oggi, e nel nuovo clima democratico, vengono giustamente considerati ves-

satori. Nei rapporti con i cittadini la norma a cui devono attenersi tutti i dirigenti dell'amministrazione dell'interno, come ho loro indicato di recente, è questa: il funzionario si comporti nei confronti del cittadino così come vorrebbe che si comportasse il funzionario nei suoi confronti se egli fosse un semplice cittadino.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma questo in pratica non avviene.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Speriamo che si possa realizzare. Comunque, apprezziamo la buona intenzione.

La riforma della legge di pubblica sicurezza — il relativo disegno di legge trovasi davanti al Parlamento — dovrà tendere a rafforzare sempre più il senso di sicurezza e di fiducia dei cittadini verso lo Stato.

Il progetto di riforma della legge comunale e provinciale predisposto dal Ministero dell'interno, una volta che avrà ottenuto l'approvazione del Parlamento, segnerà un passo decisivo sul piano delle autonomie locali. Mi limiterò a qualche cenno della linea della riforma, dato che il Parlamento avrà occasione di discutere il testo, dopo che, previa approvazione del Consiglio dei ministri, il disegno di legge verrà presentato alle Camere.

Fondamentale la modifica riguardante le funzioni dei comuni e delle province, modifica che non solo costituisce una concreta affermazione dell'autonomia degli enti locali, ma pone anche i presupposti per un ampliamento della loro sfera d'azione, sì che essi possano corrispondere alle nuove esigenze poste da un più sano sviluppo democratico e dai bisogni di uno Stato moderno.

Un secondo punto della riforma riguarda il sistema dei controlli, che costituisce il *punctum dolens* degli amministratori locali ed il cavallo di battaglia dei fautori delle più ampie autonomie locali. Il disegno di legge riconosce e disciplina in maniera nuova tutta la materia, disponendo che il controllo di merito sia limitato praticamente all'approvazione del bilancio di previsione e dei tributi e a pochi altri atti che impegnano in modo rilevante, o con carattere permanente, o comunque per lunghi periodi, l'attività degli enti locali e le loro finanze.

Un terzo punto fondamentale della riforma prevede una diversa distribuzione dei compiti tra consiglio, giunta e sindaco (lo stesso dicasi anche per gli organi dell'amministrazione provinciale), al fine di rendere più efficiente l'azione dei vari organi sia dell'ammi-

nistrazione comunale, sia dell'amministrazione provinciale.

E per completare il quadro del progettato rafforzamento delle autonomie locali, richiamo anche il disegno di legge per l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, ai quali dovrebbero essere attribuiti i giudizi di responsabilità degli amministratori. Praticamente, con la istituzione dei tribunali amministrativi regionali, scompariranno le vecchie giunte provinciali amministrative. I tribunali amministrativi regionali attueranno, inoltre, un sensibile decentramento della giustizia amministrativa e rafforzeranno la legalità democratica, poiché ad essi verranno anche sottoposti i provvedimenti amministrativi lesivi di interessi che siano emanati dagli organi periferici dell'amministrazione statale o da enti locali. Con ciò dovrebbe essere pure alleggerito notevolmente il volume degli affari del Consiglio di Stato, consentendo quindi un più celere svolgimento della funzione giurisdizionale del consiglio medesimo. Chi è pratico di questi problemi, soprattutto i colleghi che sono stati o sono amministratori comunali, intende il profondo valore di queste innovazioni, e l'interesse dimostrato dall'attuale titolare del dicastero dell'interno per promuovere e realizzare i nuovi indirizzi, costituisce la migliore smentita a tutte le critiche che, con assoluta noncuranza di ogni verità, sono state formulate in merito alle dichiarazioni da me fatte a proposito della funzione del prefetto.

Con le innovazioni proposte all'attuale legge comunale e provinciale, il potere dell'esecutivo in materia di controlli e vigilanza sugli enti locali sarà ridotto al minimo e vengono fornite, comunque, alle amministrazioni locali più sicure garanzie di legalità.

La materia degli enti locali richiama il problema dello stato dei segretari comunali e provinciali di cui è investito già il Parlamento con un apposito disegno di legge.

Il Governo, a parte talune soluzioni per aspetti particolari, su cui si riserva di esprimere il proprio giudizio dopo un più approfondito esame, desidera che la posizione dei segretari comunali e provinciali trovi un assetto stabile e collaborerà con il Parlamento per una più rapida approvazione della legge già presentata.

L'attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione implica il formarsi di nuovi rapporti fra l'esecutivo, i comuni e le province. Ma va sottolineato, per quanto riguarda il decentramento, che l'esperienza delle regioni a statuto speciale non può con-

siderarsi del tutto soddisfacente. Le regioni, in genere, hanno portato a un ulteriore accentramento, a danno dei comuni e delle province. E credo che questo fatto dovrà essere considerato dalla commissione nominata dal Presidente del Consiglio, al fine di evitare che sia peggiorata l'attuale situazione dei comuni e delle province, considerata già non soddisfacente.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole ministro, si è riunita già questa commissione qualche volta?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Speriamo che possa lavorare sollecitamente, onorevole Gian Carlo Pajetta, e rendere conto sollecitamente. Non abbiamo preoccupazioni di termini.

PAJETTA GIAN CARLO. Io non domando se ha finito il lavoro, domando se ha incominciato il lavoro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ha cominciato ancora. È una materia affidata alla competenza del Presidente del Consiglio.

PAJETTA GIAN CARLO. Quindi non si è ancora riunita.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Presidente del Consiglio mi fa in questo momento presente che la non avvenuta convocazione è dovuta al fatto che il presidente della commissione, l'onorevole Tupini, è stato ammalato. Essendosi ora ristabilito, crede che la commissione potrà essere rapidamente insediata ed iniziare la sua attività.

Il Presidente del Consiglio mi chiede di aggiungere che l'insediamento della commissione è previsto per sabato prossimo. Come vede, onorevole Gian Carlo Pajetta, può essere soddisfatto.

Un auspicabile rafforzamento delle autonomie locali si avrà con la sistemazione della finanza locale, poiché è chiaro che, perdurando l'attuale sistema dei contributi integrativi a favore dei bilanci comunali e provinciali deficitari, il potere esecutivo, a cui spetta di disporre dei mezzi del bilancio, non possa rinunciare ad esercitare un accurato controllo sulla spesa degli enti locali, anche se tale controllo dovrà essere, come sarà, assicurato da più rigide garanzie di legalità.

Dopo aver illustrato così le linee generali della politica del Governo in materia di autonomie locali, penso che risulterà anche chiaro come la polemica intorno alla funzione del prefetto e alle dichiarazioni da me rese in proposito al quotidiano *La Nazione* di Firenze non trovi nessuna consistenza. E non posso non rilevare anzitutto che le accuse rivolte al ministro dell'interno, per aver parlato del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

prefetto in termini da costituire grave attentato alle autonomie locali, sono fondate (mi si consenta la parola) su un falso. Infatti, *L'Unità* del 27 settembre così riferisce le parole dell'intervista pubblicata dal quotidiano *La Nazione*. Premesso che « l'elefante (che sarei io) è entrato nel negozio di chincaglieria, ossia, l'onorevole Scelba ha detto la sua sulle autonomie locali e sull'assetto costituzionale dello Stato », continua: « Era forse fuori di sé il ministro dell'interno quando ha affermato che il prefetto è in una posizione di naturale preminenza nei confronti degli organi elettivi del potere locale? ».

L'onorevole Scelba non era fuori di sé e credo che non fosse fuori di sé neppure l'autore dell'articolo de *L'Unità*, il quale, avendo in mano il testo dell'intervista, scientemente l'ha falsato, citando fra virgolette parole che il ministro dell'interno non aveva dette. Le mie parole non dette al vento, ma stampate da *La Nazione*, trasmesse dall'agenzia *Ansa* e pubblicate da *Il Popolo* suonano esattamente così: « Questa funzione pone il prefetto in una posizione di naturale preminenza nei confronti degli altri organi provinciali dell'amministrazione dello Stato ».

Quindi, non preminenza nei confronti degli organi elettivi del potere locale, come stampato da *L'Unità*, ma preminenza nei confronti degli altri rappresentanti provinciali dell'amministrazione dello Stato. E con questo non dicevo nulla di straordinario e tanto meno di arbitrario, in quanto la posizione preminente del prefetto è affermata proprio dalla legge.

SANNICOLA. Più sotto, dove nell'intervista ha parlato dei rapporti degli enti locali...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Risponderò al « più sotto ». Intanto limitiamoci a constatare che si è fatto dire al ministro dell'interno parole, riportate tra virgolette, ch'egli non aveva pronunciato.

Si è discusso qui se l'esistenza del prefetto sia costituzionale o no. Si è detto: « per giustificare l'esistenza del prefetto, Scelba si appella alla legge e dimentica la Costituzione ».

Non io ho dimenticato la Costituzione; ma gli oppositori hanno dimenticato la Costituzione e la legge. L'attuale articolo 19 della legge comunale e provinciale, che fissa i poteri del prefetto, fu, infatti, approvato con la legge 8 marzo 1949, n. 277, presentata da me quale ministro dell'interno, posteriore quindi alla promulgazione della Costituzione; allora nessuno sollevò problemi di costituzionalità della legge! Ora l'articolo 19 dice che il pre-

fetto rappresenta il potere esecutivo nella provincia, esercita le attribuzioni a lui demandate dalla legge e dai regolamenti, promuove, ove occorra, il regolamento di attribuzioni fra autorità amministrativa e autorità giudiziaria, vigila sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni e adotta in caso di urgente necessità i provvedimenti indispensabili nel pubblico interesse nei diversi rami di servizio.

Nella intervista a *La Nazione* io mi limitavo a ripetere il disposto della legge.

Per il resto sarebbe ancor più facile per me la polemica e domandare agli oratori dell'estrema sinistra se essi abbiano proprio letto l'intervista. In essa, non solo non si parla di rafforzamento dei poteri del prefetto, ma, al contrario, si dice apertamente che il rafforzamento delle autonomie locali e l'affermarsi dello stato di diritto avrebbe ridotto i poteri del prefetto; e la sua stessa esistenza era legata a una naturale evoluzione dell'istituto.

Ecco le mie parole: La presenza del prefetto « nell'ordinamento amministrativo è destinata a perpetuarsi o almeno a durare fino a quando dureranno le presenti condizioni; tuttavia anche l'istituto prefettizio, come ogni altro istituto amministrativo, politico e sociale è soggetto alla evoluzione e deve adeguarsi ai bisogni dei tempi ».

Che cosa vi era di rivoluzionario in queste dichiarazioni? Si trattava di affermazioni assolutamente ovvie.

Il tema della finanza locale costituisce un argomento di prammatica in sede di discussione del bilancio dell'interno. Ma la legge recentemente approvata costituisce un notevole passo innanzi e merita di essere sottolineata, poiché con l'assunzione, da parte dello Stato, di oneri tradizionalmente gravanti sulle amministrazioni locali, i bilanci di queste ultime verranno sgravati, nel giro di pochi anni, di un onere che si aggira sui 68 miliardi.

E vengo rapidissimamente al tema dell'assistenza, che ha formato materia per interventi da parte di numerosi oratori. È stato sottolineato il problema dei mezzi e quello della loro produttività.

Non nego che, in senso assoluto, i mezzi siano ancora insufficienti, ma per giudicare equamente occorre tenere presente che il loro ammontare risulta oggi più cospicuo, se si tengono presenti alcuni fatti, di cui occorre prendere nota con compiacimento. Anzitutto, la estensione della previdenza sociale e dell'assistenza malattia a numerose categorie che prima non ne beneficiavano e che battevano spesso alle porte degli E.C.A. Oggi si calcola che il 75 per cento della popolazione italiana

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

goda dell'assistenza malattia. Sono state adottate speciali misure a favore di particolari categorie veramente bisognose (ciechi e sordomuti, ad esempio). Vi è l'incremento dell'assistenza a favore dell'infanzia, cui provvedono non soltanto il Ministero dell'interno ma anche l'Opera nazionale maternità e infanzia, l'Amministrazione aiuti internazionali e altre istituzioni pubbliche.

Si tratta per l'A.A.I. di un bilancio annuo che si aggira sui 35 miliardi e in buona parte vanno aggiunti al capitolo dell'assistenza. Vi è l'estensione del sussidio di disoccupazione a categorie quali i braccianti, che specialmente nel sud sono particolarmente bisognosi e che spesso si rivolgevano agli enti comunali di assistenza per procurarsi il pane quotidiano.

Con provvedimento adottato proprio in questi giorni, i disoccupati in genere hanno visto aumentato il sussidio quotidiano da 230 a 300 lire e da 80 a 120 lire per ogni persona a carico. Un disegno di legge, approvato pure in questi giorni dal Governo, per le attrezzature ospedaliere, prevede particolari interventi a favore del Mezzogiorno, per rendere operanti, specie nei centri più remoti e più poveri, ospedali che per assoluta carenza di mezzi non erano in grado di soddisfare neppure le più elementari necessità. Con ciò si riduce anche l'onere per spedalità delle famiglie bisognose.

L'esigenza di una migliore produttività dei mezzi messi a disposizione degli E.C.A. è pure presente al Governo. A questo fine, ho già disposto che siano assegnati agli E.C.A., fin dall'inizio dell'esercizio finanziario, le somme preventivate per l'intero esercizio, sì da consentire un minimo di programmazione della assistenza.

Per le regioni del sud particolarmente depresse, ho disposto anche un sensibile aumento dei contributi. Per l'anno in corso il contributo a favore degli E.C.A. del sud è stato elevato dai 4 miliardi 688 milioni del 1959-60 a 6 miliardi 227 milioni. Si tratta di un cospicuo aumento che consente un potenziamento dell'attività degli E.C.A. nelle zone depresse del Mezzogiorno e credo che la notizia sarà apprezzata e gradita dalle popolazioni interessate.

So benissimo che nel campo dell'assistenza operano molteplici enti con interventi talvolta concorrenziali e con spese di esercizio sproporzionate. Anche per gli E.C.A. il costo di gestione appare spropositato, raggiungendo talvolta addirittura il 50-60 per cento del bilancio.

Per ovviare alla possibilità di doppiioni, di utilizzazioni non razionali dei fondi dello Stato, ho disposto la creazione a Roma, a Napoli e a Milano (in via sperimentale) dell'anagrafe degli enti di assistenza con carattere volontario. Con essa ci proponiamo di registrare tutti gli enti che operano nel campo dell'assistenza e di non consentire concessioni di aiuti senza un preventivo esame della loro attività, dei loro bilanci, dei fondi che percepiscono da tutte le parti; perché capita spesso che la mano destra non sappia quello che fa la mano sinistra.

Dall'esperimento trarremo elementi di giudizio per regolare meglio la materia.

È mio intendimento che la commissione già esistente per la riforma degli enti comunali di assistenza possa riprendere presto i suoi lavori e suggerire le soluzioni per una migliore organizzazione. Penso però (e so che il Presidente del Consiglio è d'accordo con me) che la riforma dell'assistenza non si riduce alla riforma della struttura degli E.C.A.

Mi pare che noi dobbiamo puntare soprattutto a ridurre l'area delle categorie che hanno bisogno dell'intervento di questi enti, provvedendo a favore di tutti quegli uomini e quelle donne che, avendo raggiunto l'età pensionabile, non godono di nessuna pensione pur versando in stato di bisogno. Se le finanze pubbliche ci consentiranno di procedere in questa direzione, gli E.C.A. potranno essere riportati alla loro funzione tradizionale d'intervenire in casi di bisogno eccezionale e lasciare la cura agli enti locali.

Sempre a proposito di assistenza, è stata ricordata dall'onorevole Dal Canton la condizione degli illegittimi. Si tratta di un settore assai vasto e che presenta aspetti non soltanto assistenziali, ma anche morali e giuridici. Basterà considerare in proposito che sono stati calcolati in circa 300 mila gli illegittimi di età inferiore ai 10 anni e in 2 milioni tutti gli illegittimi. Queste cifre dicono la portata del fenomeno che ha già richiamato la mia attenzione.

Si è parlato, da parte di alcuni colleghi, della tutela della infanzia e della adolescenza dall'azione corroditrice del cinema e della stampa.

Il Governo è conscio della gravità della situazione, e ha già dato la sua adesione alla proposta di legge Savio-Manzini contenente appunto disposizioni sulla stampa dedicata all'infanzia e all'adolescenza, e mi auguro che il provvedimento possa trovare tempestiva approvazione da parte del Parlamento. Non

mi soffermerò sul cinema perché mi auguro che il collega di Governo competente per il settore porterà la sua attenzione su quanto è risultato, nella presente discussione, in ordine alla incidenza del cinema sulla formazione morale e materiale dei giovani.

Per quanto riguarda la delinquenza minore, essa, fortunatamente per il nostro paese non presenta aspetti di particolare gravità, nonostante che qualche volta la stampa italiana, per ragioni pubblicitarie, cerchi di presentare in termini di particolare drammaticità tale fenomeno.

Sulla legge Merlin dirò pochissime cose. A mio avviso, occorre riconoscere che la legge Merlin presenta delle deficienze, ma intendo qui affermare nettamente: 1°) che il criterio della soppressione della regolamentazione non può essere rimesso in discussione; almeno non è intendimento del Governo ritornare sulla regolamentazione; 2°) che deve anzi impedirsi ogni mezzo capace di far ritornare, sotto qualsiasi altra forma, la regolamentazione, quale sarebbe, ad esempio, l'istituzione della tessera sanitaria, reclamata da alcuni settori.

Sarà compito del Ministero della sanità di provvedere a tutelare nel modo migliore la salute pubblica, modificando anche, se del caso, il regolamento sanitario.

Circa le manifestazioni che interessano l'ordine pubblico, mi pare che si ponga l'esigenza di una revisione della definizione del reato di adescamento per impedire le manifestazioni pubbliche che provocano risentimenti negli altri cittadini e che in realtà costituiscono un attentato alla libertà morale dei cittadini.

Si è parlato anche delle case da gioco. Essendo in discussione dinanzi alla Corte costituzionale e all'autorità giudiziaria ordinaria il problema della legittimità o meno dei poteri delle regioni ad aprire case da gioco e della liceità di quelle già esistenti, mi limiterò qui ad osservare che la mancanza delle case da gioco non ha impedito l'incremento turistico del nostro paese, che ha toccato punte veramente impensabili, essendo passato il numero degli stranieri venuti in Italia da 1 milione e 600 mila del 1948 a 16 milioni e 800 mila; che, come è dimostrato dalle statistiche, l'affluenza nei *casinò* non è data dagli stranieri, ma dai cittadini italiani;...

PAJETTA GIAN CARLO. In maggioranza sono frequentati da democristiani. (*Proteste al centro - Richiami del Presidente*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...che si pone l'esigenza di provvedere ai centri turi-

stici privi di *casinò* e di evitare le conseguenze di lamentate sperequazioni.

Veniamo ora ai temi più squisitamente politici, sui quali si sono soffermati in particolare gli oratori di estrema sinistra.

Le condizioni della pubblica sicurezza. Esse possono definirsi soddisfacenti; lo stesso andamento dei reati non denota indici da richiamare l'attenzione per particolare gravità. Non vi tedierò con la lettura di statistiche; mi limiterò a dire che si nota un aumento solo per quanto riguarda i reati contro il patrimonio, mentre per tutti gli altri reati vi è una diminuzione costante.

Recentemente l'opinione pubblica è stata richiamata sulla situazione della sicurezza pubblica in Sardegna e in Sicilia. Ho creduto mio dovere di recarmi sul posto per esaminare le situazioni e per studiare con i responsabili locali della sicurezza pubblica le possibilità di nuove misure capaci di ridurre i fenomeni delinquenziali che caratterizzano talune contrade.

Per quanto riguarda la Sardegna, un problema di sicurezza pubblica si pone esclusivamente per la provincia di Nuoro e per qualche comune delle province finitime. Per il resto le condizioni della Sardegna non differiscono da quelle delle altre province dell'Italia continentale. E qui darò dei dati, perché mi pare importante attestare che non esistono condizioni da giustificare un allarme o da richiedere misure di carattere eccezionale.

Mi limito a citare i dati degli omicidi, che allarmano maggiormente l'opinione pubblica. Omicidi commessi nel 1958: 51; nel 1959: 49; dal 1° gennaio al 31 maggio 1960: 24. Tentati omicidi: nel 1958: 102; nel 1959: 75; dal 1° gennaio al 31 maggio 1960: 35. Come si vede vi è un regresso, sia pure limitato, una diminuzione costante anche per i reati di sangue.

Dalla constatazione che le manifestazioni delinquenziali di una certa entità si limitano alla sola provincia di Nuoro mi pare legittimo concludere che esse sono il frutto di condizioni ambientali particolari, legate alle vicende storiche, alle strutture economico-sociali e in particolare allo spopolamento ed alla asperità dei luoghi. Chi ha visitato la provincia di Nuoro ha constatato che vi sono zone impervie e deserte e che l'asperità dei luoghi opera sul costume degli uomini.

Data la complessità dei fattori che giocano, l'opera di bonifica è necessariamente lenta. Non vi sono bacchette magiche che possano modificare di colpo condizioni di co-

stume secolari. Lo Stato, la regione, hanno preso iniziative di vario genere sul piano economico e sociale per accelerare il processo di rinnovamento; ma le misure possono operare soltanto a lunga scadenza. Nel frattempo sono state studiate nuove misure di sicurezza, messi a disposizione più imponenti mezzi, più moderni mezzi, e noi riteniamo che con le misure adottate la pubblica sicurezza sarà in grado di contenere, di ridurre al minimo la delinquenza. Non si è operato, però, soltanto sul piano dell'azione repressiva. In un comune tristemente famoso del nuorese si è aperta una scuola professionale, si sono aperti asili, doposcuola per ragazzi, nella speranza che da queste provvidenze possa ottenersi anche un miglioramento del costume. Né sono mancati interventi cospicui per accelerare anche sul piano economico e sociale il rinnovamento di quella zona.

Per quanto riguarda la Sicilia valgono le stesse considerazioni che ho fatto per la Sardegna. È anzitutto assolutamente ingiustificato che si continui a parlare della Sicilia nella sua interezza, come di una regione in cui esistono particolari condizioni di sicurezza pubblica. Ho già avuto occasione nella mia conferenza-stampa televisiva di affermare che in almeno 6 province su 9 le condizioni di ordine pubblico sono assolutamente normali e per certi versi anche migliori di quelle delle altre province dell'Italia continentale.

Gli indici della criminalità in queste sei province, statistiche alla mano, sono fra i più bassi che si registrano in tutte le province italiane. Vorrei citare a titolo di merito le province di Messina e di Siracusa, che non denunciano, per esempio, reati di sangue.

In alcune province della Sicilia occidentale, in particolare nelle province di Agrigento, Trapani e Palermo...

PAJETTA GIAN CARLO. E di Caltanissetta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Un po' meno, le dirò poi la ragione. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). A Caltanissetta riusciamo a perseguire i responsabili dei reati più che nelle altre province, e questo è già un fattore di maggiore sicurezza per quella provincia.

In alcune province della Sicilia, come in Sardegna, si nota un aumento dei reati contro il patrimonio, aumento che è comune, purtroppo, a tutte le province dell'Italia. Nella Sicilia e nella Sardegna assume particolare aspetto il reato di abigeato (reato tipico proprio di alcune zone della Sicilia e della Sardegna). Per una più rigorosa repressione dei

reati di abigeato sono stati studiati mezzi più moderni di prevenzione e sono stati forniti già mezzi più abbondanti. Essendosi dimostrato molto efficiente nella lotta contro l'abigeato l'elicottero, ho disposto, nonostante l'onerosità del costo di gestione, che venissero inviati due elicotteri in Sicilia e uno in provincia di Nuoro.

Per attenuare un po' la pesantezza di una esposizione necessariamente lunga, vi racconterò che essendo sceso sopra un gregge rapinato un elicottero, il rapinatore, impossibilitato a fuggire, quando s'è visto piovere dall'alto coloro che dovevano arrestarlo, rivolto verso il pilota disse: « Ma questo è un mezzo sleale di lotta alla delinquenza ». (*Si ride*).

A proposito dei reati di sangue, devo dire che la situazione per quanto riguarda la Sicilia nel suo complesso migliora, anche se meno rapidamente che altrove.

Ecco i dati riguardanti gli omicidi e i tentati omicidi per l'intera Sicilia: 1958: 147 omicidi; 1959: 144; dal 1° gennaio al 15 settembre 1960: 114. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Nel 1959 vi sono stati, rispetto al 1958, 3 omicidi in meno. Dunque, una diminuzione vi è, anche se piccola.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella, onorevole ministro, da queste cifre toglie i cittadini assassinati dalla polizia! (*Rumori al centro*). Ma sono stati ammazzati o no?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Tentati omicidi: anno 1958: 234; anno 1959: 201. Anche qui si constata una diminuzione dei reati.

Le province di Palermo, Trapani e Agrigento accusano invece un aumento dei delitti di sangue. In un discorso pronunciato qualche anno fa fornii al Parlamento dati riguardanti delitti di sangue nelle tre province, per circa un secolo. Da quei dati risultava che il distretto giudiziario di Palermo, comprendente appunto le province di Palermo, Trapani ed Agrigento, aveva accusato sempre, fin dal giorno in cui, in Italia, furono iniziate indagini statistiche, le più alte percentuali di delitti di sangue. È questo un fatto indubbiamente grave, ma esso non è addebitabile a noi, essendo antico di un secolo e probabilmente risale ancora più indietro nel tempo. Il fatto giustamente preoccupa il Governo e le popolazioni, ma, per il resto, le condizioni della pubblica sicurezza in queste province non differiscono da quelle delle altre regioni.

Il fatto stesso che l'alto indice di delitti di sangue riguarda unicamente queste tre province e che si riproduce da secoli, ci porta a concludere che anche qui operano fattori

ambientali, legati a condizioni storiche e sociali, e che ci troviamo perciò in presenza di una questione di costume. Un'analisi accurata dei reati di sangue compiuta per alcuni anni e portata sugli autori dei reati, sulle vittime e sui motivi dei delitti accertati dall'autorità giudiziaria, ci porta a queste constatazioni: che autori e vittime dei reati sono prevalentemente braccianti, carrettieri, autisti; causale dei delitti: motivi di onore, di interesse, spesso futili (qualche volta si uccide soltanto per punire qualcuno trovato a raccogliere un grappolo d'uva in un piccolo campo), risse e vendette.

È dolorosa la constatazione che in quelle tre province si uccida con una facilità che non ha riscontro in altre province della Sicilia e della penisola.

Per quanto ampie possano essere le misure di pubblica sicurezza, non è facile evitare la perpetrazione di reati individuali, covati per anni nel segreto delle carceri. Non è infrequente il caso di uomini che appena usciti dalle carceri, dopo decenni di pena, uccidono coloro che ritengono siano stati i loro delatori.

Ciò che i cittadini possono e devono pretendere dallo Stato è che esso organizzi i servizi di sicurezza in modo da assicurare alla giustizia i responsabili, perché l'impunità di molti potrebbe finire per operare come incentivo alla criminalità. Questo hanno diritto i cittadini di chiedere allo Stato. Ma anche in proposito, devo dire, sono stati realizzati sensibili progressi, poiché il numero degli accertamenti degli autori dei reati cresce costantemente. Ed è mio intendimento continuare a rafforzare i mezzi di repressione dei reati, per potere assicurare il maggior numero possibile di responsabili alla giustizia.

L'opera della polizia ha tuttavia trovato alcuni limiti sia nelle particolari condizioni ambientali — omertà delle popolazioni — sia nelle limitazioni che sono state di recente imposte all'azione repressiva degli organi di polizia. La soppressione del confino di polizia ed i limiti posti al fermo di polizia sono due elementi che indubbiamente rendono oggi più difficoltosa l'opera di repressione. Queste difficoltà hanno formato oggetto di denuncia da parte dell'autorità giudiziaria, nei discorsi dei procuratori generali delle corti d'appello delle zone interessate, i quali sono pressoché unanimi nel chiedere, ad esempio, che per la Sardegna ed anche per la Sicilia, venga ripristinato il confino di polizia.

Io penso che la maggioranza del Parlamento sia contraria al ripristino di queste

forme repressive. Tuttavia, non si può non prendere atto che rifiutando e — vorrei dire giustamente — mezzi repressivi più aderenti alla realtà sociale di quelle particolari contrade, si limita anche la possibilità di intervento degli organi dello Stato. Il che dovrebbe condurre anche alla conclusione che non può imputarsi esclusivamente a deficienze dell'azione dello Stato persistere delle particolari forme delinquenti che tutti lamentiamo.

La garanzia della legalità repubblicana e un più civile impiego dei mezzi di repressione portano degli inconvenienti, lo sappiamo tutti. Si tratta però di scegliere. Avendo il Parlamento optato per l'abolizione di ogni forma eccezionale di repressione, dobbiamo subirne anche qualche lamentevole conseguenza. Anche io, personalmente, sono stato e sono tutt'ora contrario alla istituzione di forme repressive eccezionali; e l'ho dichiarato di recente in Sardegna e in Sicilia. Ma bisogna pure accettare — e io l'accetto — qualche lato negativo che queste posizioni comportano.

Ma, a questo proposito, onorevoli colleghi, vorrei che il Parlamento, una volta per sempre, prendesse atto che la repressione dei reati è affidata, sì, alla polizia, ma alla polizia giudiziaria, la quale opera sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, e con guarentigie di autonomia dal potere esecutivo stabilite per legge. Per conseguenza, salvo per quanto riguarda la eventuale deficienza dei mezzi tecnici a disposizione, della repressione della delinquenza comune non dovrebbe farsi carico al Ministero dell'interno, il quale per il rispetto della indipendenza della magistratura non ha potere per intervenire. Da ciò deve trarsi anche quest'altra conclusione: che per l'avvenire l'argomento venga trattato in sede di bilancio del Ministero della giustizia. Così avviene nei paesi civili, in cui la magistratura è indipendente. E, in ogni caso, noi dobbiamo respingere nettamente la tendenza della stampa di sinistra e dei parlamentari di estrema, di sostituirsi ai giudici, di pronunciare giudizi sommari a danno del Governo per pretese sue responsabilità nei reati, con rapidità talvolta che non attende neppure le ore.

Ella, onorevole Li Causi, quando, solo ventiquattro ore dopo l'uccisione di un bracciante, affermava che l'onorevole Scelba avrebbe amato che di quella morte non fossero ritenuti responsabili i suoi amici politici, faceva un'affermazione ingiuriosa che sapeva di non poter fare, perché né lei e tanto meno la magistratura avevano accertato chi fossero i responsabili di quel delitto; ed ella non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

aveva il diritto di sostituirsi al magistrato per condannare il ministro dell'interno o il Governo tutto intero.

LI CAUSI. Io esprimevo un giudizio politico.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Noi respingiamo questo metodo polemico. (*Applausi al centro — Vivaci e ripetute proteste del deputato Li Causi*).

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, la richiamo all'ordine!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, le linee della politica governativa nei vari settori da me esposte non solo si inquadrano nel rispetto più rigoroso della legalità democratica, ma intendono rafforzare sempre più il senso della legalità democratica. Le leggi possono essere — e sono — buone o cattive, ma finché esistono vanno rispettate. Legittima è l'azione di promuovere la modifica delle leggi esistenti con il metodo democratico; illegittimo, in uno Stato democratico, il ricorso alla violenza, alla intimidazione, al sopruso. È nostro intendimento altresì di indirizzare l'azione degli organi dello Stato non solo al rispetto della legalità democratica, ma ad operare con senso di superiore distacco, quale si conviene a chi è chiamato ad agire non nell'interesse di una parte, ma nell'interesse generale della nazione. Le istruzioni impartite, nei recenti convegni, ai prefetti, questori e ufficiali dei carabinieri sono state al riguardo precise e chiare. La stessa moderazione dell'impiego dei mezzi repressivi e la loro proporzionalità al bene minacciato, rientrano egualmente in questa visione politica, in questa concezione dell'ordine democratico.

Per quanto riguarda le agitazioni a carattere sindacale, abbiamo ritenuto di dover affermare che, essendo il diritto di sciopero riconosciuto dalla Costituzione, il suo esercizio non può essere contrastato, sempre che avvenga nell'ambito della legalità. Abbiamo anche aggiunto che, in un regime democratico, noi non possiamo essere neutrali di fronte ai conflitti sociali, ma vogliamo seguire con simpatia cordiale lo sforzo dei lavoratori teso a migliorare le loro condizioni di vita, specie in presenza del fatto che sovente da parte degli imprenditori si preferisce cedere di fronte alla agitazione sindacale piuttosto che prendere, come sarebbe auspicabile, l'iniziativa di spontanei miglioramenti tutte le volte che le condizioni economiche dell'impresa li consentano.

L'affermazione del dovere per l'autorità locale di prevenire l'agitazione, di comporla

pacificamente e di esaminare con spirito della più larga comprensione i problemi interessanti il progresso delle classi meno abbienti non costituisce manifestazione di paternalismo, come è stato scritto, ma sana interpretazione dell'esercizio del potere in uno Stato democratico.

L'affermazione del senso ovunque operante della legalità democratica, che noi vogliamo come elemento caratterizzante il regime di libertà, impone che da parte degli organi dello Stato sia evitato perfino il più lontano sospetto che essi possano operare fuori di tale legalità o per motivi di interesse privato.

È un fatto che in un certo momento si fosse diffusa, in una parte del paese, e non certo in quella meno qualificata, la sensazione che questo rigore fosse venuto meno; magari si trattava solo di apparenze; ma le apparenze in materia tanto delicata possono operare negativamente per il prestigio degli organi del potere esecutivo quanto la realtà effettiva. Ed è proprio per fugare impressioni, anche se erronee (ma non per questo meno presenti), che sono stati disposti alcuni movimenti negli alti gradi della pubblica sicurezza, movimenti i quali non sono certo dettati dal proposito di indebolire l'autorità dello Stato e il prestigio di organi delicati dell'amministrazione, ma, al contrario, dal proposito di accrescerli, aumentando la fiducia! Né sminuiscono un tale intento del Governo nel promuovere i mutamenti, le utilizzazioni polemiche che se ne son potute fare da parte dell'estrema sinistra. E perciò appaiono non giustificate anche talune preoccupazioni che si sono manifestate da qualche altra parte della pubblica opinione proprio in rapporto all'utilizzazione polemica fattane dall'estrema sinistra.

Ma, nel momento in cui affermiamo questo nostro preciso proposito di indirizzare l'azione degli organi dello Stato al più rigoroso rispetto della legalità democratica e di operare nell'interesse collettivo dei cittadini e di dare la certezza, più che la fiducia, che l'azione degli organi dello Stato si svolge, come sempre è avvenuto in realtà, nell'interesse collettivo e non per interessi particolari, intendiamo riassicurare il paese che, proprio in virtù di questo rigore, non tolleremo attentati alla sicurezza e alla libertà dei cittadini e agli ordinamenti democratici dello Stato. (*Applausi al centro*). Non indulgeremo dinanzi alla violenza da chiunque esercitata e per qualsiasi finalità, e non esiteremo a valerci dei poteri che la legge conferisce e dei mezzi di cui dispone lo Stato democratico per reprimere ogni

e qualsiasi ricorso alla violenza. (*Commenti a sinistra*).

E a questo proposito desidero rivolgere pubblicamente dal banco del Governo e dinanzi al Parlamento il mio plauso, sicuro in ciò di interpretare anche l'opinione della grande maggioranza del Parlamento e del paese, a tutte le forze di polizia che in questi anni difficili, che hanno visto la ricostruzione dello Stato democratico, hanno assolto al loro dovere, per la parte a loro confidata, con alto spirito di esemplare devozione verso il paese e di abnegazione personale. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Applaudite il prefetto di Reggio Emilia!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le forze di polizia sanno per lunga esperienza come, nell'assolvimento del loro, spesso ingrato, compito, hanno trovato in me sempre un tutore aperto del loro onore e la comprensione più cordiale per la loro fatica. E non posso perciò non condannare ogni tentativo che viene da parte del partito comunista per incrinare il morale dei corpi di polizia. (*Applausi al centro*). Il compito che le forze di polizia assolvono è tanto più meritevole di comprensione e di doveroso riconoscimento, in quanto sappiamo che le loro condizioni economiche non sono certo invitanti. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Soprattutto le condizioni di coloro che hanno famiglia meritano particolare considerazione da parte del Governo. L'aumento dell'aggiunta di famiglia a tutti i dipendenti dello Stato che abbiano stipendio inferiore a 50 mila lire mensili, è stato sollecitato anche per andare incontro in qualche misura alle particolari condizioni della numerosa schiera di carabinieri, di agenti di pubblica sicurezza e di altri corpi militari che operano al servizio dello Stato e in difesa della nostra libertà. Con recente provvedimento, è stata estesa l'assistenza malattia a tutti gli agenti assunti con l'arruolamento straordinario del 1948 e che sono circa 10 mila. Il problema della casa, lo stato giuridico del personale militare di pubblica sicurezza, la rivalutazione di talune indennità sono allo studio del Governo e cercheremo di risolvere tutti questi problemi nello spirito di più larga comprensione, anche se non possiamo non sottolineare le difficoltà che talora si oppongono al soddisfacimento di talune più che legittime richieste, per l'imponenza del numero e la deficienza dei mezzi di cui dispone lo Stato.

Dal momento del mio insediamento al Ministero dell'interno, con la nota circolare ho

affermato l'esigenza della distinzione tra lo Stato e gli altri enti, privati e pubblici. Noi riteniamo elemento essenziale per lo sviluppo democratico il diffondersi del senso dello Stato, l'affermarsi, cioè, nei pubblici funzionari, della convinzione di essere essi al servizio della collettività e di dover operare al di sopra degli interessi particolari.

È stato sollevato il problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. L'onorevole Migliori ha già replicato in proposito esaurientemente. Io mi limiterò qui a poche affermazioni. La pretesa interferenza della Chiesa nell'attività degli organi dello Stato non trova alcun fondamento nei fatti, non potendosi confondere la Chiesa con persone che non operano per suo conto. E quindi non occorre neppure affermare che il Governo, per quanto lo riguarda, è conscio dei suoi doveri costituzionali ed ha chiara e netta la distinzione tra i vari poteri.

L'accusa alla Chiesa di fare della politica è vecchia. Essa fu sempre alla base di tutte le persecuzioni. Ma l'accusa da parte comunista pare la meno giustificata, perché nei regimi comunisti, e nell'Unione Sovietica in particolare, ove non vi è un Pontefice romano né una Città del Vaticano, la vita delle chiese è sottoposta alle più dure limitazioni. A nostro avviso, nessuno può contestare alla Chiesa cattolica il diritto di richiamare la coscienza dei singoli fedeli ad essere coerenti con gli impegni assunti entrando a far parte della Chiesa. Questo diritto se lo riservano anche i partiti politici, i quali certo non consentono che i militanti agiscano in opposizione ai principi che essi hanno sposato e alla disciplina di partito. Ebbene, quello che vale per i partiti politici, vale ancor più, e a maggior ragione, per la Chiesa. La Chiesa non rinuncia, non ha mai rinunciato al suo magistero, neppure in presenza di governi e di regimi, che pure si proclamavano rispettosi della Chiesa e dei suoi interessi; e spesso anche a prezzo di gravi danni. La lotta contro Hitler e anche contro il fascismo (allorché il fascismo si schierò apertamente con le sue leggi contro la Chiesa in materie che toccavano l'altare) sono lì a documentare la mia affermazione!

Per quanto riguarda l'interferenza della Chiesa nel campo elettorale, vorrei richiamare quanto ho avuto occasione di dichiarare alla conferenza televisiva, e cioè: che si può votare bene anche non votando per la democrazia cristiana. Ora, se da un democristiano, da un cattolico può venire questa affermazione, il richiamo della Chiesa a votare cristianamente ha un significato che esclude ogni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

interesse di parte: esso è ispirato da interessi che trascendono quelli di un determinato partito.

Si è affermato dall'onorevole Lajolo che la Chiesa in Italia non è stata mai minacciata dalle amministrazioni comunali comuniste e mai su *l'Unità* si sarebbero scritte parole offensive per la religione e per la Chiesa. A questo riguardo, i giudizi di vilipendio alla religione contro *l'Unità* stanno a smentire l'onorevole Lajolo. Ma desidero aggiungere che, se la libertà della Chiesa è stata rispettata in Italia anche dalle amministrazioni comunali comuniste, il merito non è certo degli amministratori comunisti, ma dello Stato democratico. (*Approvazioni*). Quando i comunisti hanno l'esclusiva del potere, portano la lotta alla Chiesa fino a tentare di distruggerne l'esistenza. (*Vivi applausi al centro*). Né posso dimenticare, di fronte ad accuse ingenerose, che la Chiesa ha sempre donato all'umanità e ha donato soprattutto a noi quei valori che costituiscono la base da cui sorgono i regimi popolari, i regimi democratici; la base da cui sorge la civiltà di cui noi ci vantiamo e che è appunto civiltà cristiana. (*Applausi al centro*).

Tra venti giorni il paese sarà chiamato a votare per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali e del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Trentatré milioni di elettori su trentatré milioni e mezzo saranno chiamati alle urne. La consultazione, per la sua vastità che comprende pressoché tutto l'elettorato italiano, per l'importanza degli istituti che vedranno rinnovati i loro organi amministrativi, per il momento politico in cui si svolge, costituisce un avvenimento di eccezionale importanza, di grande impegno per la vita politica del nostro paese.

Nella certezza che la competizione elettorale si svolga nel clima del rispetto reciproco, quale si conviene ad un paese retto a regime democratico, noi auspichiamo che l'apprezzamento che l'elettore non potrà non fare del metodo della libertà, opererà per un rafforzamento delle libere istituzioni. Questo è l'augurio che un Governo democratico alla vigilia delle elezioni rivolge al popolo italiano.

La libertà e il regime di popolo vivono di forme giuridiche e di istituzioni concrete, ma si affermano e resistono agli assalti dei nemici soltanto se i cittadini sentono il valore preminente della libertà e del regime democratico, se sanno porli al di sopra di ogni altro valore e interesse. Perciò noi siamo convinti che ad un rafforzamento delle istituzioni democratiche devono contribuire non solo il Go-

verno, ma tutte le forze politiche e sindacali e, parimenti, le forze morali e gli uomini della cultura, che sono i depositari veri di quelle idee e delle tradizioni civili e nazionali dalle quali sono maturati i liberi regimi popolari.

È faticoso il cammino di un libero regime, poiché esso conta non sulla forza bruta o sulla coazione morale o sulla utilizzazione dei più bassi istinti e dell'egoismo, come avviene nei regimi di dittatura, nazionalisti o classisti che siano, ma sull'autodisciplina dell'individuo e su un diffuso sentimento del dovere morale della solidarietà.

Ma noi intendiamo riaffermare qui ancora una volta, nonostante la gravità del compito e le difficoltà di fronte alle quali ci troviamo, e nonostante le critiche ingenerose che vengono da più parti, la nostra fede nel metodo della libertà. Ma sentiamo anche il bisogno di avvertire che non concorreremo a porre le condizioni di stabilità democratica se si offuscano il senso profondo e morale delle ragioni vere su cui poggia il libero regime. Gli avversari della democrazia si trovano a destra e a sinistra, ma oggi, concretamente, chi minaccia il regime democratico è il comunismo, il quale, programmaticamente e attraverso l'esperienza storica, si pone come antitesi al mondo civile di cui ci sentiamo partecipi, si pone come fautore del sistema totalitario più rigido che rappresenta il nemico vero e autentico della democrazia politica e della libertà. (*Applausi al centro*).

Il sistema del regime totalitario, anche se il popolo italiano ne è stato vittima, rappresenta la negazione della più alta tradizione civile del nostro popolo, dei valori che furono alla base del nostro Risorgimento nazionale. E perciò che nella lotta contro il totalitarismo noi facciamo appello a tutti gli uomini che sentono alto il valore della tradizione civile del nostro popolo, agli uomini che non hanno dimenticato la lotta per il Risorgimento nazionale. Da questo, il richiamo, in sede civile, ai valori della patria, che assomma il sentimento più alto e le tradizioni più nobili. E nel sentimento di amore verso la patria indichiamo agli anziani e ai giovani la forza più sicura per restare uomini liberi. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che il territorio della delegazione di Vigatto del comune di Parma è stato escluso dal partecipare alle elezioni del 6 no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

vembre 1960 per la nomina del consiglio comunale di Parma, benché il Consiglio di Stato, con sentenza notificata il 28 giugno 1959, avesse annullato il decreto presidenziale del 4 novembre 1955, n. 1555, che costituiva il territorio di Vigatto in comune autonomo,

impegna il Governo

a dare esecuzione alla sentenza suddetta tempestivamente affinché il territorio di Vigatto ritorni al comune di Parma in maniera che quella popolazione possa esplicare un suo diritto di partecipare, il 6 novembre 1960, alle votazioni per il consiglio comunale di Parma ».

GORRERI DANTE, SANNICOLÒ, BIGI, MONTANARI OTELLO, BORELLINI GINA, FRANCO RAFFAELE, TREBBI, BOTTONELLI, NANNI, BUZZELLI.

« La Camera,

constatato che la situazione finanziaria dei comuni e delle province si è andata sempre più aggravando tanto da creare per la quasi totalità dei medesimi condizioni tali da rendere impossibile una normale amministrazioni o comunque il soddisfacimento delle più impellenti esigenze delle popolazioni;

considerato che una parte notevole di province e di comuni, e tra questi in special modo quelli piccoli e medi, si trovano in condizioni tanto precarie da essere impediti di assolvere anche ai più elementari compiti di istituto e sovente addirittura di poter pagare con regolarità stipendi e salari ai propri dipendenti;

rilevato che da parecchi anni e da ogni parte viene auspicata e promessa una riforma organica della finanza locale, senza che alle parole siano finora seguiti fatti concreti ed adeguati;

invita il Governo

1°) a predisporre urgentemente e comunque entro il termine massimo di mesi sei — con la collaborazione dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, dell'A.N.C.I. e dell'U.P.I. — un disegno di legge per la riforma organica della finanza locale, in modo che possa essere discusso e definitivamente approvato entro il prossimo anno;

2°) a predisporre subito, per modo che possa già trovare applicazione per i bilanci del 1961 di prossima compilazione, un altro disegno di legge per la istituzione di un fondo nazionale di solidarietà a favore dei comuni e delle province in condizioni economiche particolarmente precarie, avendo — in conseguenza

di un reddito generale molto basso — un gettito tributario per abitante al di sotto del corrispondente gettito minimo del complessivo territorio nazionale ».

VILLA GIOVANNI ORESTE, CARRASSI, GUIDI, IOTTI LEONILDE, LAJOLO, LIBERATORE, NANNI, PIRASTU, SANNICOLÒ, VESTRI, VIVIANI LUCIANA.

« La Camera,

considerato che esiste un diffuso malcontento tra i dipendenti da enti locali in quanto non vedono soddisfatte loro giuste richieste ed esigenze che sono in esame da diversi anni;

rilevato che ciò, oltre a costituire una deprecabile ingiustizia verso tale benemerita categoria di lavoratori, si risolve in un danno al buon funzionamento delle amministrazioni comunali e provinciali,

impegna il Governo

a promuovere o ad adottare con la necessaria urgenza i provvedimenti del caso per:

1°) estendere ai dipendenti da enti locali le norme sullo stato giuridico dei dipendenti statali, salvaguardando tuttavia le situazioni di migliore favore eventualmente acquisite nell'ambito dei regolamenti organici di ogni enti sulla base della legge comunale e provinciale;

2°) migliorare il trattamento previdenziale erogato dall'« Inadel » tanto da adeguarlo a quello prestato ai dipendenti statali e in particolare provvedendo ad estendere tale trattamento anche agli avventizi;

3°) a) estendere agli avventizi: gli scatti periodici; il mantenimento del posto e del trattamento economico in caso di malattia; le garanzie previste per i dipendenti di ruolo in caso di procedimento disciplinare ed in caso di sospensione gli stessi assegni alla moglie; adeguata corresponsione di indennità in caso di licenziamento o dimissioni;

b) consentire la rapida sistemazione in ruolo degli avventizi con pieno riconoscimento dell'anzianità maturata dalla data di assunzione in servizio;

4°) riconoscimento del diritto dei vigili urbani alla compartecipazione sui proventi contravvenzionali, in base alle norme vigenti prima dell'entrata in vigore del nuovo codice della strada ».

VILLA, GIOVANNI ORESTE, CARRASSI, GUIDI, IOTTI LEONILDE, LAJOLO, LIBERATORE, NANNI, PIRASTU, SANNICOLÒ, VESTRI, VIVIANI LUCIANA.

« La Camera,

considerato che il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, nelle sue dichiarazioni del 2 agosto, a nome del Governo, affermò di « non volere introdurre discriminazioni tra gli italiani », riconobbe il pericolo della involuzione politica e prese atto dei timori e delle proteste degli antifascisti;

rilevato che, anche di recente, il Presidente del Consiglio richiamò l'esigenza di un « rasserenamento democratico »;

constatato che non si è preso alcun provvedimento contro quelle autorità locali di alcune province dell'Emilia e, particolarmente, di Reggio Emilia che portano la responsabilità diretta o indiretta dell'eccidio del 7 luglio;

rilevato e deplorato il fatto che, anche nel breve periodo del Governo Fanfani, in queste province si sono compiuti numerosissimi e gravi arbitrî contro i comuni e palesi violazioni delle libertà democratiche;

invita il Governo

ad intervenire con rapidità per far cessare queste situazioni di fatto per prendere provvedimenti contro quelle autorità che ne sono responsabili al fine di favorire l'opera di restaurazione democratica e di pacificazione civile ».

MONTANARI OTELLO, CURTI IVANO, IOTTI LEONILDE, ZURLINI, TREBBI, NANNI, BOTTONELLI, BIGI, ALBERGANTI, DE GRADA, GORRERI DANTE.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non posso accettare l'ordine del giorno Gorreri, per il motivo già enunciato da me in Commissione, e cioè che, nel momento in cui il prefetto indicava le elezioni comunali, non era ancora stata notificata la decisione che ha carattere definitivo per quanto riguarda l'erezione in comune autonomo di Vigatto. In quelle condizioni il prefetto non poteva fare altro che escludere il nuovo comune dalla competizione elettorale. Noi perciò non possiamo oggi indire le elezioni per il 6 novembre a Vigatto.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno dell'onorevole Giovanni Oreste Villa, è da rilevare che essi comportano una spesa per coprire la quale il Ministero dell'interno non dispone di fondi. Il ministro dell'interno non può prendere impegni su fondi che sono a disposizione esclusiva del ministro del bilancio. Posso, pertanto, accettare i due ordini del giorno solo come raccomandazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno Montanari Otello, per il suo significato di sfiducia nei confronti dell'operato del Governo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Gorreri ?

GORRERI. Non insisto, però voglio sottolineare che si tratta di una delle tante illegalità e di uno dei tanti scandali che dimostrano come la democrazia cristiana si serva dell'apparato dello Stato per fini di partito.

In questo caso vi è un abuso di potere da parte del ministro dell'interno. Si è cercato di togliere dalla scena elettorale i 4 mila 500 elettori di Vigatto, perché questo fa comodo alla democrazia cristiana: infatti quel paese dà una maggioranza di voti ai socialcomunisti, permettendo loro di avere la maggioranza in seno al consiglio comunale di Parma.

Con decreto presidenziale 4 novembre 1951, fu staccato il territorio di Vigatto da Parma per costituirlo in comune autonomo. Il consiglio comunale di Parma impugnò il decreto presidenziale in data 19 gennaio 1952, e con voto unanime lo stesso consiglio comunale decise di ricorrere al Consiglio di Stato, il quale accolse il ricorso annullando il decreto presidenziale con sentenza pubblicata il 13 giugno 1959.

Uno dei motivi principali che hanno portato all'annullamento è stato che il decreto non può sostituire la legge. Questa sentenza suona quindi come una condanna dell'operato del ministro dell'interno e dei suoi collaboratori.

Il decreto prefettizio — e questo l'onorevole Scelba lo sapeva — è del 17 giugno 1959, ed esso scioglieva il consiglio comunale di quel paese nominando il commissario prefettizio per il normale trapasso amministrativo. Che cosa avviene ? Da ben 17 mesi questo paese è amministrato con regime commissariale in spregio alla sentenza del Consiglio di Stato. Perché il prefetto ha sciolto il consiglio comunale di quel paese ? Se la sentenza del Consiglio di Stato non fosse stata esecutiva, non doveva scioglierlo; ma doveva consentirgli di esercitare le sue funzioni.

Si ha poi un'altra sentenza su un ricorso inteso a sospendere l'esecuzione del decreto prefettizio emanato nel settembre 1959. Si risponde che la prima sentenza era esecutiva.

Ora l'onorevole Scelba, sapeva tutto questo ed era ministro dell'interno quando presentò al Presidente della Repubblica quel decreto

per la firma. Sapeva che era un atto arbitrario, che aveva finalità politiche e che era un altro atto di ingiustizia. È veramente uno scandalo che i cittadini siano esclusi dal voto per fini politici di parte!

Ripeto, la delegazione di Vigatto si trova dal 1951 in una situazione anormale. A questo proposito, sono state presentate delle interrogazioni, una delle quali risale al 26 gennaio 1960: ma nessuna risposta è finora pervenuta.

Nonostante questo, già nelle elezioni del 1956 i socialcomunisti conseguirono la vittoria e furono alla direzione del comune. I cittadini di Parma conoscono bene come essi l'hanno amministrata. Anche questa volta il corpo elettorale darà ragione ai socialisti ed ai comunisti, i quali nuovamente avranno la maggioranza, nonostante gli arbitri commessi dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Oreste Villa?

VILLA GIOVANNI ORESTE. Non insisto per la votazione, mentre ritengo indispensabile insistere perché l'accettazione degli ordini del giorno come raccomandazione non si traduca in una beffa.

Dalla relazione generale sulla situazione economica del paese, distribuita qualche mese fa, gli onorevoli colleghi avranno rilevato qual è la situazione della finanza locale. Una conferma di ciò si trova in tutti gli atti riguardanti la discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Dal 1955 al 1959 il disavanzo delle province italiane è aumentato da 15 a 35 miliardi; il disavanzo dei comuni è aumentato da 125 a 287 miliardi. Queste cifre, anche se sono conosciute, vanno ripetute perché rimangano nella nostra memoria e perché ognuno di noi possa valutare tutta la gravità del problema che ci sta di fronte.

La situazione rispecchiata dal disavanzo dei comuni e delle province è già di per sé molto grave e questo aggravamento è andato veramente galoppando negli ultimi anni; ma i disavanzi registrati dai bilanci comunali non denunciano la reale situazione delle finanze degli enti locali. Sappiamo come molti bilanci comunali sono portati al pareggio per l'intervento dei prefetti e della giunta provinciale amministrativa, la quale, quando i consigli comunali non vogliono piegarsi alla cosiddetta autorità di tutela, arriva — sotto la direzione del prefetto — a rifare i bilanci comunali, tagliando spese sociali ritenute necessarie dagli amministratori e aggiungendo aumenti di tributi che il consiglio comunale non aveva giudicato sopportabili dalle popo-

lazioni. Perciò dobbiamo concludere che la situazione della finanza locale è ancora molto più grave di quanto dicano i disavanzi.

L'accettazione come raccomandazione del nostro ordine del giorno da parte del ministro dell'interno noi la interpretiamo come riconoscimento della esigenza di procedere veramente e sul serio alla riforma della finanza locale, di cui si parla da un decennio.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno, cioè la necessità di istituire un fondo di solidarietà nazionale a favore dei comuni e delle province in condizioni particolarmente precarie, non ho che da richiamarmi a quanto il relatore per la maggioranza, onorevole Gino Mattarelli, ha scritto nella relazione. Egli ha ricordato che centinaia e centinaia di comuni di ogni parte d'Italia non sono oggi in condizioni di pagare con regolarità nemmeno gli stipendi e i salari dei loro dipendenti. Occorre, quindi, anche per questo provvedimento dimostrare la volontà di fare sul serio e subito, da parte del Parlamento e da parte del Governo, in modo particolare da parte del ministro dell'interno.

Concludo esprimendo la speranza che fra sei, sette mesi non si sia costretti a ritornare su queste cose e che non ci si venga poi ancora a dire che la riforma della finanza locale è impossibile perché gli studi da parte del Ministero dell'interno non sono ancora stati completati.

Per quanto riguarda il mio secondo ordine del giorno, mentre sottolineo la necessità che all'accettazione da parte del ministro abbia a seguire la volontà precisa del Ministero di fare quanto in esso richiesto, vorrei rettificare un'affermazione fatta dall'onorevole ministro in Commissione. Egli, di fronte alla mia denuncia che il Ministero dell'interno non tiene buoni rapporti con le organizzazioni sindacali, qualunque esse siano — avendo, ad esempio, rifiutato di sentire la C.I.S.L. e la C.G.I.L. circa la riforma della legge comunale e provinciale, nonostante vi fosse stata una esplicita e precisa richiesta da parte delle suddette organizzazioni, come risulta dal resoconto stenografico e come ricordano i colleghi — disse che assolutamente ciò non era vero, che i rapporti erano ottimi e che si trattava invece di una diversità di opinioni, di discrepanze e contrasti esistenti tra C.I.S.L. e C.G.I.L., da una parte, e le rispettive associazioni di categoria dall'altra, le quali associazioni non vorrebbero riconoscere l'autorità del loro organismo nazionale.

Ora, per quanto riguarda la C.G.I.L., posso qui rettificare l'affermazione dell'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

Scelba, perché non è assolutamente vero che vi sia questa differenza di opinioni e che quindi vi sia questa impossibilità da parte del Ministero di prendere contatto coi legittimi rappresentanti dei dipendenti degli enti locali; e credo che anche da parte della C.I.S.L. questo contrasto non esista.

Può darsi che l'onorevole ministro sia caduto in errore semplicemente per un'altra ragione, che non vi è cioè perfetta concordanza di idee tra l'A.N.C.I. e le organizzazioni sindacali, in quanto l'A.N.C.I. non ritiene di poter trattare con le organizzazioni sindacali sul piano nazionale dato che non ha la rappresentatività diretta su questo piano degli enti locali. Ma questa è tutt'altra questione di quella da me posta, e non riguarda il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Otello Montanari?

MONTANARI OTELLO. Un gruppo di deputati emiliani aveva inviato una lettera al Presidente del Consiglio in cui erano indicati alcuni provvedimenti da adottare in relazione alla situazione determinatasi a Reggio Emilia dopo i luttuosi incidenti. Poiché non si ottenne risposta alcuna, ponemmo di nuovo la questione in sede di Commissione, anche questa volta invano. Il fatto che l'onorevole ministro neanche questa volta abbia voluto rispondere, dimostra che non è stata fatta alcuna inchiesta e conforta la voce diffusa secondo la quale alcuni giorni dopo che gli agenti di polizia sulle due piazze uccisero cinque persone, sono stati consegnati a 150 di essi premi di 5 mila lire ciascuno e premi maggiori ai loro dirigenti.

Il silenzio del ministro conferma dunque che quei premi sono stati consegnati e che a Reggio restano i responsabili degli omicidi, coloro che sono stati denunciati dai familiari dei caduti: essi prestano tuttora servizio in quella città e vi hanno mansioni di responsabilità.

Ditemi voi se ciò può favorire la pacificazione civile e la restaurazione democratica; ditemi voi che senso hanno tutte le vostre parole, tutte quelle conclamate affermazioni di volontà antifascista, di porre fine alle discriminazioni, tutti i giudizi e le considerazioni sul modo come i dimostranti hanno agito in luglio; che senso hanno, dicevo, di fronte al riconoscimento dell'operato della polizia, e di fronte al fatto che il ministro dell'interno dopo tre mesi ancora nessun provvedimento ha preso per rimuovere le cause di quei gravissimi fatti.

Ecco il senso della sua mancata risposta, onorevole Scelba!

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1960-61, e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma e dei patrimoni riuniti ex economali, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (V. stampato n. 2311).

(La Camera approva i capitoli ed i riassunti per titoli e per categorie, le appendici e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa con il parere della V:

« Integrazioni degli organici del personale dell'esercizio delle ferrovie dello Stato ». (2522).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella I Commissione:

« Nomina e trattamento del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche » (2529).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani, che avrà inizio alle 9,30 e proseguirà, salvo una breve interruzione, fino alle prime ore del pomeriggio, saranno esaminati, dopo il bilancio della marina mercan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

tile, i provvedimenti iscritti all'ordine del giorno la cui approvazione è presunta sollecita. Chiuderà la votazione segreta.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione — ricordando che in data 7 ottobre 1960, il Rettore del Politecnico di Milano chiudeva le immatricolazioni al primo anno dei corsi di ingegneria, adducendo i motivi di raggiunta massima capienza, che già per due anni hanno tentato di giustificare un provvedimento illegale, poi revocato dall'intervento parlamentare e governativo — per sapere:

1°) se il ministro intenda intervenire anche quest'anno per ristabilire la legalità, che vuole aperto il numero delle iscrizioni alla facoltà di ingegneria;

2°) se il ministro ha considerato che, nell'eventuale imminenza dell'iscrizione dei periti tecnici all'università, il provvedimento preso dal Rettore del Politecnico di Milano è anche più grave;

3°) quali stanziamenti di nuove cattedre, atte a sovvenire le aumentate esigenze quantitative e qualitative degli studi politecnici a Milano, siano stati stabiliti dal Governo.

(3112) « DE GRADA, RE GIUSEPPINA, LAJOLO, ALBERGANTI, VENEGONI, INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali criteri si sia proceduto in questi giorni alla nomina del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Ente biennale di Venezia, e se si sia tenuto conto che tali nomine, eseguite sulla base di uno statuto antidemocratico del quale da anni si chiede l'integrale revisione, non possono che determinare la generale protesta dei più qualificati esponenti della cultura italiana, che già ha avuto modo ripetutamente di manifestarsi negli ultimi tempi in forme clamorose.

(3113) « LUZZATTO, CODIGNOLA, BADINI CONFALONIERI, FERRAROTTI, SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) i motivi per i quali il prefetto di Catania, che nel pomeriggio del 9 ottobre 1960, si trovava a Caltagirone e che aveva dato prova di grande diligenza e tempestività intervenendo immediatamente nei confronti dello spreco di 360 fogli di carta, di cui si era resa responsabile l'amministrazione comunale di Linguaglossa, non si è invece accorto dello spreco di pubblico denaro, di cui si è reso responsabile il commissario straordinario al comune di Caltagirone che il 9 ottobre 1960, in coincidenza con un comizio elettorale di partito tenuto sulla piazza del municipio da un ministro in carica, dispose a spese del comune una illuminazione straordinaria con migliaia di lampadine e lanciò, sempre a spese del comune, un manifesto per popolarizzare quella manifestazione di partito e sollecitare la popolazione a parteciparvi;

2°) se e in qual modo intenda intervenire per richiamare il prefetto di Catania ai doveri di imparzialità che impone la Costituzione a tutti i pubblici funzionari.

(3114)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali programmi stanno per essere messe in funzione numerose classi sperimentali della scuola per il completamento dell'obbligo; da chi e come tali programmi siano stati discussi; e in base a quali criteri dette classi sarebbero state prescelte.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali testi potranno venire adottati, dal momento che, in mancanza di programmi, non esistono testi predisposti appositamente per tali classi; e se sia vero che, nella occasione, i testi, già regolarmente adottati dai vari insegnanti nello scorso mese di maggio nelle medesime classi, verrebbero sostituiti di imperio, per iniziativa del Ministero o dei presidi degli istituti, violando così il fondamentale principio costituzionale della libertà di insegnamento.

(3115)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale fondamento abbia la notizia, pubblicata da un quotidiano romano, che il Ministero stesso starebbe interrogando alcuni editori per la preparazione di un testo sussidiario di storia italiana contemporanea per conto del Ministero; e, se tale notizia fosse esatta, quali editori e con quali criteri sa-

rebbero stati interrogati, e quale sarebbe lo scopo che il Governo vorrebbe perseguire, tenuto conto che ogni eventuale reincarnazione del libro di Stato, tipico strumento totalitario, è da ritenersi in aperto contrasto col diritto costituzionale di libertà di scelta riconosciuto agli insegnanti, e non potrebbe essere giustificata sotto nessun profilo, dovendosi il Ministero limitare a rendere obbligatorio lo studio della storia della Resistenza, anche con l'uso di appositi testi.

(3116)

« CODIGNOLA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno di sostituire il sistema fiscale attualmente in vigore in materia di azionariato con una equa imposta cedolare, e ciò anche per rendere più razionali gli accertamenti, in modo da aumentare le entrate.

« Se si metteranno gli azionisti in condizione di avere una chiara visione della entità dei loro obblighi senza possibilità di evasione, sempre che l'imposta in parola resti contenuta dentro ragionevoli limiti, deriverà, a parere dell'interrogante, anche una notevole agevolazione dell'afflusso di capitali stranieri, rendendo così possibile un ulteriore benefico sviluppo per l'economia nazionale.

(14460)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dei trasporti, per sapere quali difficoltà si frappongono alla definizione di redditi della « Larderello S.p.A. », che dal 1956 ha avanzato ripetuti ricorsi contro gli accertamenti dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma ed è stata perciò assoggettata al pagamento di imposte soltanto su una parte dei redditi conseguiti. Ciò provoca un danno non indifferente alle amministrazioni comunali di Pomarance e di Castelnuovo Val di Cecina (Pisa), di Massa Marittima e Montieri (Grosseto), nei cui territori sono installate la maggior parte delle attività produttive di tale società e che pertanto devono percepire la maggior quota dell'I.C.A.P. (imposta sulle industrie, commercio, arti e professioni).

« Tali comuni hanno accumulato un credito di imposta rilevante in relazione alle limitate risorse di bilancio e alle notevoli necessità delle rispettive popolazioni e per di più, stante il mancato introito tempestivo del-

l'I.C.A.P., sostengono non indifferenti spese per interessi passivi.

« Tenuto conto che la « Larderello S.p.A. » è una azienda a partecipazione statale, dipendente dal Ministero dei trasporti, gli interroganti chiedono di conoscere le misure che saranno adottate per una più sollecita e meno contestata corresponsione delle imposte dovute agli enti locali e allo Stato.

(14461) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, TONGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, nell'attesa dei provvedimenti preannunciati dal ministro del bilancio nel discorso di replica al Senato di martedì 4 ottobre 1960 in materia di azionariato popolare, non ritenga opportuno di impartire istruzioni agli istituti finanziari affinché diano adeguata diffusione alla conoscenza delle cause che influenzano il corso dei titoli azionari e ciò allo scopo precipuo di evitare che durante periodi di depressione borsistica gli azionisti più sprovvisti rimangano vittime degli speculatori che alimentano le campagne ribassiste.

« In questi ultimi tempi l'azionariato ha già avuto anche in Italia un notevole sviluppo, tanto è vero che la Montecatini ha potuto raggiungere 187.000 azionisti, la Fiat 100.000, la Sip, la Stet, la Italiana Gas, l'Adriatica di elettricità e la Bastogi un numero di soci oscillanti tra i 70 e di 50.000.

« Tra questi si trova un numero cospicuo di piccoli risparmiatori anche dipendenti delle singole industrie, i quali non sono ancora in grado, per insufficienti informazioni, di valutare nel suo complesso l'andamento del mercato borsistico e si lasciano facilmente convincere da considerazioni infondate.

« Per provarlo, basta osservare che le tesi sostenute nel corso della recente, ardita azione speculativa potevano infatti venire facilmente controbattute tenendo presente che:

1°) gli ultimi forti aumenti delle quotazioni delle azioni italiane avvenuti specialmente nei mesi precedenti al 13 settembre — data dell'improvviso crollo dei titoli — non presentano un fenomeno eccezionale, isolato, in quanto anche negli altri Stati del mercato comune europeo ed in specie in Germania si erano verificati durante lo stesso periodo degli aumenti ancora molto più elevati;

2°) lo squilibrio tra il valore degli impianti delle maggiori industrie italiane ed il più elevato valore della quotazione globale dei loro titoli, è spiegabile col fatto che le valutazioni in borsa tengono essenzialmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

conto del giro complessivo di affari delle aziende, del reddito effettivo delle imprese, delle loro possibilità di sviluppo, nonché dello spirito di iniziativa, capacità e serietà degli amministratori;

3°) il reddito delle azioni italiane è ora solo apparentemente basso, in quanto una parte dello stesso viene usualmente destinato alle riserve e soprattutto all'ingrandimento e all'ammodernamento degli impianti, rendendo così possibile l'emissione di azioni gratuite e semi gratuite ed il progressivo aumento di valore della loro quotazione, facendo sì che gli azionisti vengano a beneficiare di vantaggi indiretti, che maggiorano di molto i dividendi;

4°) i forti ribassi subiti recentemente dalle azioni italiane non sono un fenomeno isolato, perché altrettanto si è verificato nel contempo presso le borse di altri paesi europei e degli Stati Uniti d'America; va però all'uopo rilevato che gli aumenti dei quali i mercati azionari esteri ebbero a beneficiare in precedenza erano, come sopra avvertito, notevolmente superiori a quelli verificatisi nel nostro Paese e perciò il loro adeguamento del tutto naturale senza rendere inevitabile quanto verificatosi da noi;

5°) la stabilità della situazione politica interna esclude ogni possibilità di radicali cambiamenti nelle strutture della nostra economia, il che si potrebbe unicamente ipotizzare non come conseguenza di spostamenti elettorali, ma solo come conseguenza di un nostro trapasso sotto la sfera di influenza sovietica.

« La situazione economica nazionale, contrassegnata dal costante incremento della produzione industriale, non doveva comunque autorizzare quei fenomeni negativi, che pure si sono recentemente verificati tra i risparmiatori con il risultato di trasferire a prezzi ribassati le azioni dei piccoli risparmiatori ai grandi speculatori.

« Occorre pertanto potenziare tempestivamente ogni necessario strumento di informazione e di autoeducazione per creare una coscienza economica, specie da parte di quanti saranno chiamati a beneficiare dell'azionariato popolare.

(14462)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere se non reputino opportuno che l'I.R.I. venga trasformato in un *investment trust*, dove lo Stato conserverebbe naturalmente la maggioranza, mentre le azioni di

minoranza potrebbero venire vendute a privati agli alti prezzi realizzabili nell'attuale congiuntura, consentendosi in tal modo il reperimento degli ingenti mezzi finanziari necessari ad accelerare lo sviluppo economico del paese, specie nel settore delle opere pubbliche (ospedali, scuole, strade, opere di bonifica e rimboschimento, case popolari, ecc.).

« A giudizio dell'interrogante, la vasta disponibilità di liquidi che ora caratterizza il nostro mercato appare particolarmente propizia a siffatto genere di operazioni.

(14463)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza del provvedimento recentemente adottato dalla Gioventù Italiana, che ha destinato a deposito di tessuti una delle pochissime palestre di cui dispongono le scuole di Agrigento, e per conoscere inoltre se non ritengano opportuno di procedere al restauro di quelle rimaste e del campetto antistante il palazzo del Provveditorato agli studi.

(14464)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui motivi per i quali, ad oltre due anni e mezzo di distanza, non è stata ancora pagata a 60 poveri coltivatori l'indennità di espropriazione dei loro terreni in agro di Rocca Imperiale (Cosenza), permanentemente occupati per la sistemazione dell'asta valliva del torrente San Nicola (perizia n. 27924 del 23 dicembre 1957 del genio civile di Cosenza approvata dal Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro con decreto n. 217/30705 in data 28 febbraio 1958), e se non ritenga di dover intervenire affinché tale pagamento sia con sollecitudine effettuato.

(14465)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se, in base ai recenti dati statistici che attestano il notevole incremento del traffico delle merci nel porto di Porto Empedocle, non ritengano giunto il momento di procedere alla costruzione di un altro tratto di banchina di almeno 200 metri lungo il molo di levante in proseguimento di quella esistente, dove, peraltro, non sono stati ancora costruiti gli impianti di illuminazione e di approvvigionamento idrico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

« L'interrogante aggiunge che la prolungata sosta delle navi in avamposto nell'attesa del turno di attracco, pregiudica seriamente l'avvenire del suddetto porto.

(14466)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere a che punto è la pratica che riguarda il passaggio alla classe immediatamente superiore del porto di Porto Empedocle e quali sono i progetti allo studio che riguardano l'ampliamento ed il potenziamento di questo scalo marittimo.

(14467)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano opportuno di procedere alla redazione di un progetto per la costruzione di una scogliera a protezione dell'abitato lungo il tratto che va dal casamento Patti al Ponte di Ferro in Porto Empedocle.

« L'espansione edilizia, in questa zona, è avvenuta per cause di forza maggiore in direzione sud, ragion per cui non poche sono le abitazioni che durante le frequenti mareggiate, alle quali è esposta la spiaggia di ponente, in virtù del vento predominante, vengono minacciate di allagamento.

« L'interrogante chiede, altresì, che la questione venga affrontata con la dovuta speditezza, onde evitare gli inconvenienti che lamentano centinaia di cittadini interessati.

(14468)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per soddisfare le giuste aspirazioni dei coltivatori diretti di Canicattì e di migliaia di agricoltori della provincia di Agrigento, che da tempo auspicano la costruzione di una diga sul fiume Naro per permettere l'attuazione della bonifica di un vasto comprensorio agricolo.

« La costruzione della diga dovrebbe avvenire in contrada Stretto.

« Il Naro ha le sue sorgenti nell'agro di Canicattì e viene alimentato nel periodo invernale dalle acque provenienti dalle falde del monte Bardaro per una parte e dalle contrade Cazzola e Gulfi per un'altra parte per

confluire nei pressi della contrada Stretto dove passano attraverso una stretta gola formata da due masse rocciose. Con la costruzione della diga si prospetta anche la possibilità dello sfruttamento dell'acqua come materia prima per la produzione di energia elettrica che consentirebbe la completa trasformazione fondiaria di immense aree. Alla realizzazione di tale opera sono interessate le colture di diverse contrade che gravitano attorno al corso del Naro: Acquanuova, Molinello, Petrillo, Cannarozzo, Giummello, Caizza, Granci Carnara e Carlino. L'opera non dovrebbe richiedere una spesa eccessiva per la particolare conformazione del terreno: in quel tratto — infatti — il corso del fiume passa attraverso una gola sita tra rocce emergenti da banchi di argilla. Dalla costruzione della diga si otterrebbero molti vantaggi e migliaia di ettari di terreno in atto oggetto di colture passive (grano e fave) verrebbero trasformate in orti ed agrumeti.

(14469)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare il pericolo degli allagamenti, cui è sottoposta la periferia della città di Trapani per la mancanza di idonee opere di protezione dalle acque che scendono dalle pendici di monte Erice.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene opportuno, anzi, di procedere all'immediato finanziamento del progetto relativo, che il comune di Trapani ha trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno e che prevede l'impiego di una somma di lire 196 milioni.

(14470)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno di procedere ad una efficace opera di rimboschimento e di risanamento montano nelle isole di Lampedusa e Linosa (Agrigento).

« Queste sono esposte ai venti, spesso impetuosi e ciclonici, di tutti i quattro quadranti, che arrecano notevoli danni alle colture, nonché alle precipitazioni atmosferiche che non trovano un adeguato regime atto a regolarne l'afflusso ed a limitarne la portata.

« L'interrogante fa presente che il rimboschimento delle due isole agevolerebbe il loro sviluppo turistico.

(14471)

« SINESIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere a che punto si trova la pratica relativa alla costruzione di un cavalcavia sulla strada statale n. 115 e precisamente nel tratto Agrigento-Porto Empedocle, in località passaggio a livello Sant'Anna.

« Detto passaggio a livello rimane chiuso per più di sei ore al giorno ostacolando enormemente l'imponente traffico che si svolge lungo la importante arteria che è l'unica che allaccia il versante occidentale della Sicilia a quello orientale.

« Il progetto per la costruzione del cavalcavia e per l'abolizione quindi del passaggio a livello, elaborato a cura dell'amministrazione ferroviaria nonché lo schema dell'atto che dovrà regolare le relative condizioni e modalità di costruzione, sono stati approntati e trasmessi al compartimento A.N.A.S. di Palermo in data 18 febbraio 1958 senza che da allora si abbia avuto notizia di ulteriori sviluppi del progetto stesso.

(14472)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno e doveroso, anche in considerazione della profonda crisi che travaglia il settore peschereccio e viste le agevolazioni che sussistono per il trasporto di altri generi, di proporre una revisione delle tariffe che riguardano il trasporto del pesce fresco a mezzo ferrovia dalla Sicilia verso il continente, dato che si tratta di un servizio continuativo e per nulla passivo per l'amministrazione ferroviaria.

« Gli esportatori di pesce fresco di Mazara del Vallo inoltrano quotidianamente n. 2 carri frigoriferi diretti a Napoli a mezzo del T. 944 (Mazara-Palermo) e del T. 904 (Palermo-Napoli). Tale servizio non incide minimamente sulle spese di esercizio dell'amministrazione delle ferrovie perché usufruisce dei ritagli di prestazione di dette corse. Orbene, gli esportatori pagano lire 150.000 per ogni carro mentre si assiste, durante la campagna per l'esportazione dello " zibibbo " di Pantelleria ad una disparità di trattamento che viene riservata agli spedizionieri di tale prodotto che pagano lire 81.400 per un carro di 10 tonnellate e per la medesima destinazione con resa diretta (viene, in altri termini, applicata una riduzione del 12 per cento oltre alla tariffa speciale), cioè lire 68.600 in meno, cosa veramente assurda ed inconcepibile. Inoltre, una ditta romana (la " Stelvio ") recentemente

ha iniziato i trasporti di pesce fresco e collettame in carri che il compartimento ferroviario di Palermo, per disposizioni superiori, si è premurato di attrezzare. Tale ditta oltre a particolari benefici che ancora si sconoscono, sfrutta molto vantaggiosamente tale lavoro nel senso che riceve a collettame ed inoltra a carro completo, percependo un utile personale al giorno, per differenza di tariffa fra collettame e carro completo, di circa lire 150-160.000.

« L'interrogante aggiunge che tale stato di cose ha creato un giustificatissimo malumore tra gli esportatori di pesce di Mazara del Vallo i quali sono disposti ad impegnarsi per un quantitativo di 3.000 tonnellate annue se l'amministrazione deciderà di apportare una sensibile riduzione sul costo di un carro-pesce per Napoli. Detta riduzione potrebbe essere calcolata a fine anno e non volta per volta, onde offrire il sicuro tonnello di carico ed una precisa garanzia del quantitativo trasportato.

(14473)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se si trova al corrente del vivo malumore che serpeggia tra i commercianti e gli abbonati al telefono del comune di Campobello di Licata (Agrigento) per la mancata istituzione del servizio telefonico continuativo.

« In questo centro di 13.000 abitanti che è uno tra i più importanti della provincia di Agrigento, il centralino telefonico rispetta il seguente orario: 8-22.

(14474)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno di ampliare l'ufficio succursale n. 4 delle poste di Agrigento che attualmente si trova ubicato in un locale di un solo vano e sottoposto a numerosi inconvenienti, dovuti più che altro all'accresciuto servizio.

« Nella città di Agrigento, inoltre, si dovrebbe studiare la possibilità della istituzione di altre succursali nelle seguenti zone, dove si è registrato, in questi anni, un notevole incremento urbanistico: Esseneto, San Gregorio e Demetra.

(14475)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono i benefici di cui godono gli orfani dei caduti sul lavoro ed in par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

ticolare nell'esercizio della pesca e se costoro rientrano nel diritto di preferenza a parità di merito riservato agli orfani di guerra.

(14476)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per risolvere l'annoso problema del porto a Lampedusa (Agrigento).

« In quest'isola si concentrano centinaia di mezzi motorizzati addetti alla pesca appartenenti a diversi compartimenti marittimi che durante le non rare tempeste rimangono in balia delle correnti nella baia antistante la spiaggia.

« I piroscafi, inoltre, per l'assenza di una banchina di approdo, devono sobbarcarsi al trasbordo delle persone e delle merci che avviene spesso in condizioni di enorme difficoltà.

« Dotare Lampedusa di un porto, anche piccolo, significherebbe inoltre incrementare il turismo nautico e permettere ai panfili ed alle altre imbarcazioni di diporto di sostare nell'isola durante la buona stagione. Analogo problema si ripropone per l'isola di Linosa.

(14477)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se si trova a conoscenza delle disastrose condizioni in cui versa l'ospedale civile San Giacomo d'Altopasso di Licata per le sue insufficienti attrezzature. Secondo una notizia riportata dalla stampa (*La Sicilia* del 24 settembre 1960, edizione di Agrigento), si sarebbero verificati, tra l'altro, gravi inconvenienti, come la mancanza di garza e di cotone.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per rendere pienamente funzionale detto ospedale.

(14478)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritiene opportuno di dotare l'isola di Lampedusa — meta di numerosissimi appassionati degli sport subacquei — di un apparecchio di decompressione, che servirebbe ad arrecare soccorso immediato a coloro che vengono colpiti durante le immersioni da embolia gassosa.

(14479)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritiene opportuno di procedere

alla elaborazione di un piano per la valorizzazione turistica delle isole Pelagie (Lampedusa e Linosa).

« Queste isole sono collegate alla Sicilia da un servizio bisettimanale di piroscafi antiquati, che non oltrepassano i 9 nodi, impiegando circa 15 ore per percorrere il tratto di 250 chilometri che separa Lampedusa dalla Sicilia. Inoltre, le due isole mancano di alberghi, di ostelli, di ristoranti e di ogni attrezzatura ricettiva, mentre, di contro, ogni anno sempre più numerosi sono i turisti che, provenienti da ogni parte d'Europa, le scelgono come meta delle loro vacanze.

« L'interrogante reputa necessaria la adozione di nuovi itinerari turistici, che si scostino notevolmente da quelli tradizionali, onde venire incontro alla giusta aspirazione di quelle località, che, pur possedendone i requisiti, da decenni attendono l'incoraggiamento del Governo.

(14480)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire, perché l'amministrazione comunale di Fornelli (Campobasso) si decida a corrispondere al signor Cancellotta Giuseppe, ex guardia comunale, l'indennità di licenziamento spettantegli.

(14481)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se approvano l'operato del sindaco di Spinete (Campobasso), il quale non si decide ad esaminare la richiesta di licenza per la vendita di dolci, avanzata da tempo dal signor Jacobucci Ferdinando, facendo così sorgere il sospetto che il rilascio non abbia luogo, perché in detto comune il suocero del sindaco vende dolci.

(14482)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda concedere alla frazione Vallecupa del comune di Sesto Campano (Campobasso) un congruo sussidio, che giovi ad integrare la spesa occorrente per una lapide destinata a ricordare i caduti di guerra del posto.

(14483)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Sesto Campano (Campobasso) e nelle due

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

frazioni Vallecupa e Roccapiprozzi di una rete di fognature, per cui è prevista la spesa di 15 milioni di lire.

(14484)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno riparati i danni, recati da alluvioni, al cimitero di Vallecupa e Roccapiprozzi, frazioni di Sesto Campano (Campobasso).

(14485)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montagano (Campobasso) della rete idrica interna.

(14486)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se è esatto che all'acquedotto di Rotello (Campobasso) sono stati posti dei contatori per la misurazione dell'acqua, che viene utilizzata dalla popolazione, e se è esatto che, malgrado ciò, la popolazione non è tenuta al pagamento di canoni diversi da quelli già fissati.

(14487)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se gli risulta fondata la notizia diffusasi in San Pietro in Valle, frazione di Frosolone (Campobasso) ed in special modo fra i molti proprietari danneggiati, che, in sede di esecuzione della strada San Pietro in Valle-Casaleciprano, sia stato modificato ad arbitrio dell'impresa esecutrice dei lavori il tracciato così come previsto nel progetto, invadendo illegalmente terreni coltivati.

(14488)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere quali misure abbiano predisposto o intendano predisporre per assicurare agli operai italiani emigrati nei paesi dell'occidente il diritto al voto per le prossime elezioni amministrative, anche quando, come già altra volta si è verificato, le ditte che li hanno ingaggiati si rifiutano di concedere loro la necessaria licenza.

(14489)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere se sono informati della vivissima apprensione che ha suscitato fra le popolazioni della Liguria e della Sardegna la notizia della progettata immersione nelle acque del mar Ligure e della Corsica — per disposizione delle autorità francesi — considerevoli quantitativi di scorie atomiche radioattive destinate alla distruzione; se non ritengano che, ove ciò avvenisse, si creerebbe un gravissimo pericolo di inquinamento delle acque del Mediterraneo occidentale, con prevedibili conseguenze dannose per la salute delle popolazioni rivierasche della Liguria e della Sardegna; e se non intendano rappresentare tali apprensioni al Governo francese e chiedergli perentoriamente la rinuncia ai preannunciati pregiudizievoli propositi.

(14490)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non veda una violazione della libertà di culto garantita dalla Costituzione della Repubblica, o, più ridottamente, un segno d'intolleranza religiosa nel rifiuto opposto dal questore di Reggio Calabria alla richiesta del signor Salvatore Principato, pastore evangelico residente a Samo di Calabria, di potersi servire, per la propria propaganda, dell'altoparlante posto all'interno della casa: così come è consentito ai preti delle chiese cattoliche, per la propaganda dall'interno all'esterno.

« L'interrogante fa presente che la chiesa a cui dedica le sue prediche il Principato è riconosciuta dallo Stato italiano, essendo una affiliazione della chiesa generale di Gesù Cristo sorta in Pensilvania (città di Monongahela P. O. 72); essa risulta registrata, con la data del 15 marzo 1957 al n. 11751, volume 122/4, nel I ufficio atti pubblici di Roma, sotto il nome di "Associazione evangelica la Chiesa di Gesù Cristo".

(14491)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere le ragioni per le quali non è stato tenuto conto del diritto della signora Dato Gaetana, da Villa San Giovanni, ad essere riassunta il 6 luglio 1960 in servizio quale visitatrice doganale, con contratto di diritto privato giusta legge 26 febbraio 1952, n. 67 (ultimo comma dell'articolo 3).

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se la mancata riassunzione della Dato sia

dovuta a volontà della direzione generale delle dogane o di altro organo della circoscrizione doganale di Reggio Calabria di mantenere in servizio l'altra vigilatrice, tale Calabrò Giovanna, che, a norma della legge suddetta, avrebbe dovuto essere dimessa per l'avvicendamento colla Dato; ed inoltre perché mai a quest'ultima non è stata mai data risposta agli innumerevoli ricorsi avanzati, tranne alcune vaghe promesse elusive di segretari di ministri o di alti funzionari del dicastero. Eppure si tratta della moglie di un ex combattente disoccupato e madre di ben cinque figli, tutti minori!

(14492)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando l'ufficio del genio civile di Catania intende prendere in esame, a seguito delle istruzioni avute dal Ministero dei lavori pubblici, fin dall'aprile 1957, il progetto di massima per la sistemazione igienico-sanitaria dell'abitato del comune di Maletto (Catania).

« Il comune, consapevole dell'importanza e dell'urgenza dell'opera per la sicurezza dei cittadini e la tutela dell'igiene pubblica, si è fatto carico di inoltrare in data 29 gennaio 1957, protocollo n. 213, in duplice copia, il progetto di cui sopra al Ministero.

« Gli interroganti fanno presente che la popolazione di Maletto risente del grave disagio sanitario per l'altitudine e la natura del terreno, suscettibile di pericolosi frangimenti, in cui sorge l'abitato.

(14493)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dovere intervenire perché sia affrettata la liquidazione da parte della Società elettrica delle Calabrie (S.M.E.) dei canoni di cui alla legge 27 dicembre 1953 al comune di Galatro (Reggio Calabria), il quale ha dato in concessione di sfruttamento al gruppo elettrico di cui sopra il bacino imbrifero detto « Il Convento » sin dall'anno 1918, permettendogli un profitto di miliardi e senza mai percepire alcunché.

« Si fa presente che si tratta di uno dei comuni montani più poveri della provincia più depressa del Paese, che non riesce, con mezzi propri, ad affrontare i gravi problemi del centro e delle frazioni, che versano in condizioni d'igiene e di civiltà veramente

trogloditiche, e che si dibatte disperatamente tra i debiti per assicurare ogni anno i propri servizi interni.

(14494)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dovere annullare l'arbitraria direttiva impartita nell'aprile del 1959 dalla direzione generale del dicastero in deroga alla circolare n. 3713 dell'anno 1956, esplicativa dell'articolo 45 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, relativa ai danni di guerra: direttiva che impone una nuova interpretazione del sopra indicato articolo 45, che dovrebbe essere applicato all'originario danneggiato con esclusione dal diritto al contributo diretto in capitale anche degli eredi (pure se figli). Nei centri superiori ai 10.000 abitanti si darebbe il contributo a rate trentennali, obbligando la ditta ad anticipare l'intero importo dei lavori, ciò che è possibile solo agli appartenenti ai ceti ricchi od agiati.

(14495)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire con sollecitudine nella controversia, riferita dalla stampa locale, tra la società elettrica delle Calabrie e l'U.N.R. R.A.-Casas di Reggio Calabria circa l'obbligo, che una attribuisce all'altra, di provvedere alla costruzione, nel rione Modena di quella città, della cabina di trasformazione necessaria per potere dare illuminazione e riscaldamento alle palazzine di nuova costruzione, che accolgono da oltre due mesi gli ex ricoverati della caserma " 208 " trasferiti di autorità dopo moltissimi anni di sofferenze fisiche e morali.

« Il risibile palleggiamento di compiti e di responsabilità tra i due sullodati enti, che si svolge tra l'indifferenza, almeno apparente, delle autorità locali, è vivacemente quanto giustamente commentato dalla pubblica opinione.

(14496)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e della sanità, per sapere quale consistenza ed articolazioni abbia e come funzioni il servizio di pronto soccorso nella rete ferroviaria nazionale (principale e secondaria); se non ritengano che esso sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

insufficiente ed arretrato, come si dedurrebbe dal fatto che:

a) stazioni di grande importanza, quali, ad esempio, Firenze, e stazioni intermedie a notevole distanza, ad esempio, del tratto Bologna-Roma, manchino di posti di pronto soccorso presenziati con regolarità di orario da sanitari dell'azienda ferroviaria o diversamente chiamati a prestar servizio;

b) nei treni di tutta la rete — anche di quelli che si fanno congestionatissimi — manchi un qualsiasi servizio sanitario e perfino un armadio farmaceutico, per soccorrere prontamente durante il percorso chi è colto da male o si ferisce.

« Se non ritengano infine che la questione che solleva qui l'interrogante non offra motivi di seria riflessione e di studio nel quadro più generale di un indispensabile ammodernamento e risanamento dei servizi del settore. (14497) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se, tenuto conto della secolare attesa della popolazione di Palizzi Centro (Reggio Calabria), non ritenga di dover disporre che il progetto per il piccolo acquedotto, inviato da tempo da quell'amministrazione comunale alla Cassa per il Mezzogiorno, venga rapidamente approvato e realizzato. (14498) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se, nel quadro della riforma legislativa ospedaliera e nell'annunciato piano di nuove costruzioni per aumentare l'attuale disponibilità dei posti letto, si sia tenuto specificatamente conto della funzione integratrice e spesso sostitutiva del settore privato ospedaliero, che è costituito da 980 istituti di cura con circa 53 mila letti ed in cui sono impegnati circa 4.000 medici e oltre 10.000 lavoratori ausiliari;

b) se, nella elaborazione del nuovo ordinamento ospedaliero, siano stati accolti i criteri prospettati dalla Associazione nazionale degli istituti di cura privati nello schema presentato nel dicembre 1958 al ministro della sanità, e se, quindi, la proposta disciplina legislativa delle case di cura private sarà organicamente inclusa nella legge sul detto ordinamento;

c) se e come si intenda inserire le case di cura private nel sistema di determinazione

delle rette di degenza e degli altri compensi, in modo da evitare che vengano fissate unilateralmente dagli enti mutualistici e di assistenza malattia interessati;

d) se nel suddetto piano di aumento dei posti letto si ritenga opportuno e necessario fare adeguatamente concorrere la iniziativa ospedaliera privata, considerando anche la notevole economia che ciò comporterebbe per l'erario;

e) infine, se, nel quadro dell'anzidetta riforma legislativa ospedaliera, date le garanzie proposte nel detto schema dall'Associazione nazionale degli istituti di cura privati, circa i requisiti che debbono possedere i medici delle case di cura e queste ultime, non sia giusto riconoscere nell'attività e nel servizio da essi prestato nelle medesime un titolo valido ad ogni effetto per la loro carriera e qualificazione professionale. (14499) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il prefetto di Alessandria ha creduto di poter negare la nomina a messo notificatore per la distribuzione dei certificati elettorali del signor Sciutto Renato proposto dalla giunta comunale di Ovada (Alessandria).

« Siccome la illegittimità di tale decisione non può essere messa in dubbio, poiché deve sicuramente presumere che il signor Sciutto (pur avendo il torto... di professare idee politiche di sinistra) non sia privo di alcuno dei requisiti richiesti per assolvere a detta mansione, essendo egli vigile urbano di ruolo della città suddetta, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il ministro intenda adottare a sconfezione dell'atto arbitrario della prefettura di Alessandria e perché urgentemente si provveda alla nomina del predetto in base alla proposta dell'amministrazione comunale. (14500) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come intenda sollevare dalla umiliante situazione in cui si trovano alcuni sanitari che prestano servizio nell'amministrazione penitenziaria con la qualifica di aggregati.

« Trattasi, come pare, di quattro medici, i quali prestano servizio continuativo nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, percependo una retribuzione mensile che non supera le lire trentamila.

« Tali professionisti, oltre le cinque ore di lavoro al giorno, debbono assicurare il ser-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

vizio di turno di vigilanza medica, senza avere particolari retribuzioni a questo titolo. Se non intenda porre allo studio la questione e risolverla in modo che tale sparuta, ma tuttavia benemerita categoria di professionisti, ottenga infine una dignitosa sistemazione. (14501) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

1°) se è vero che l'ex prigioniero di guerra De Angelis Rocco Gennaro, residente a Tolve (Potenza), affetto da morbo di Pott dipendente da causa di servizio di guerra, finora non è riuscito ad ottenere il pagamento della pensione dopo oltre dieci anni dalla relativa domanda, respintagli dal Ministero del tesoro (posizione n. 1343152);

2°) se è vero che da diversi mesi la Corte dei conti ha invece riconosciuto al De Angelis il diritto a detta pensione;

3°) se è vero che, nonostante tale decisione della Corte dei conti, il De Angelis non riesce a riscuotere una sola lira di quanto lo Stato gli deve per la gravissima infermità contratta durante la prigionia di guerra e perciò non ha la possibilità di curarsi convenientemente;

4°) se e quando s'intenda dare esecuzione alla decisione n. 53214 della Corte dei conti in favore del De Angelis.

(14502) « GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, se intendono intervenire per l'invocato finanziamento dell'edificio scolastico della scuola media statale del comune di Sant'Angelo di Brolo, preventivato per lire 25.000.000.

(14503) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, se intendono assicurare l'invocato finanziamento al comune di Sant'Angelo di Brolo, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645, dell'edificio scolastico della frazione Licastro, il cui importo è preventivato per lire 6.900.000.

(14504) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa il richiesto finanziamento da parte del comune di Sant'Angelo di

Brolo (Messina) per la strada di allacciamento Romanò-Provvidenza-Sillita-Staglianò (tratto Vetriolo-Sillita-Staglianò) il cui importo è stato preventivato per la somma di lire 100.000.000.

(14505) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa il richiesto finanziamento da parte del comune di Sant'Angelo di Brolo (Messina) per la strada di allacciamento Sant'Angelo-Montagnareale (tratto Contura-Lunella), il cui importo è stato preventivato per la somma di lire 100.000.000.

(14506) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa il richiesto finanziamento da parte del comune di Sant'Angelo di Brolo (Messina) per la strada di allacciamento Cuvalo-Ponte Santa-Sant'Orsola-Arcaloro-Cancello-Raccuia, il cui importo è stato preventivato per la somma di lire 140.000.000.

(14507) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa il finanziamento di almeno un secondo lotto della strada di allacciamento da Sant'Angelo di Brolo (Messina) alle frazioni ed al comune di Ficara, della quale è stato finanziato ed eseguito il primo stralcio per l'importo di lire 70.000.000.

(14508) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa il richiesto finanziamento da parte del comune di Sant'Angelo di Brolo (Messina) per l'ampliamento del corso Vittorio Emanuele, il cui importo è stato preventivato per la somma di lire 7.000.000.

(14509) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa il richiesto finanziamento da parte del comune di Sant'Angelo di Brolo (Messina) per la sistemazione di via Diaz, via Cadorna, Salita San Nicolò, il cui importo è stato preventivato per la somma di lire 12.000.000.

(14510) « DANTE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa l'urgente necessità della realizzazione della strada di allacciamento Rometta Marea-Rapano-Oliveto-Scalone-Sotto Castello.

« L'interrogante chiede di conoscere se risulta a verità che erano state impartite disposizioni per l'elaborazione del relativo progetto; quale la spesa prevista, e quale assicurazioni può dare per tranquillizzare la numerosa popolazione rurale, che dovrebbe essere servita da una rotabile tanto utile.

(14511)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa l'urgente necessità della ricostruzione dell'argine murario del torrente Furiano (Messina), la cui rottura, verificatasi in conseguenza dell'alluvione del novembre 1958, minaccia l'incolumità di quelle popolazioni rurali, il raccolto di circa trenta ettari di agrumeto e pone in serio pericolo il rilevato della ferrovia Sant'Agata-Palermo.

(14512)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritiene di integrare subito il disegno di legge n. 2373, presentato alla Camera il 19 luglio 1960, con le modifiche necessarie alle altre norme della legge 27 febbraio 1958, n. 119, riguardanti i dipendenti dall'azienda di Stato per i servizi telefonici.

« Pensano gli interroganti che, anche per motivi di organicità, sarebbe opportuno discutere unitamente tutte le riforme da apporcare alla suddetta legge n. 119, come sarebbe opportuno cogliere questa occasione per sanare i torti fatti dal fascismo al personale assunto prima del 1939, con titolo di studio di scuola media superiore e con mansioni non impiegate.

(14513)

« COLASANTO, CANESTRARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere, da ciascuno di essi per la parte di sua competenza, se intendano operare una inchiesta contro l'illegale operato del sindaco di Pace del Mela (Messina). Infatti, quella amministrazione attiva in data 11 luglio 1959, con atto deliberativo n. 154 inspiegabilmente approvato da quella commissione provinciale di controllo, stabiliva che la ricettazione di

medicinali agli indigenti iscritti nell'elenco degli assistiti può essere effettuata, oltre che dal medico condotto, anche da altri medici liberi professionisti.

« E poiché tutto ciò è in aperto contrasto con le precise disposizioni contenute nel regio decreto-legge 1934, modificato con la legge 1° maggio 1941, n. 422, e con la successiva del 7 novembre 1942, n. 1528, le quali sanciscono che l'assistenza gratuita ai poveri viene assicurata dai comuni a mezzo dell'apposita condotta medica, l'interrogante chiede come i ministri interrogati intendano intervenire per rimuovere l'illegalità.

(14514)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per acclarare con urgenza:

1°) se il Governo italiano è al corrente delle intenzioni del governo francese di affondare 6.500 fusti di scorie radioattive, provenienti dal Centro atomico di Marcoule, nella " fossa del Mediterraneo " a 2.500 metri di profondità, situata tra Cap d'Antibes e la Corsica, e quindi in prossimità delle coste italiane;

2°) se, essendo a conoscenza del fatto, il Governo ha valutato, in tutta la loro estensione, i pericoli che una operazione del genere comporta e che illustri oceanografi francesi hanno denunciati;

3°) quali passi ha compiuto e intenda compiere il Governo italiano per evitare una operazione rischiosa che, oltre a porre a repentaglio la sicurezza delle nostre coste e delle nostre acque territoriali, avrebbe come certa conseguenza il deprezzamento di tutti i prodotti della pesca mediterranea, e quindi rappresenterebbe un colpo mortale alla categoria dei pescatori, alle industrie connesse con la pesca e, perciò stesso, un elemento fortemente negativo per l'economia italiana.

(14515)

« LAURO ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità, come affermato dai dirigenti della Selt-Valdarno, che esisterebbe una circolare del Ministero dell'interno che impone il divieto di far visitare impianti industriali ai cittadini dei paesi socialisti.

« Adducendo questo motivo, infatti, la direzione della Selt-Valdarno ha negato ad alcuni cittadini sovietici, in gita turistica in Italia, il permesso di visitare la centrale ter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

moelettrica " Santa Barbara " in provincia di Arezzo, per la quale certamente non esistono specifiche ragioni di " segreti " da tutelare. 14516) « BECCASTRINI, BARDINI, MAZZONI, TONGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali sono le ragioni che inducono gli uffici delle imposte dirette a seguire criteri diversi di imposizione della ricchezza mobile nei confronti dei medici in servizio continuativo a contratto professionale, in qualità di medici collaboratori o di controllo, dei vari enti mutualistici, cosicché i redditi di quei sanitari, che hanno rapporto di lavoro con alcuni enti, vengono compresi, agli effetti della imposizione di ricchezza mobile, nella categoria C/2, altri nella categoria C/1.

« Infatti, consta agli interroganti che ai medici di controllo a rapporto contrattuale professionale, che prestano la loro opera, ad esempio, presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni contro le malattie, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dipendenti statali, l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali, viene applicata, per i redditi derivanti dal rapporto che hanno con l'ente, l'imposta di ricchezza mobile nella categoria C/2; mentre per altri medici che assolvono lo stesso lavoro in identiche condizioni, solo per il fatto di dipendere da altri enti mutualistici, vengono tassati in categoria C/1.

« Chiedono quindi, gli interroganti che siano date istruzioni precise agli uffici delle imposte, affinché identico trattamento sia riservato per tutti i medici che prestano la loro attività presso enti mutualistici, a rapporto contrattuale professionale, estendendo per tutti la logica imposizione in categoria C/2, eliminando così un'ingiusta differenziazione.

(14517)

« ARMANI, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere — considerato che, in relazione ad avverse condizioni meteoriche che ogni anno si verificano soprattutto nelle stagioni primaverile ed autunnale, come dimostrato anche dalle recenti alluvioni in molte regioni del nostro Paese, periodicamente si ripetono notevoli danni all'agricoltura in genere; che tali danni interessano con particolare gravità, attese le peculiari caratteristiche delle zone montane dove la forza degli agenti naturali

assume maggiore violenza accelerando i processi di degradamento e di deterioramento, le opere di sistemazione idraulico-forestale attuate con notevoli sforzi finanziari da parte dello Stato — se non ritenga opportuno provvedere ad un sollecito stanziamento di fondi su apposito capitolo di bilancio, la cui istituzione è già stata richiesta e promessa in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste, onde provvedere al pronto finanziamento di interventi intesi alla ordinaria manutenzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani nei territori classificati montani, così come previsto dall'articolo 27, ultimo capoverso, della legge 25 luglio 1952, n. 991.

(14518)

« SALUTARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere quali sono le ragioni del ritardo della pubblicazione del decreto previsto dagli articoli 1 e 4 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per la delimitazione delle zone alluvionate.

« Allorché il provvedimento venne presentato al Parlamento, Governo e parlamentari furono concordi sulla necessità di venire tempestivamente in aiuto alle aziende colpite da gravi calamità, tanto che il provvedimento venne esaminato, approvato e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, nel volgere di soli 15 giorni.

« Tale urgenza trovava piena giustificazione nel fatto che molte aziende danneggiate attendevano le promesse provvidenze onde poter, in tempo utile, riprendere le attività produttive relative all'annata agraria 1960-61.

« Ma il sollecito impegno del Parlamento a decidere le provvidenze tanto attese è stato reso finora improduttivo.

« Infatti, a tutt'oggi le aziende colpite non hanno ottenuto alcun contributo e non hanno potuto nemmeno avanzare le domande per richiedere gli interventi di legge; tutto ciò perché, a 75 giorni dalla promulgazione della legge n. 739, i ministri interessati non hanno ancora emesso i decreti di delimitazione delle zone.

« Un simile ritardo non può avere alcuna giustificazione, perché il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è da tempo in possesso di dettagliate indicazioni e valutazioni. Per quanto si attiene alle alluvioni che hanno colpito vaste zone della provincia di Modena e Mantova, un minuzioso studio della Stazione sperimentale agraria di Modena è stato da tempo pubblicato sulla stampa locale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

Il ritardo trova soltanto spiegazione nella esiguità delle somme stanziare in rapporto ai danni che si sono verificati, e nel fatto che il Governo, avrebbe, in questi 75 giorni, operato per ridurre in modo drastico ed arbitrario le zone in cui dovrà operare la legge, escludendo intere zone e migliaia di aziende, specie piccole e medie, gravemente colpite.

« In tale situazione non è fuori luogo pensare che, in vicinanza della consultazione elettorale, si abbia timore a rendere pubblica la grave e palese ingiustizia, che delude l'aspettativa delle aziende contadine più disagiate.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono se i ministri interrogati, dopo tanto ingiustificato e dannoso ritardo, troncando ulteriori formali indugi, non vogliano provvedere all'immediata emanazione e pubblicazione del decreto di delimitazione delle zone colpite, in ottemperanza agli articoli 1 e 4 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

(14519) « TREBBI, BORELLINI GINA, MONTANARI OTELLO, MONTANARI, SILVANO, BIGI, BOLDRINI, NANNI, CLOCCHIATTI, ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere:

1°) i motivi per i quali, a distanza di otto mesi da un positivo impegno del ministro dei trasporti del tempo, non è stato ancora provveduto all'impianto della illuminazione elettrica nella stazione di Ritornella (Catania);

2°) se e come si sono concluse le trattative con la Società elettrica della Sicilia per la illuminazione della stazione di Agnelleria (Catania);

3°) quale esito hanno avuto gli accertamenti disposti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni per stabilire se lo scalo ferroviario di San Marco si trovi nelle condizioni di legge per aver titolo all'impianto telefonico a carico dello Stato.

(14520) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non reputa opportuno intervenire presso la direzione generale competente del suo Ministero perché si risolva il problema concernente la scuola statale d'arte di Avellino — che da anni svolge nobilmente e con efficacia, per valore del suo direttore e dei suoi docenti, i suoi compiti — e sia questa

finalmente elevata ad istituto d'arte, aumentando i suoi corsi da cinque a sei e venendo così anche incontro a tanti giovani volenterosi studenti, i quali, molte volte solo per scarsità di mezzi, non possono portarsi presso l'istituto d'arte di Napoli onde completare i loro studi.

« L'interrogante chiede, altresì, al ministro se non sia possibile aggiungere al più presto ai cinque corsi già esistenti il sesto corso che, con la sua istituzione, già equiparerebbe il diploma della scuola d'arte a quello dell'istituto d'arte.

(14521) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti urgenti che sono stati adottati, e quelli ancora indispensabili che verranno adottati, per riparare l'attuale antiquato acquedotto comunale di Tiriolo (Catanzaro), allo scopo di consentire il più necessario approvvigionamento idrico della intera popolazione.

« Ancora non appare vicina la soluzione definitiva del problema con la costruzione dell'acquedotto consortile, che dovrà servire diversi comuni della zona; e pertanto si manifesta l'urgenza di riparare quello esistente, sostituendo buona parte della condotta non più utilizzabile e sistemando le sorgenti di Mangani e di Acquafredda, in modo da evitare dispersioni.

« Al riguardo risulta essere stata approntata dai competenti uffici una perizia, il cui importo andrebbe finanziato quanto prima, al fine di dar subito inizio alle opere ritenute indilazionabili.

(14522) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nella destinazione, che sembra imminente, dei 75 miliardi, di cui all'ultima legge approvata dal Parlamento sull'edilizia popolare, non reputi opportuno una disamina delle zone più depresse del nostro paese — ed in questa graduatoria di miseria e di triste primato la provincia di Avellino occupa il terzo ultimo posto — per destinare ad esse maggiori stanziamenti di fondi, necessari a risolvere in maniera concreta il problema dei senza tetto, degli abitanti dei rioni malsani e del risanamento dei quartieri popolarissimi ed ormai resisi inabitabili.

« L'interrogante chiede, altresì, al ministro se non sia il caso di richiamare l'attenzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

degli Istituti case popolari perché, destinati ad essi i predetti notevoli stanziamenti, sia predisposto un piano di costruzioni il più efficiente possibile e, nel caso specifico di Avellino, a che l'Istituto case popolari di detta provincia consideri la necessità di costruire, per la parte che spetta alla città capoluogo, razionalmente, un intero quartiere di abitazioni in zona salubre, gradita ai futuri inquilini, quale è la contrada Parco, risolvendo così anche le aspirazioni di una intera zona della città di via Umberto I e via Francesco Tedesco, oggi fin troppo negletta, apportando ad essa in tal modo fattori certi per una sicura rinascita, una vita attiva ed una conseguente eliminazione dell'attuale grave disagio.

(14523)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti sinora adottati in favore dei viticoltori, allo scopo di attenuare le conseguenze della crisi vinicola, che specie in Calabria si accentua di anno in anno; e per conoscere quali altri provvedimenti sono allo studio e verranno adottati per rendere meno gravosi i costi, più equi i prezzi per i produttori, e più facile e meno oneroso il credito, cui questi ultimi devono necessariamente fare ricorso per le lamentate contingenze di cui sopra.

(14524)

« BISANTIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quale opinione abbia a proposito della ventilata soppressione dell'E.A.M.;

se, nel caso tale soppressione fosse nei propositi del Governo, non ritenga di dover assolutamente garantire la continuità del lavoro agli attuali dipendenti dell'ente sopprimendo;

se, in particolare, non pensi che il personale medesimo potrebbe utilmente essere assorbito dalla direzione generale M.C.T.C. di codesto Ministero;

se sia vero che una proposta in tal senso fu osteggiata dagli attuali dirigenti dell'E.A.M., desiderosi di conservare, con l'ente, la posizione che ora occupano.

(14525)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per sapere:

a) se l'Ente statale petrolifero egiziano (RAU) fra gli altri poteri ha anche quello

di assorbire o espropriare le compagnie petrolifere private che operano nel paese;

b) quali garanzie sono state date dal governo della RAU in merito all'attività dell'Agip-Mineraria, che, attraverso la C.O.P.E., partecipa alla coltivazione dei giacimenti del Sinai;

c) per quali motivi le importazioni di greggio dall'Egitto, ove l'Azienda dello Stato italiano si è recata per assicurare al nostro paese le fonti di approvvigionamento, nei primi sette mesi del 1960 sono diminuite del 75,27 per cento. Secondo i dati pubblicati nel *Bollettino dell'Ufficio Petroli* del Ministero dell'industria dal 1° gennaio 1960 al 31 luglio 1960 sono state importate dall'Egitto 165.130 tonnellate di petrolio contro le 667.862 del corrispondente periodo dell'anno precedente;

d) per conoscere infine i motivi per i quali alla diminuzione delle importazioni di petrolio dall'Egitto fa riscontro un pari incremento delle importazioni di greggio dall'U.R.S.S. Secondo la predetta statistica, infatti, nel periodo indicato l'Italia ha importato dall'Unione Sovietica un quantitativo di petrolio superiore del 75,34 per cento rispetto a quello del corrispondente periodo dell'anno precedente.

(14526)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero che, dopo le recenti diminuzioni del prezzo della benzina, questa sia posta in commercio con un numero di ottani inferiore a quelli dichiarati;

se comunque non ritenga di dover disporre severi controlli per accertare se il fatto, che costituirebbe una autentica frode in commercio, sia o meno vero.

(14527)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover disporre — ove non lo abbia già disposto — l'immediato finanziamento delle pratiche tuttora in corso relative ai danni alluvionali e di cui alle leggi 10 gennaio 1952, n. 3, e 9, e del 26 novembre 1953, n. 938, e della successiva del 12 febbraio 1955, n. 43, relativa alle piogge torrenziali.

(14528)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che venga effettivamente attuato il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

numero chiuso nelle iscrizioni al Politecnico di Milano.

« L'interrogante, ricordando che tale provvedimento, già minacciato negli anni scorsi, venne sempre riconosciuto illegittimo ed in-costituzionale dal Ministero della pubblica istruzione, chiede altresì al ministro di evitare che una norma limitativa dello stesso genere venga inclusa nel nuovo statuto di detto Politecnico, in corso di approvazione.

(14529)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti intenda assumere per assicurare il regolare espletamento delle lezioni, turbate in questi giorni dalla sobilizzazione di elementi di estrema destra che, valendosi dell'ignoranza nella quale sono tenuti i nostri giovani sulla più recente storia nazionale e internazionale, incitano le scolaresche a manifestazioni connesse con la situazione dell'Alto Adige, espressive di un costume deteriore e riprovevole.

(14530)

« CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in che misura è stato posto a carico degli assegnatari delle zone di riforma di Nuova Cliternia e Termoli (Campobasso), ai sensi degli articoli 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e 7 della legge 9 luglio 1957, n. 600, il costo delle case coloniche.

(14531)

« MONASTERIO, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente che il Governo proponga al Parlamento un provvedimento inteso a congruamente riaprire i termini — scaduti con il 30 marzo 1960 — già fissati dalla legge 27 febbraio 1958, n. 130, sul collocamento obbligatorio al lavoro dei profughi di guerra.

« Né il Presidente del Consiglio, per quanto attiene alla conoscenza dei problemi politico-sociali della Nazione, né il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per quanto attiene alla specifica competenza dell'amministrazione cui presiede, possono, infatti, ignorare come il problema della disoccupazione o della incerta occupazione sia ancora dolorosamente aperto tra i profughi di guerra e loro assimilati, né come le lentezze burocratiche nell'assolvere al disposto della legge

abbiano resi praticamente insufficienti i termini già disposti con la legge 21 febbraio 1958, n. 130.

(14532)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di Lombardi Antonio, padre di Alberto, deceduto a causa di malattia contratta in guerra.

(14533)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa ai danni bellici ad un fabbricato sito in Isernia (Campobasso), di proprietà di Avicolli Nicola, nato a Isernia, attualmente residente negli Stati Uniti d'America, rappresentato in Italia dal suo procuratore Avicolli Michele, e quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica stessa.

« All'Avicolli l'intendenza di finanza di Campobasso ha fatto presente di non essere competente per l'esame della pratica, perché cittadino statunitense.

« Per contro, il ministro del tesoro, in data 8 gennaio 1958 (U.B.A.N. protocollo n. 400149 — Ragioneria generale dello Stato Ispettorato generale per gli affari economici) gli ha comunicato di aver dichiarato inammissibile il suo reclamo (articolo 78 del trattato di pace), "in quanto i danni si verificarono a seguito di bombardamento aereo del 10 settembre 1943, quando il reclamante era cittadino italiano, mentre successivamente acquistò la cittadinanza americana".

« L'interrogante chiede al ministro se, mantenendo fermo il proprio provvedimento, intenda intervenire affinché l'intendenza di finanza di Campobasso dia corso alla pratica, definendola sollecitamente.

(14534)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come mai, malgrado reiterate sollecitazioni da parte delle diverse amministrazioni comunali succedutesi nel tempo dal giorno in cui — sono ora trascorsi circa 17 anni — a seguito dei ripetuti bombardamenti a tappeto che rasero al suolo la città di Marsala, non è stato ancora finanziato il piano di ricostruzione della città né si è provveduto a munire di moderne adeguate fognature la città medesima, con gli inconvenienti assai gravi d'ordine sanitario che qui non è necessario ricordare.

« Marsala, città martire a tutti gli effetti e per i danni materiali patiti a seguito dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

citati bombardamenti e per il numero delle vittime che in quelle tristi giornate trovarono eroica morte, merita il giusto riconoscimento del Governo della Repubblica.

(14535)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se risponde a verità la notizia relativa alla stipula di un trattato di commercio tra l'Italia e la Tunisia per l'importazione nel territorio nazionale di un certo quantitativo di vini.

« Dappoiché, non conoscendosi l'esatto quantitativo di vino da importare, la notizia determina nell'animo della massa dei produttori — le cui cantine ancora rigurgitano di prodotto della decorsa annata agraria invenduto oltre al non indifferente quantitativo prodotto quest'anno — una giustificata apprensione, che non si può non condividere, l'interrogante chiede di conoscere — se la notizia ha fondamento — di che quantitativo trattasi e quali sono le ragioni che hanno indotto il Governo a trattare con il governo della Tunisia, paese nei riguardi del quale le laboriose popolazioni marinare del Mazzaese e di tutta la provincia di Trapani ancora non hanno perdonato, e forse non perdoneranno mai, la debolezza dimostrata nei riguardi della mariniera tunisina per gli atti, rimasti ancora impuniti, di autentica pirateria commessi a danno di natanti pescherecci siciliani avventuratisi nelle acque tunisine.

(14536)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di sapere i motivi che hanno indotto il ministro a distribuire un " premio di rendimento " agli agenti di pubblica sicurezza che prestarono servizio nei giorni del luglio 1960, durante le grandi manifestazioni patriottiche popolari antifasciste, in cui trovarono la morte 10 antifascisti nella città di Reggio Emilia, Palermo e Catania.

« Tale atto viene giudicato un'offesa alle famiglie delle vittime ed al popolo italiano antifascista, non dimentichi che il Governo presieduto dall'onorevole Tambroni è stato costituito dal connubio col neo-fascismo (M.S.I.), che costituì oltraggio alla Costituzione italiana e mise in pericolo la democrazia, la quale fu salvata dall'intervento del popolo antifascista di tutta l'Italia.

(14537)

« GORRERI DANTE, BIGI, CLOCCHIATTI, BORELLINI GINA, TREBBI, MONTANARI OTELLO ».

Mozione.

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

considerati i risultati raggiunti dall'imponente azione perseguita in un decennio dai governi democratici e gli effetti che si sono prodotti sul sistema economico delle regioni meridionali;

preso atto dell'impegno con il quale il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha perseguito gli obiettivi di coordinamento del pubblico intervento;

considerati anche gli indirizzi tracciati dal presidente del Comitato dei ministri in ordine agli ulteriori sviluppi della politica del Mezzogiorno;

considerata l'importanza dei problemi ancora aperti,

invita il Governo:

1°) a sviluppare con la massima ampiezza e organicità possibile gli interventi ordinari e straordinari nelle regioni meridionali;

2°) a proseguire con decisione nell'intrapresa attività di coordinamento tra gli investimenti della Cassa e quelli delle amministrazioni ordinarie, nel quadro di una organica politica di sviluppo, per raggiungere, sollecitamente e con priorità rispetto ad ogni altro, i seguenti obiettivi:

a) un più alto e stabile livello dell'occupazione;

b) un più rapido processo di industrializzazione con un più spiccato contributo degli investimenti diretti dello Stato;

c) il completamento e la valorizzazione produttiva degli interventi nel settore agricolo.

(93) « ISGRÒ, BUTTÈ, SCALIA, BUZZI, CAPUGI, BIANCHI GERARDO, FRUNZIO, RAMPA, GERBINO, COLOMBO VITTORINO, BIANCHI FORTUNATO, GITTI, COLLEONI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, LEONE RAFFAELE, PUCCI ERNESTO, VINCELLI, ALBA, ARMATO, RUSSO SPENA, CAIAZZA, CENGARLE, LOMBARDI RUGGERO, SCARASCIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2242) — *Relatori*: Boidi, *per la maggioranza*; Adamoli e Ravagnan, *di minoranza*;

Proroga della delega al Governo relativa a modificazioni e soppressioni di uffici, enti e istituzioni di servizi operanti nel campo dell'igiene e della sanità pubblica di cui all'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 296 (*Approvato dal Senato*) (2512) — *Relatore*: Coltellessa.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

STORTI, MAGLIETTA ed altri: Divieto d'intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e di servizi (*Modificata dal Senato*) (130-134-B) — *Relatori*: Andreucci e Buttè.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2260);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2368-2368-bis).

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2211).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2311).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale (1819) — *Relatore*: De' Cocci.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni

che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE